

**Il sovversivo per caso di Yimou**  
pag. 21

**Rossa o nera: la peste mediatica**  
Rollo pag. 17



**Normandia: mare e sangue 70 anni fa**  
Settimelli pag. 19

**U:**

## «Sul lavoro svolta in Europa»

● **Intervista a Padoan: è la priorità del semestre di presidenza italiana della Ue** ● **«Abbiamo evitato che in Italia la situazione peggiorasse»** ● **«Salario minimo? Ottima idea, ma bisogna vedere il contesto»**

**Ministro Padoan, cosa direbbe a un italiano, magari disoccupato, per convincerlo ad andare a votare alle europee?**  
«Gli direi che ha ragione ad essere preoccupato e spesso disperato, gli direi di aspettarsi di più dalla politica e gli direi che la politica che oggi è al governo vede nell'occupazione e nella crescita la priorità numero uno. Deve diventarlo anche per l'Europa, perché l'occupazione è la priorità che la presidenza italiana porterà in Ue nella seconda metà dell'anno».  
SEGUE A PAG. 2

**Napolitano: riforme contro populismi e nazionalismi**



A PAG. 6



**Renzi in piazza: con il Pd si cambia**

Il premier a Milano e a Bari: loro offendono noi governiamo e risolviamo i problemi. «Domenica sarà un derby tra chi punta sulla paura e chi sceglie la speranza»  
A PAG. 4

IL CASO UNITÀ

**Il dovere della chiarezza**

LUCA LANDÒ

L'Unità sta vivendo uno dei suoi momenti più difficili da quando è tornata in edicola il 28 marzo 2001 dopo una chiusura durata otto lunghi mesi. Pochissimi, prima di quel giorno, credevano che il giornale fondato da Gramsci e travolto dai conti avrebbe ritrovato la voce. E invece quei pochi, pochissimi smentirono ogni previsione dimostrando che nessuno può permettersi di spegnere un giornale pieno di vita, di storia e di passione come l'Unità.

Quello che avete tra le mani è un giornale cocciuto e testardo. Perché solo i cocciuti e i testardi si ostinano a sfidare i numeri che non tornano, i finanziamenti che calano, la pubblicità che svanisce. I giornali, tutti i giornali, stanno vivendo una crisi profonda e grave.

SEGUE A PAG. 16

**Il balcone di Vespa**

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Io non sarei venuto qui a farmi intervistare», dice Beppe Grillo nel corso dell'intervista di Bruno Vespa, e il paradosso sta tutto qua. Intervistare, sottintende Grillo, da uno come te, da uno che non mi dispiacerebbe se finisse in galera, e infatti nel plastico del luogo di detenzione che Grillo vuole ma non può mostrare in studio, insieme ai politici c'è pure Bruno Vespa.  
SEGUE A PAG. 6

## Berlusconi-Grillo, solo insulti

● **L'ex Cav: «Beppe è un assassino e incassava in nero»** ● **La replica: «Un pover'uomo». Ma il vero obiettivo è Napolitano: «Sit-in finché non lascia»**

«Grillo è un esperto nel non entrare in prigione: con colpa ha ucciso tre amici, è stato condannato per omicidio plurimo colposo a 14 mesi, è un pregiudicato e un assassino». «Pover'uomo», replica Grillo che aveva aperto nei giorni scorsi la guerra al pregiudicato Berlusconi. Ma il suo obiettivo è Napolitano: «Se ne deve andare».  
A PAG. 5

Staino

BERLUSCONI DÀ A GRILLO DEL CONDANNATO SENZA CARCERE E DELL'EVASORE FISCALE.



Comunicato del Cdr

Da un silenzio inquietante a risposte reticenti. Avevamo chiesto ai soci della Nie chiarezza sul futuro del nostro giornale e dei suoi lavoratori. Niente di tutto questo è avvenuto. La proprietà continua a giocare sulla pelle dei lavoratori de l'Unità. Il futuro del giornale è oggi più che mai a rischio. Se l'Unità è in edicola è solo per il senso di responsabilità e per l'amore verso questa testata di giornalisti e poligrafici che continuano a lavorare senza ricevere gli stipendi.

SEGUE A PAG. 16

GRILLINI A POMEZIA

## Niente dolci ai bimbi poveri

● **Il sindaco 5 Stelle raddoppia le rette degli asili e differenzia le mense**

«Vedrete che aumenteranno anche le rette scolastiche», aveva detto l'altra sera Grillo. Detto e fatto. Solo che a raddoppiare le rette d'asilo è il sindaco grillino di Pomezia, Fabio Fucci che, come se non bastasse, ha differenziato le mense: per i bambini poveri niente dolci.  
A PAG. 5



Il sindaco di Pomezia Fabio Fucci

**Fecondazione nessun vuoto**

L'ANALISI

CARLO FLAMIGNI

In questi giorni aspettavamo che fossero rese note le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale relativa alle donazioni di gameti, quella che ripristina anche nel nostro Paese le cosiddette fecondazioni eterogamiche.

SEGUE A PAG. 14

FRONTE DEL VIDEO

## Le balle dei miliardari

● **GRILLO A RETI UNIFICATE IERI MATTINA: DAPPERTUTTO** si analizzava la sua performance a «Porta a porta». Cosicché, per sfuggire a un surplus esegetico, siamo capitati su La7, dove Berlusconi stava accusando la sinistra di voler addirittura redistribuire la ricchezza. E magari fosse, ma, ormai, lo dice solo lui (purtroppo!). Al miliardario non dispiace che la crisi abbia reso i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Molti anni fa, quando i suoi sostenitori di allora

sostenevano che era un vero liberale, si scandalizzava perché anche gli operai volevano un figlio dottore. Berlusconi ne ha sempre dette di tutti i colori ma ora c'è un altro miliardario ballista, che urla alla «peste rossa» e non si preoccupa se, con l'uscita dall'euro, gli italiani perderebbero il valore dei loro stipendi, delle pensioni e dei risparmi. Grillo vuole soltanto straparlare e stravincere, ma, nello scontro diretto, ha già perso prima con Dudù e poi anche con Bruno Vespa.

**ECONOMIA**

# Padoan: «Dal voto europeo la spinta

ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Il ministro dell'Economia parla a pochi giorni dal voto di un'Europa ancora colpita dalla crisi. Un continente in cui l'Italia marcia più lentamente degli altri («c'è una debolezza strutturale molto elevata»), e soffre di gravi problemi sociali. Padoan sottolinea gli errori passati e le opportunità future dell'Unione. Ma soprattutto indica una strada ormai obbligata: crescita e occupazione. Questa è l'ossessione di oggi.

**In che modo l'Italia porterà in Europa questi temi?**

«Ricordando ai Paesi europei, e quindi anche a noi stessi, che da quando è cominciata la crisi l'Europa si è occupata del consolidamento fiscale, che era necessario, si è occupata di acquistare la competitività soprattutto a sud, si è occupata di costruire l'unione bancaria, ma si è occupata assai poco di crescita e lavoro. Quindi deve rimettere la crescita e il lavoro al centro della sua azione».

**La crescita italiana nel primo trimestre del 2014 è tornata in negativo, nonostante il fatto che sono stati messi in circolo circa 25 miliardi sotto forma di pagamenti della Pa. Questa misura era considerata da Saccomanni come strumento per sostenere la crescita. Questo dato sembra smentirlo. Cosa c'è che non funziona?**

«Naturalmente stiamo ancora verificando. Quello che ci sembra è che la crescita senza i pagamenti della Pa iniziati dal governo precedente e proseguiti da questo sarebbe stata ancora più debole. Purtroppo la debolezza strutturale dell'economia italiana è più elevata di quello che si pensava. Queste misure stanno comunque compensando questa debolezza. So bene che alla fine sembra che non sia successo nulla, ma in realtà è successo qualcosa: si è impedito che la situazione peggiorasse ancora».

**Oggi ci sono dati positivi su fatturato e ordinativi.**

«Il settore manifatturiero mostra chiari segni di miglioramento. Questa è una notizia molto buona perché a fronte di un miglioramento del manifatturiero ci sarà nel futuro non lontano un miglioramento dell'occupazione».

**Confermate la stima di crescita allo 0,8% indicata nel Def?**

«La stima per il momento non è cambiata, perché non ci sono informazioni tali da rivedere le stime».

**Lei ha annunciato un pacchetto di misure per sostenere la crescita. Può essere più specifico?**

«Stiamo lavorando a misure in favore dell'attività produttiva, che saranno di natura finanziaria, di sostegno ai costi del fare impresa e eventualmente anche di natura fiscale. Ricordo che nel decreto sugli 80 euro ci sono molte altre misure. Per esempio l'abbattimento dell'Irap per le imprese, pienamente coperto dalla tassazione sulle rendite finanziarie. Avrà effetto da luglio, ma siccome è strutturale riteniamo che le imprese ne facciano già conto. E se le risorse lo consentiranno cercheremo di abbattere ulteriormente gli oneri delle imprese. Il pacchetto va valutato tenendo conto delle risorse, che sono limitate».

**Il governo non è orientato a proseguire sulla strada della concertazione (lei ha detto che è fallita), che pure ha consentito all'Italia di entrare nell'euro. Pensa sia possibile restare nell'euro senza il contributo delle parti sociali?**

«Per stare meglio nell'euro c'è bisogno di tutti, bisogna fare in modo che le opportunità dell'euro siano sfruttate di più. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, questo richiede innanzitutto una grande opera di semplificazione. Questo è il senso del jobs act. Una operazione

**L'INTERVISTA****Pier Carlo Padoan**

**Il ministro dell'Economia: l'Italia guiderà il semestre europeo mettendo l'occupazione al primo posto tra gli obiettivi dell'Unione**

**0.1%**

**Calo del Pil italiano nel primo trimestre del 2014**

che aggredisce i principali nodi del mercato del lavoro. Ovvero, facilitare l'accesso dei giovani al lavoro, in secondo luogo muoversi verso un regime contrattuale più semplice nel quale la retribuzione dei lavoratori sia sempre più legata alla produttività, terzo pilastro un uso più efficiente delle risorse di sostegno all'occupazione. Queste tre grandi misure, sono quelle che spiegano perché in alcuni Paesi dell'euro si crea più occupazione che da noi. In ogni caso l'assenza di concertazione non vuol dire assenza di accordo. Vuol dire semplicemente che alla fine ciascuno prende le decisioni che gli competono».

**Dove si terrebbe questo confronto?**

«In parlamento, dove - per esempio - presto si discuterà la delega sul lavoro. In quella sede sarà possibile esercitare il confronto: in Parlamento le parti sono presenti in via indiretta attraverso i parlamentari. Spesso in passato la concertazione ha prodotto accordi al ribasso, perché doveva esserci un accordo a tutti i costi».

**Ma in Parlamento ci sono anche molte lobby. In assenza di una rappresentanza dei lavoratori, probabilmente vinco-**

...

**Il salario minimo può essere un'ottima idea, bisogna vedere il livello e in quale contesto opera**

## Ocse: Italia ancora indietro Ma l'industria si risveglia

- **Dati contraddittori sull'economia italiana**
- **Siamo la maglia nera tra i Paesi Ocse nei primi tre mesi**

MILANO

Il fatturato dell'industria sale, ma l'Ocse ci bocchia. Sono contraddittori i dati sulla situazione economica dell'Italia, alle prese con una crisi che sembra non finire mai.

ISTAT

Le notizie positive arrivano dall'Istat, secondo cui a marzo sono cresciuti sia gli ordini che il fatturato dell'industria. In particolare gli ordinativi sono saliti dell'1,3% su base mensile, per un incremento tendenziale del 2,8%. Tuttavia, l'Istituto di statistica segnala come sul mercato interno il dato sia negativo con cali

dello 0,2% su mese e dell'1,1% nel trimestre. Resta positivo il confronto annuo: +1,4%. Positivo invece il dato proveniente dall'estero, con un aumento degli ordinativi del 3,5%.

Il fatturato ha invece fatto segnare un incoraggiante + 0,3% rispetto allo stesso mese del 2012. L'Istat segnala come a trascinare i dati del fatturato sia la fabbricazione di mezzi di trasporto (+25,9%), mentre il dato più negativo riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-7%).

Ma a gelare le speranze italiane ci ha pensato l'Ocse, che ha reso noto come il nostro paese sia l'unico, tra quelli del G7, a mostrare, nel periodo compreso tra gennaio e marzo, una contrazione del pil. L'Ocse certifica infatti la flessione dello 0,1% sul trimestre precedente

...

**Migliorano gli ordinativi e il fatturato industriale, anche se il quadro generale resta incerto**

e dello 0,5% sui primi tre mesi del 2013.

PIL

Sergio De Nardis, capo dell'osservatorio economico Nomisma, spiega che «la conferma nel primo trimestre di una forbice tra fatturato in buona crescita e produzione industriale stagnante (+0,1%) segnala che la congiuntura dell'industria, come viene misurata dall'indice di produzione industriale, è forse sottostimata: un problema che va ad affliggere il pil».

Antonio Focillo, segretario confederale Uil, invoca invece «misure per famiglie ed imprese, visto che i dati economici sottolineano come, nonostante il fatturato dell'industria aumenti su base mensile che su base annua, l'Italia sia l'unico paese del G7 con un pil in contrazione».

Chi non beneficia di alcun tipo di ripresa è il settore agroalimentare. La Coldiretti, sulla base dei dati Istat, sottolinea come il settore sia in controtendenza, con un crollo del 4,1% del fatturato nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per effetto della di-

# per crescita e lavoro»



**42,7%**

Tasso di disoccupazione giovanile in marzo (Eurostat)

**12,7%**

Tasso di disoccupazione in Italia nel marzo 2014

**80**

Euro, bonus Irpef in busta paga alla fine di maggio

no le lobby.

«Non ci sono solo le lobby, ci sono anche partiti che hanno a cuore l'interesse del Paese. Questo almeno è il senso della democrazia parlamentare».

**In questo modo il sindacato delega ai partiti?**

«No, non dico questo. Ai sindacati compete la contrattazione e su quello hanno pieni poteri. Io sono perché il governo lasci la più ampia autonomia alle parti sulla contrattazione. Può svolgere un ruolo di facilitatore».

**Cosa pensa del salario minimo? Possibile prevederlo in Italia?**

«Può essere un'ottima misura, ma dipende dal livello a cui si fissa e in quale contesto si introduce. Può essere una misura per combattere la povertà, per dare un segnale all'andamento dei salari superiore al minimo (quindi un fattore di competitività). Ci sono situazioni in cui funziona bene, altre in cui non funziona. Si potrebbe discutere, ma andrebbe collocato in una riconsiderazione generale del contratto di lavoro».

**In ogni caso anche Renzi sull'occupazione ha iniziato con nuove regole, che in Italia abbondano, mentre il lavoro non c'è.**

«La mia idea è molto semplice: per creare lavoro ci vuole crescita. Ma a parità di crescita le regole determinano quanto lavoro fai. C'è bisogno di tutte e due».

**Il governo punta alla crescita con il de-**

**creto sugli 80 euro. Ma l'effetto espansivo non potrebbe essere vanificato dai tagli utilizzati per le coperture?**

«È vero che i tagli di spesa, a parità di altre condizioni, hanno un effetto di contenimento della domanda. Ma qui si tratta di un'operazione di redistribuzione. Ad esempio, si aumentano le imposte sulle rendite e si tagliano le tasse su produzione e lavoro. In questo caso si ottiene più crescita e più occupazione, anche se in termini di finanza pubblica l'effetto è zero. In secondo luogo, siccome il finanziamento avverrà con tagli permanenti e credibili, questo aumenta la fiducia. Se c'è più fiducia a parità di reddito, si spende di più. Infine, sia il taglio Irpef che Irap costituiscono un taglio del cuneo fiscale. Questo aumenta la competitività delle imprese. Mettendo assieme tutte queste cose, noi riteniamo che le misure vadano nella direzione giusta».

**Per questo si è iniziato dai lavoratori?**

«Sì, l'obiettivo iniziale è ridurre le tasse su chi lavora. Per l'anno prossimo, cercheremo di fare di più in base alle risorse disponibili».

**È preoccupato sull'andamento dello**

**La debolezza strutturale della nostra economia è profonda, abbiamo evitato che peggiorasse**

spread di questi giorni?

«Avevo già detto che i mercati possono cambiare atteggiamento repentinamente, nei confronti di un Paese ad alto debito come il nostro. Abbiamo una finestra di tempo utile per fare le riforme necessarie, dobbiamo approfittarne».

**Tornando all'Europa, in campagna elettorale si sente forte uno spirito anti-tedesco. Definirebbe la politica di Berlino "mercantilista", cioè ostile nei confronti dei partner?**

«Ritengo profondamente sbagliato pensare che l'Europa possa progredire se si innesca un meccanismo di contrapposizione tra Paesi del sud e quelli del nord. Ritengo sbagliato pensare ad alleanze contro la Germania. L'idea di alleanza implica l'idea di nemico: se pensiamo che ci siano dei nemici, evidentemente l'Europa non ci interessa. Se ci sono nemici, tutti quanti ci perdiamo: il grado di integrazione è così intenso che se ci mettiamo a fare delle "guerre economiche" usciamo male tutti. Bisogna invece lavorare perché cambi l'agenda delle priorità, come dicevo prima. La crescita e il lavoro interessano anche i tedeschi. Quanto al mercantilismo, i tedeschi hanno un surplus commerciale perché esportano molto, perché sono molto competitivi, hanno un sistema manifatturiero molto efficiente, ma anche perché investono troppo poco, punto che dovrebbero correggere».

## VECCHIA IMU E NUOVA TASI

Cifre in euro

Costo medio nelle 32 città capoluogo che hanno deliberato l'aliquota 2014

	Imu 2012	Tasi 2014	Differenza
1 Mantova	152	241	+89
2 Forlì	372	439	+67
3 Milano	396	430	+64
4 Ferrara	248	308	+60
5 La Spezia	220	267	+47
6 Sassari	178	206	+28
7 Bergamo	219	240	+21
8 Siracusa	143	159	+16
9 Macerata	148	158	+10
10 Palermo	152	154	+2
Novara	227	223	-4
Torino	475	468	-7
Pesaro	129	121	-8
Biella	321	301	-20
Cremona	231	201	-30
Piacenza	229	196	-33
Ancona	341	306	-35
Ravenna	261	224	-37
Reggio E.	223	175	-48
Vicenza	215	162	-53
Brescia	220	142	-78
Cagliari	351	264	-85
Modena	321	206	-115
Roma	537	410	-127
Livorno	410	269	-141
Pistoia	267	119	-148
Aosta	275	112	-163
Caserta	424	256	-168

Fonte: Servizio Politiche Territoriali Uil

# Tasi, alta tensione Venerdì il decreto sullo slittamento

- Polemiche sul rinvio concordato tra l'Anci e il governo
- Fassino: «Non è vero che si paga di più»

ROMA

Sarà un decreto legge, probabilmente già al prossimo consiglio dei ministri, venerdì, a sancire il "doppio binario" della Tasi. La decisione, assunta nel summit Anci-governo, di prorogare il pagamento dell'imposta sui servizi indivisibili dal 16 giugno al 16 settembre, ma solo per i Comuni che non entro il 23 maggio non avranno deliberato l'aliquota (attualmente si tratta di circa 7.000 su 8.000, il 90%), tiene ancora banco.

Piero Fassino, presidente dell'Associazione e sindaco di Torino, parla della «soluzione più ragionevole» e sottolinea che lo Stato anticiperà i denari ai Comuni che faranno slittare il pagamento. Una cosa per nulla scontata, visto che l'esborso del ministero si aggirerà attorno a 1,5-2 miliardi di euro, che poi saranno restituiti in autunno. Il numero uno dell'Anci smentisce anche che la Tasi abbia un gettito uguale a quello dell'Imu, e in alcuni centri costosi alle famiglie addirittura di più, annullando gli effetti dell'eventuale bonus Irpef: «No, non è vero. L'Imu sulla prima casa aveva un'aliquota minima del 4 per mille e mediamente, in tutte le grandi città, era attesa tra il 5 e il 6 per mille; l'aliquota sulla prima casa della Tasi nella massima ipotesi è 3,3 per mille».

### ISTRUZIONI PER L'USO

Il rischio caos, però, è evidente, e l'obiettivo per il governo è quello che la discussione non si attorcigli in un continuo tira e molla, un po' come fu con la cancellazione (parziale) dell'Imu, che si trascinò per mesi durante il governo Letta.

Riepilogando, la Tasi va pagata (per metà o tutta, si può scegliere)

**Da giugno a settembre lo Stato dovrà anticipare fino a 2 miliardi di euro**

entro il 16 giugno nei Comuni che hanno già deliberato, tra i capoluoghi: Aosta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Carbonia, Caserta, Cremona, Ferrara, Forlì, La Spezia, Livorno, Modena, Novara, Pesaro, Pordenone, Reggio Emilia, Sassari, Savona, Urbino, mentre a Roma e Milano si attende l'ok definitivo dei consigli comunali. Per tutti gli altri, si slitta al 16 settembre. Il 16 dicembre, data unica per tutti, chi ha deciso di dividere il pagamento in due tranche dovrà saldare il conto. Poi c'è il capitolo detrazioni, che di fatto variano da Comune a Comune, e che riguardano in maggioranza i figli sotto i 25 e 26 anni d'età.

### LE POLEMICHE

Come si diceva all'inizio, il doppio binario non ha soddisfatto tutti. Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa, parla di una «incertezza tale da produrre un doppio effetto negativo, sui consumi delle famiglie e sui pagamenti delle amministrazioni locali alle imprese fornitrici». Anche il numero uno di Confindustria, Carlo Sangalli, torna a puntare i riflettori sull'ingorgo fiscale di giugno, e torna a chiedere una «proroga generalizzata». Altrimenti, moltissimi contribuenti, si troveranno di fronte «un vero e proprio groviglio in termini di adempimenti che poteva e doveva essere evitato». Di grave sottovalutazione parla Rete Imprese Italia: «Le difficoltà operative scaturiscono dalla miriade di aliquote d'imposta applicabili alle diverse tipologie di immobili ma, ancor di più, nella determinazione delle detrazioni spesso in funzione dei parametri più diversi (rendita catastale, utilizzo dell'immobile, carichi di famiglia ed altro ancora). E per questo che è necessario prorogare la scadenza per tutti i contribuenti».

La Cisl, con Maurizio Petriccioli, invita a rivedere l'impianto della tassazione sulla casa, «recuperando una maggiore equità e progressività nella tassazione» e non facendo pagare, «seppur con aliquote leggermente inferiori, anche chi prima non pagava, in particolare chi ha immobili con bassa rendita catastale e gli affittuari». Infine durissimi Aduşbef e Federconsumatori, che in una nota attaccano «un governo di veri e propri dilettanti allo sbaraglio». E fanno le pulci al sistema delle detrazioni, che «saranno nettamente inferiori rispetto a quelle previste per l'Imu - scrivono le associazioni -: nei Comuni più virtuosi raggiungono i 110-120 euro, a cui si sommano 30-50 euro per ogni figlio a carico con età inferiore a 26 anni».

minuzione dei consumi interni nel 2014 che non sono compensati adeguatamente dall'andamento positivo delle esportazioni.

A pesare sull'industria alimentare e delle bevande, che fa registrare il secondo peggior risultato negativo dopo i prodotti petroliferi, è dunque il taglio nei consumi alimentari nazionali che in media è stato pari al 2% e non ha risparmiato nessun prodotto della tavola dalla pasta (-5%) all'olio extravergine (-4%), dal pesce (-7%) alla verdura fresca (-4%). La spesa alimentare è la seconda voce del bilancio familiare, dopo la casa, e non stupisce che l'effetto più eclatante della riduzione del potere di acquisto sia stato proprio il taglio nei consumi alimentari che sono tornati indietro sui livelli minimi del 1981. A cambiare, sottolinea Coldiretti, è anche il livello qualitativo degli alimenti acquistati con una tendenza a preferire i cibi a basso prezzo che non sempre offrono le stesse garanzie di qualità alimentare. Una conferma viene dal fatto che le vendite dei cibi low cost nei discount alimentari sono le uniche a far segnare un aumento consistente nel commercio al dettaglio in Italia.

**Il settore agroalimentare soffre ancora, la caduta dei consumi pesa anche sull'attività industriale**



## POLITICA

# Renzi: «Loro insultano noi governiamo»

- **Tour del premier da Milano a Bari: «Non si vota per Palazzo Chigi e il governo non cambierà»**
- **Domenica «derby tra chi mette paura e chi cambia le cose»**
- **Sui migranti la Ue «non ci aiuta»**

MILANO

«Andiamo a riprenderci i voti uno per uno. O ci armiamo di curiosità intellettuale e ci leviamo la puzza sotto il naso, o questa campagna elettorale finisce solo in un ping pong di insulti». Ultimi giorni prima del voto: il premier Matteo Renzi si divide tra Milano, dove parla al Piccolo Teatro insieme alla capolista Pd per il nord ovest Alessia Mosca, Bergamo e Bari. E dopo i toni sprezzanti - quelli di Grillo, quelli di Berlusconi - cerca di tornare alla politica e al voto di domenica. Che, ricorda, è europeo: «Non si vota per Palazzo Chigi» e, comunque vada, «il governo non cambia il giorno dopo». E in Europa, «dopo aver mandato qualcuno che si preoccupava solo delle banche, bisogna mandare qualcuno che si preoccupi di salvare le famiglie e le imprese».

Ricordando che si vota per una politica estera diversa da parte dell'Unione, a partire da quella dell'accoglienza dei migranti: «Non è possibile - dice - che la Ue ci dica che dobbiamo accoglierli, e però non ci fornisca alcun aiuto» (in Libia è l'Onu che deve gestire i campi profughi, propone, e così stabilire direttamente in loco chi abbia il diritto allo status di rifugiato). Un tema che dovrà comprendere la discussione sul diritto del lavoro comunitario e sul servizio civile universale.

«Loro insultano e noi governiamo, loro protestano e noi proponiamo», riprende. La battuta «sui buffoni non è contro Grillo o altri, ma contro l'idea che l'Italia sia presa a schiaffi da chi ci dipinge come clown». Niente insulti, allora, ma molti rimandi a Grillo. «Mi chiama ebbetino? Se lo soddisfa, faccia pure». Renzi preferisce pensare a domenica come a «un derby tra chi evoca paura e terrore, e chi come noi pensa di avere dei limiti, a partire dal presidente del Consiglio, però ci prova». In quest'ottica «sono convinto che vinciamo - aggiunge - perché è un ballottaggio tra noi e chi vuole distruggere tutto». Ri-

prendendo poi le parole di Berlusconi, «non esiste il "ghe pensi mi" - chiarisce - non ci sarà nessuno che ci salverà dall'esterno. Dobbiamo continuare a parlare delle cose anche se ci provocano come è successo a Napoli».

## SERENATE A NAPOLITANO

È accaduto ancora ieri a Bergamo, dove Renzi è andato a sostenere la campagna elettorale di Giorgio Gori come candidato sindaco (insieme alle europee, qui si vota per le amministrative). Mentre premier e candidato sindaco parlano in piazza, un piccolo aereo sorvola l'area sventolando uno striscione con scritto «Gori pinocchio». Poi si saprà essere stato un blitz organizzato dalla Lega. Ancora, Renzi non si scompone e tira dritto: «Possono noleggiare aerei e fischietti, ma noi non abbiamo paura».

Più tardi, nel salotto di *Pomeriggio Cinque* con Barbara D'Urso a Mediaset (è la sua terza volta al Biscione da ospite, l'ul-

tima era stata nel 2010, intervistato sempre dalla D'Urso come sindaco di Firenze) il premier cerca di minimizzare anche l'attacco minacciato di Grillo al presidente Napolitano, con tanto di assedio al Colle, nel caso di sua vittoria: «Se Grillo va sotto casa di Napolitano gli va a fare una serenata perché non può fare altro». Aggiungendo: «Non credo sia pericoloso. Grillo è un cittadino come gli altri che offre una opportunità agli italiani. Non offenderò mai, come fanno loro con gli altri, chi non vota per me». Ribadisce anche le sue posizioni sul sindacato, «utile se fa le vertenze come Electrolux», ma non più «cinghia di trasmissione» con la politica: «Non è la Cgil che ci detta la linea politica».

Renzi torna alle cose fatte in 80 giorni di governo, dunque. A partire dagli 80 euro in busta paga: e siccome non sa più come ricordare, dice lui, che non sono una *una tantum* e come sottolineare che le coperture ci sono, ci prova, allora, con l'imitazione del mitico «mi consenta» del Berlusconi che fu. Per annunciare anche che, a partire dal 2015, gli 80 euro verranno dati anche ai pensionati. La scuola, poi, uno dei suoi cavalli di battaglia: in arrivo 10mila nuovi cantieri, 7mila in partenza già quest'estate. Così come sono in arrivo la riforma della pubblica amministrazione e un'accelerazione digitale, con le tasse che, promette, verranno pagate via sms.

In serata, Renzi chiude da Enrico Mentana a *Bersaglio mobile* su La7. E qui, parla tra l'altro anche di Pier Luigi Bersani, ammettendo che i due non hanno «mai legato». «L'ho sentito una ventina di giorni fa - dice - il rapporto con lui è molto strano. Credo sia una persona vera, lo stimolo, gli riconosco passione e valori. Sono rimasto colpito negli affetti quando ha avuto il malore a gennaio». «Dopodiché - dice con franchezza - diciamo la verità: non abbiamo mai legato». Per associazione d'idee, da Bersani si passa alla sinistra: «Non credo di essere la causa del cambiamento della sinistra - ragiona - Semmai è il mondo che è cambiato attorno alla sinistra».

...

**Si pagheranno le tasse con un sms, dal 2015 gli 80 euro ai pensionati «Cgil non ci detta la linea»**



## Ora la Merck Serono scommette sull'Italia

BARI

La Merck Serono, azienda farmaceutica leader mondiale nel settore della riproduzione assistita, raddoppia a Bari, con un investimento di quasi cinquanta milioni di euro. Un segnale in controtendenza per tutto il settore e per l'economia italiana, periodicamente percorsa da un vento di delocalizzazione. Il gruppo Merck - che produce farmaci per la cura dell'infertilità femminile, della sclerosi multipla, delle disfunzioni tiroidee e di alcune patologie oncologiche - ha un fatturato annuo che si aggira attorno al miliardo e mezzo di eu-

ro, la sede barese con 160 addetti raggiunge cento Paesi contribuendo così per un buon 38 per cento all'export del territorio. L'impianto può contare anche sui quasi 12 milioni di euro di contributo regionale che arriveranno grazie alla firma di un contratto di programma siglato tra azienda e Regione Puglia. L'investimento, destinato al raddoppio delle linee di produzione, è stato annunciato ieri a Bari a un convegno promosso da Farindustria da Karl Ludwig Kley, chairman executive board di Merck. «Questo paese è ricchissimo di capitale umano con un patrimonio grandissimo in Ricerca e sviluppo - ha detto - ma ogni tanto la burocrazia

## «Voto anticipato? Solo se ci bloccheranno le riforme»

**D**omenica notte? Andrò a letto presto perché il lunedì avrò da lavorare». A Palazzo Chigi, ovviamente. Renzi allo tsunami grillino non ci crede neppure un po'. Anzi, se forse non è proprio vero che domenica notte non starà attento allo spoglio delle Europee, è però assai probabile che comunque vada non se ne farà travolgere. «Si vota per le Europee, non per il governo» spiega, aggiungendo però che comunque è convinto di vincere l'eventuale «referendum» sul proprio esecutivo.

Renzi coltiva la convinzione, ma forse sarebbe meglio dire la sensazione che le Europee andranno bene. Che il Pd starà sopra il risultato delle politiche di un anno fa e che Grillo starà sotto. Al Nazareno la distanza fra Pd e 5Stelle va da un massimo di 10 a un minimo di 6 punti. La sensazione del premier è uscita rafforzata dal giro d'Italia dove ha riportato il Pd in piazza. Giro rilanciato tappa dopo tappa attraverso i vari social network con particolare attenzione alle immagini delle folle sotto le bandiere democratiche. Una scelta fatta proprio per non lasciare la piazza

## IL RETROSCENA

ROMA

**Il premier non crede allo tsunami grillino La forbice tra Pd e M5S viene stimata al Nazareno tra i 6 e i 10 punti Operazione «Argo» per recuperare i voti degli indecisi**

a Grillo e per sfidarlo «a faccia aperta» su un terreno che alle politiche il comico genovese aveva occupato senza incontrare molte resistenze. E infatti i suoi fanno notare che comizio dopo comizio Renzi s'è tolto anche un po' di ruggine come dimostrano i siparietti sempre più frequenti: ieri a Milano s'è messo a imitare Berlusconi come faceva da ragazzo e poi in serata a Bari ha fatto il bravo presentatore per Pina Picierno, Michele Emiliano e il candidato sindaco Pd Antonio Decaro. Domani sarà in piazza del Popolo a Roma e venerdì, dopo Prato, chiuderà a Firenze in piazza della Signoria dove ha voluto che il palco fosse collocato proprio nello stesso angolo (col Biancone e l'angolo di Palazzo Vecchio sulla sinistra di fronte) dove lo metteva il Pci fiorentino per i comizi di Berlinguer. Scelta coraggiosa visto che così per riempirla serviranno «fra le 15 e le 20mila persone» conteggia il segretario del Pd di Firenze Federico Gianassi.

Un giro città per città in cui appare sempre più evidente la volontà di far vedere da una parte l'Italia che vuole farcela (da qui la visita alle aziende che

creano occupazione) contrapposta a chi per un paio di punti percentuali scommette sullo sfascio, brinda se il Pil cala, «insulta e predica catastrofi».

Che però le elezioni di domenica saranno «influenti» come dice da Mentana su La7 non lo crede del tutto vero neppure Renzi. E se Grillo va da Vespa per il voto degli anziani, Renzi replica con la trasferta a Cologno Monzese per il pomeriggio di Barbara D'Urso su Canale 5: target over e femminile, spiega gli esperti. E poi porta (soprattutto al Sud) i ministri a fianco dei vari candidati e batte a tappeto radio e tv locali senza dimenticare ovviamente la ribalta nazionale: stasera di nuovo su La7 dalla Gruber e domani sera da Vespa. L'obiettivo di Renzi è portare al Pd il voto degli indecisi. I suoi la chiamano operazione «Argo», dal titolo del film Usa. «Senza puzza sotto il naso» a ogni comizio Renzi infatti spiega che c'è da andare a parlare con chi aveva votato Berlusconi e ora è orfano e di chi alle politiche aveva scelto Grillo per mandare un segnale che però i 5Stelle hanno dimenticato osteggiando tutte le riforme del governo: dal taglio delle poltro-

ne alla vendita delle auto blu. La convinzione è che anche questa volta come già alle politiche saranno determinanti le ultime 72 ore di campagna elettorale. Poi lunedì, appunto, si vedrà.

Le recenti interviste di Matteo Ricchetti al Messaggero e Graziano Delrio al Foglio dicono sostanzialmente che le elezioni non sono dietro l'angolo quale che sia il risultato del 25 maggio. Che il vero termometro di salute del governo sono solo le riforme a cominciare da quelle istituzionali, elettorale e del mercato del lavoro. E quindi che Renzi e il Pd non ci staranno a farsi consumare a fuoco lento a Palazzo Chigi. Un ragionamento che vale sia nel caso in cui il voto vada molto bene, che nel caso contrario. Il premier cioè non accetterà di «mettere la sua faccia presentabile e apprezzata» per coprire una politica che non decide, è il messaggio che viene inviato preventivamente a «alleati interni e esterni». «Dopo il voto si riprende a correre sulle riforme. Se qualcuno pensa di imbrigliarci perché magari è uscito indenne dal voto sappia che si sbaglia» avverte il vicesegretario Lorenzo Guerini.



Bari, militanti e simpatizzanti in piazza per un'iniziativa elettorale del Pd

# Scontro Berlusconi Grillo

## «Assassino». «Pover'uomo»

● E l'ex comico annuncia: «Staremo sotto al Quirinale finché Napolitano non lascia»

ROMA

«Andremo sotto il Quirinale. E non andremo più via finché Napolitano si dimette». Il giorno dopo la «rimpatriata» (copyright di Vespa) negli studi Rai di Porta a Porta, Beppe Grillo arriva a metà mattina alla Camera per il Restitution day del M5s, con un mega assegno da 5,4 milioni per le piccole imprese costruito con una parte degli stipendi degli oltre 150 parlamentari. E torna ad attaccare in modo scomposto Napolitano: «Se vinciamo le europee deve dare immediatamente le dimissioni, non ci sono più le larghe intese che ha sostenuto, andrà in pensione a godersi un po' la vita».

Grillo appare tonificato dal successo di pubblico della sera prima, oltre 3 milioni di spettatori con uno share medio del 23,7%. E torna a dare per scontata la sua «marcia trionfale» il 25 maggio. «La gente non ha più dubbi, siamo l'unica alternativa. Renzi ha capito che ha

già perso, che è agli ultimi giorni di Pompei: è un povero ragazzo messo lì allo sbaraglio». E ancora: «Io non sono quello che grida e dice solo parolacce. Non sono né Hitler né Stalin, non sono una persona cattiva. Sono emotivo, con chi è davanti al palco ho uno scambio di emozioni, cosa che non loro non hanno perché sono ragionieri del nulla, sono privi di emozioni».

La linea degli ultimi giorni pare ormai segnata: moderare i toni per raggiungere gli over 60 e tranquillizzarli, spingere sull'idea delle europee come un referendum tra questa classe politica da una parte e i grillini dall'altra. Da Vespa, in fondo, non ha detto nulla di nuovo rispetto al menu del suo comizio che porta in piazza da inizio maggio. Sui contenuti ha già dimostrato di non riuscire ad andare oltre gli slogan, dai patti europei da ridiscutere fino alle ricette per l'economia. L'idea di fissare il restitution day così a ridosso del voto è una trovata elettorale. Per arrivare a 5 milioni hanno dovuto mettere insieme le paghe di 4-5 mesi, e interrompere per un lungo periodo la rendicontazione sull'apposito sito. Ma l'obiettivo era quello di avere un piatto ricco da offrire alle telecamere e ai fotografi.

Ma ieri è stato anche il giorno dello scontro frontale tra Grillo e l'ex Cavaliere. «Grillo è stato condannato per omici-

dio plurimo, è un pregiudicato e un assassino. È riuscito a scampare la prigione, è un esperto nel non entrare in prigione: con colpa ha ucciso tre amici, è entrato in una strada in cui era scritto strada impraticabile. È stato condannato per omicidio plurimo colposo a 14 mesi». E ancora: «Nel mondo dello spettacolo si sa che Grillo non faceva spettacolo se non era pagato in gran parte in nero, vederlo che ora fa il moralista in televisione è un qualcosa che mi disturba», insiste il leader di Forza Italia ospite di La7. «Grillo è pericoloso, è come Hitler, questi vogliono il sangue».

Vedere Berlusconi utilizzare una condanna penale contro un avversario e persino l'accusa di evasione è un assist che Grillo non si lascia scappare: «Farò una seduta spiritica e attraverso un medium gli parlerò. Sono voci del passato, nient'altro. Il più grande evasore del passato che dà dell'evasore a me, roba da matti, fantastico. È un pover'uomo, non merita risposte». Ma il Cavaliere, da esperto uomo di tv come Grillo, insiste: «Se lui vuole, facciamo una trasmissione aperta. Io porto coloro che possono testimoniare che lui accettava i compensi per i suoi spettacoli con una forte parte in nero. E porto anche la sentenza per omicidio colposo di tre persone. Da lui arrivano solo parole evasive per buttare fumo su ciò che dico». Ancora Grillo: «Berlusconi è un povero pensionato avvilito, sta morendo come le sue aziende. Sa che le sue aziende sono decotte. Quando vinceremo il pregiudicato o va in prigione o va fuori dai coglioni».

Un duello tv tra i due? Sarebbe uno scontro tra «titani», roba da far impallidire il match di lunedì sera tra Grillo e Vespa. Ma il leader M5S alza le spalle, si fa un giretto a Montecitorio dove trova il tempo di rivolgersi ai commessi dicendo che «bisognerà licenziarne qualcuno». E scatenando la protesta di Laura Boldrini: «Battute di cattivo gusto verso persone che lavorano al servizio delle istituzioni». In serata il leader M5S arriva a Pescara per l'ennesimo comizio, torna a paragonarsi a Roosevelt e avverte: «Se qualcuno tra noi ha mire per fare il premier è meglio che se ne vada. Presenteremo una squadra che sarà scelta dalla rete prima delle elezioni». Quanto alla sera da Vespa, «non ho infierito, sono andato da lui addirittura senza vomitare...». Vespa invece gli rivolge un pensiero affettuoso: «Non ci vedevamo da 31 anni, ma è come se ci fossimo lasciati il giorno prima...».

impedisce a questa ricchezza di esprimersi».

«Lo stabilimento di Bari non nasce oggi, ha una storia abbastanza lunga e in passato si è misurato con la possibilità di essere delocalizzato», spiega l'amministratore delegato Antonio Messina. Ha prevalso, come dimostra la decisione annunciata ieri, il desiderio di consolidare quella che lo stesso Messina definisce un'eccellenza produttiva.

Ieri il premier Matteo Renzi ha incassato il risultato e lanciato la notizia su Twitter dopo aver polemizzato ancora coi «gufi» che negano l'esistenza di segnali di vitalità nella realtà italiana. «I peggiori direttori commerciali dell'Italia sono i gufi italiani», ha detto Matteo Renzi dal palco del convegno organizzato nella sede di Modugno dell'azienda farmaceutica tedesca Merck Serono. «Perché l'Italia faccia l'Italia, bisogna abbandonare la cultura della rassegnazione», ha aggiunto. Insomma, meno si fa polemica più si incassano risultati rilevanti. Il percorso che ha portato all'inve-

stimento di cinquanta milioni nasce circa un anno fa ed è dovuto, secondo Marco Falcinelli, della Filtem-Cgil, essenzialmente alle buone relazioni industriali che caratterizzano il settore farmaceutico. Settore che negli ultimi anni ha subito violentemente i contraccolpi della crisi. Oggi i lavoratori impiegati nel settore sono 65 mila, cinque anni fa ce n'erano 15 mila in più. «È la sinergia con il territorio che dà ottimi risultati, costringendo tutti a concentrarsi più sull'aspetto manifatturiero», aggiunge il sindacalista, sottolineando la necessità di invertire la tendenza a considerare l'Italia un deposito di farmaci prodotti altrove. Punta polemica nel commento del governatore della Regione Puglia Nichi Vendola. Da una parte Vendola ringrazia il premier per aver «valorizzato» con la sua visita una delle aziende più attive sul territorio. «Ma, nello stesso tempo però, vorrei anche dirgli che quello che abbiamo fatto con questa azienda, rischiamo di non poterlo fare più perché il patto di stabilità ci strangola».



...  
**«Prendeva soldi in nero per gli spettacoli. Ed è un esperto nel non andare in carcere»**



...  
**«Il più grande evasore dà dell'evasore a me Chi tra noi vuole fare il premier se ne vada»**

# Mensa scolastica a 5 stelle: il dolce solo a chi paga di più

**M**agari un giorno, come dice Grillo per terrorizzare gli elettori, le rette degli asili saranno aumentate davvero. Di sicuro, per ora, i cittadini di Pomezia hanno scoperto che ad aumentare i costi delle mense scolastiche ci ha pensato il sindaco grillino Fabio Fucci che, come se non bastasse, adesso ha deciso anche di varare la sua rivoluzione alimentare: dolci a scuola solo per chi paga più caro, per chi non può permetterselo al massimo la merendina da casa. Non c'entra Dickens e non è una barzelletta, ma la geniale trovata della giunta a 5 stelle guidata dal sindaco Fabio Fucci, eletto nel giugno scorso, che ha da poco diramato il nuovo bando di gara per l'affidamento del servizio mensa nelle scuole di Pomezia per il triennio 2014-2017.

Un tema caldissimo quello delle mense scolastiche, su cui Fucci si era pubblicamente speso in campagna elettorale al punto da dedicare un capitolo nel programma presentato agli elettori. «La scuola è un luogo di educazione, confronto e crescita dove è possibile ed opportuno promuovere progetti di educazione alimentare rivolti al consumo

### IL CASO

POMEZIA (ROMA)

**L'idea del sindaco grillino Fucci: due menù nelle scuole di Pomezia E per chi non può versare le quote niente dessert A settembre aveva già raddoppiato le rette**

di frutta e verdura, ed alla creazione di orti scolastici», scrivevano i grillini. Buoni propositi e ottime intenzioni che però, alla riapertura degli istituti nello scorso settembre, hanno riservato alle famiglie una brutta sorpresa, ossia un raddoppio delle rette per le mense scolastiche. «Una famiglia con un reddito normalissimo può arrivare a pagare per la mensa di due figli quasi duemila euro l'anno, il doppio rispetto all'anno scorso - denunciava ad un giornale locale Barbara Conte, portavoce dei genitori di un istituto comprensivo - In tantissimi hanno, perciò, aderito alla protesta che da settembre va avanti in tutte le scuole del comune nonostante disagi riscontrati dai bambini, che consumano il pasto in classe, e i tentativi dissuasivi da parte dei dirigenti scolastici».

Ragioni di bilancio, si era giustificato il sindaco Fucci che il 27 dicembre scorso aveva fatto approvare una delibera che prevedeva il varo del nuovo bando concorsuale per l'affidamento del servizio mensa nelle scuole con la previsione di «due tipologie di menù ove una delle due preveda una riduzione

ne delle portate e, conseguentemente, si abbiano due fasce di prezzo».

Detto fatto, ecco pubblicato il bando di gara che prevede che, a parità di menù, i bambini le cui famiglie possano spendere di più (4,44 euro iva esclusa contro i 4 euro per tutti gli altri), possano avere anche il dolce. Una decisione che, ufficialmente, è stata spiegata con la volontà di venire incontro a quelle famiglie che si erano lamentate dei costi della retta. «La scelta nasce dalla volontà di accogliere richieste, suggerimenti e proposte giunte all'amministrazione da parte dei genitori - ha provato a difendere il provvedimento la vice sindaco Elisabetta Serra - Ed è importante sottolineare che la differenziazione ricade esclusivamente sulla portata del dolce e di conseguenza non incide in alcun modo sui valori nutrizionali previsti per i pasti. Il pasto differenziato - ha continuato - non vuole in alcun modo creare differenze nella fruizione del servizio da parte degli studenti, bensì rispondere al confronto che a partire dall'anno scolastico tuttora in corso l'amministrazione ha avuto con i genitori». I quali, però, non l'hanno pre-

sa affatto bene e da giorni protestano vivacemente sulla rete e fuori. «Purtroppo - ha accusato Walter Bianco, coordinatore cittadino di Sinistra ecologia e libertà - non è la prima volta che questa amministrazione spicca per insensibilità nei confronti delle difficoltà economiche affrontate dalle famiglie che hanno figli in età scolare, tuttavia mai ci saremmo immaginati che si potesse anche solo ipotizzare una differenziazione di trattamento così odiosa. Nella scuola pubblica non si possono e non si devono creare differenze tra i bambini sulla base delle capacità economiche delle loro famiglie».

E il caso Pomezia, ieri, è arrivato persino in Parlamento, dove la deputata di Sel Ileana Piazzoni ha annunciato una interrogazione parlamentare. «Quella portata avanti dal M5S è una cultura discriminatoria - hanno sottolineato la vice presidente del Senato Valeria Fedeli, del Pd, e il collega di gruppo Raffaele Ranucci - che, nascondendosi dietro al cosiddetto governo partecipato, arriva al punto di far subire a dei bambini nell'età più delicata l'esperienza più terribile: la disuguaglianza sociale».

## POLITICA

# Napolitano: «No a populismi e sterili nazionalismi»

● «C'è libertà di parola»: il Presidente non raccoglie le accuse di Grillo ● In visita di Stato a Berna parla d'Europa e di riforme ● Sconcerto per il referendum svizzero sulle quote immigrati

ROMA

Il presidente della Repubblica, in visita di Stato in Svizzera, non riserva più che una battuta all'attacco continuo di Beppe Grillo a lui, che per l'ex comico dovrebbe lasciare il Quirinale e andarsene a casa, e alla legislatura che dovrebbe finire subito dopo le europee, nel caso di una vittoria dei Cinquestelle, data la scontata caduta del governo.

Da sincero democratico il Capo dello Stato ha ricordato che «c'è libertà di parola». Nient'altro. Dato che i suoi pensieri e il suo impegno Napolitano ancora una volta li ha riservati alla situazione dell'Italia che «vive una fase complessa e cruciale» e all'ormai prossima consultazione elettorale europea che dovrà insediare i nuovi rappresentanti in un Parlamento che si troverà a fare i conti con problemi vecchi e nuovi. Problemi europei alla cui soluzione non giova, certo, il limitare la competizione nell'ambito nazionale. «Su questo sapete come la penso» ha chiosato il presidente, che solo qualche giorno fa aveva sottoscritto con i suoi omologhi di Germania e Polonia un appello al voto per un'Europa sempre più indispensabile, se forte, sullo scacchiere internazionale.

La linea di Napolitano è ferma, nota. Nessuna invasione di un campo delicato, che appartiene alla libera scelta di ognuno, e cioè quello della scelta elettorale. «Non dico una parola in merito alle scelte che devono essere libere» ha detto il presidente incontrando la comunità italiana di Berna. Però «voglio solo dire che bisogna tenere presente lo straordinario progresso che l'Europa ha rappresentato per noi e per centinaia di milioni di cittadini».

Grazie all'Europa, ha ricordato Napolitano «è fortemente cresciuta l'eco-

nomia, abbiamo conquistato diritti e consolidato la pace. Ora si tratta di darle un nuovo slancio, di ridare all'Italia un nuovo ruolo, forse più assertivo». Questo però «è diverso dal negare quello che si è fatto, dal negare le grandi scelte compiute da una Europa che solo ora inizia a mostrare ancora troppi timidi segnali di ripresa dopo sei anni di crisi economica».

Nel corso degli incontri con i vertici elvetici il presidente non ha mancato di rilanciare l'allarme su populismi e nazionalismi. Affermando che «l'Europa inizia a mostrare segnali di ripresa ancora troppi timidi ed è attraversata da pulsioni e populismi e sterili nazionalismi» che mettono in discussione «strut-

tura ed obiettivi della costruzione peculiare comune». Così come il nostro Paese «attraversa una fase complessa e cruciale» ma «di rinnovato impegno per il rilancio dell'economia e occupazione e di riforme strutturali e costituzionali, da tempo mature».

Rivolto agli amici svizzeri Napolitano li ha voluti rassicurare «che l'asprezza del confronto politico in questo momento dello scontro elettorale non ci farà deviare dalla attenzione necessaria sia sul versante interno che europeo non ci priverà dell'energia per proseguire nel progetto di unità europea nel senso più ampio e comprensivo. L'Italia ha un rinnovato impegno per la definizione di riforme strutturali, anche in senso costituzionale, e si confronta al suo interno per gettare le basi di un futuro degno della nostra storia».

In un clima di collaborazione costante tra i due Paesi il presidente della Repubblica non ha mancato, però, di esprimere il suo sconcerto per l'introduzione delle quote per gli immigrati (anche

italiani) in Svizzera, dopo il referendum del 9 febbraio. «Siamo troppo amici per nascondervi lo sconcerto nell'attendere un risultato che si pone in controtendenza rispetto alla consolidata politica europea della Confederazione», ha detto incontrando il Consiglio Federale Elvetico.

Nel corso della visita di Stato, che si concluderà oggi ed a cui ha partecipato anche il ministro degli Esteri Mogherini, sono stati affrontati diversi dossier bilaterali, tra cui i trasporti e l'energia, la cooperazione economica e fiscale e la formazione. Il governo svizzero ha espresso la propria soddisfazione per la forza e l'importanza delle relazioni tra i due Paesi. Il presidente della Confederazione ha sottolineato i legami umani ed economici molto stretti tra la Svizzera e l'Italia. Il volume degli scambi tra i due Paesi che ha raggiunto i 35 miliardi di franchi nel 2013. L'Expo di Milano nel 2015 offrirà l'occasione per rafforzare la cooperazione nella regione di frontiera italo-svizzera.



La visita di Napolitano in Svizzera, ieri a Berna col presidente Didier Burkhalter  
FOTO AP-LAPRESSE



Il cavallo della sede Rai di Saxa Rubra FOTO LAPRESSE

## LA POLEMICA

## Fnsi e Usigrai: «Dal sindacato nessun complotto»

● Il sindacato dei giornalisti «non organizza complotti, né agguati ma esige rispetto dell'autonomia sindacale e sereno confronto a tutto campo, sulla Rai come sui temi dove opera la sua rappresentanza, garantendo, tra l'altro, coesione sociale e leale attività per la soluzione dei problemi più controversi». Lo ha detto Franco Siddi, segretario generale della Federazione della Stampa, a proposito delle parole di Lorenza Bonaccorsi, deputata del Pd in commissione di Vigilanza Rai, sul fatto che Grillo non paghi da anni il canone di abbonamento e che - sono le parole di Bonaccorsi - «il sindacato Rai che ha eletto i Cinquestelle a propri numi tutelari e prepara singolari manifestazioni contro la partecipazione del premier Renzi a

«Porta a Porta» forse non ha scelto il giusto alleato».

Accuse respinte anche dall'Usigrai: «Non abbiamo numi tutelari», risponde il segretario, Vittorio Di Trapano, rivendicando di aver «difeso l'autonomia e l'indipendenza del servizio pubblico con governi di segno opposto».

Sono stati comunque ridotti i tagli chiesti alla Rai dal governo: restano i 150 milioni ma non dovrà ridurre i costi operativi nel 2014 e nel 2015, pari a circa 50 milioni. E a viale Mazzini Luisa Todini, ora presidente delle Poste, ha annunciato che si dimetterà dal Cda Rai in autunno, solo dopo aver completato i dossier su cui ha lavorato, da Raiway alla spending review, sui quali, afferma, «stiamo facendo un buon lavoro».

## Bagnasco (Cei): «Sui migranti l'Ue non può tirarsi indietro»

Una politica europea per l'immigrazione, più investimenti e misure fiscali per rilanciare l'occupazione, l'avvio di politiche che esprimano un sì convinto alla «famiglia senza surrogati» e la dura condanna del gioco d'azzardo. Sono questi i temi toccati dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nel suo intervento di ieri alla 66esima assemblea generale dei vescovi italiani.

Sulle tragedie del mare di migranti chiama in causa l'Europa. «Non può tirarsi indietro - afferma - se vuole presentarsi come casa comune». Chiede impegni seri perché «non basta l'indignazione occasionale». Di fronte al perdurare di una crisi economica che sta «congelando un'intera generazione e desertificando la società dei giovani - proseguiamo chiediamo a chi ne ha la possibilità di tornare subito a investire con coraggio» e misure «efficaci e veloci» di agevolazioni fiscali soprattutto a quegli imprenditori «disposti a coinvolgersi per creare lavoro». Quindi pone il tema della famiglia e chiede alle autorità di «avviare politiche che esprimano un sì convinto alla "famiglia senza surrogati"».

## Quando la poltrona diventa un balcone

## IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale nel frattempo gli sorride malizioso di fronte. Intervistare, per giunta, in uno studio televisivo, nel più salottiero degli studi televisivi, dove a volerci andare un grillino verrebbe espulso. E invece Grillo c'è andato, si è accomodato e si è fatto, per l'appunto, intervistare. A voler misurare le uscite di Grillo col metro della coerenza non si va però molto lontano. O, per meglio dire: la coerenza va essa stessa misurata rispetto al fine tutto politico che Grillo indica senza alcun ingiungimento. Conquistare il voto dei moderati, di quelli che decidono in base a quel che passa la tv, e trasformare la contesa elettorale in un duello a due fra lui e Renzi. Che se la cosa gli riesce, il voto di centrodestra è bello che fagocitato. Per questo scandisce con forza, a più riprese: il voto è politico. Se vince il Movimento Cinque Stelle Napolitano va a casa, Renzi va a casa, tutti vanno a casa. L'Italia cambia,

l'Europa cambia, il mondo cambia. Anzi: è già cambiato, Grillo se ne è accorto, tutti gli altri no, tutti gli altri sono morti, i politici sono morti, la tv è morta. Però lui ci va lo stesso. E siamo d'accordo.

Non c'è che dire: il contenitore gli va stretto e lui vorrebbe poterlo cambiare. Perciò non comincia da seduto, ma si aggira in piedi nello studio: non vuole che si pensi che quella è casa sua. Perciò la grammatica della trasmissione deve essere, per quanto possibile, trasgredita. Niente suoni di campanello, niente ospiti e giornalisti tra i piedi. Niente Vespa in piedi e lui seduto, sprofondato in poltrona, ma l'uno di fronte all'altro. Per un tempo. Dopodiché Grillo si volta sempre più verso il pubblico, trasforma il bracciolo in un piccolo balcone dal quale sporgersi verso le case degli

...

**Rivolto verso il pubblico, in tv l'ex comico cerca di riproporre il genere del comizio**

italiani, e cerca di riprodurre il format che gli va più a genio: il comizio, e niente domande. Vespa prova ancora a farglielo, ma Grillo cerca il più possibile di sottrarsi: a volte nel merito, altre volte fin nel metodo.

C'è un famoso passo di Platone, in cui Socrate perde la pazienza col sofista di turno, che non la smette di tenere lunghi e torrenziali discorsi. O accetti le domande e dai risposte brevi, s'inalbera Socrate, o per me può anche finire qua. Il sofista accetta (e mal gliene incoglie), Grillo invece no. Nelle domande inciampa, a volte chiede di ripetere per capire meglio, e per guadagnare tempo. D'altronde, i tecnicismi, le distinzioni, le analisi pacate non fanno per lui, non stanno dentro la sua foga, e per questo, via via che la trasmissione va avanti, Grillo si prende sempre più spazio: sempre più spesso si accalora, si sporge dall'improvvisato balconcino della sedia e arringa i telespettatori. Chi ha vinto? Grillo, temo: non vi sono molti dubbi. Qual è però il significato di questa vittoria? In termini elettorali saranno ovviamente le urne a dirlo. Però

Grillo è entrato nella scatola televisiva e ne è uscito senza ammaccature, senza perdita di credibilità, continuando anzi a scommettere proprio sulla sua personale credibilità, e soprattutto sulla mancanza di credito degli altri, di tutti gli altri.

Quando Vespa ha provato a obiettarli che a criticare son bravi tutti, e che tutti ripetono che bisogna cambiare le cose, Grillo ha avuto facile gioco nell'inchiodare il programma e fermare l'attenzione sulla questione che più gli sta a cuore: non cosa dici, ma chi sia a dirlo. Chi prende la parola. A chi credere. D'improvviso i contenuti sono diventati ininfluenti, irrilevanti, inutili. E la verità che incombe sul mondo della comunicazione si è fatta d'improvviso palese: la televisione diviene tremendamente efficace proprio quando non comunica nulla, all'infuori del fatto che c'è. Efficace non nel proporre temi, ma nell'imporre attori. Ma un'imposizione resta pur sempre un'imposizione. Grillo non è sfuggito a questa contraddizione, ma non è detto affatto che l'elettorato democratico voglia mandarla giù.



## Libera chiama i partiti: «Serve più welfare»

IL CASO

Oggi la democrazia è molto pallida in Europa e anche in Italia e quando è così le mafie sono forti, la nostra è una battaglia per la democrazia: don Luigi Ciotti ricorda Dossetti e dice alla politica che «servono occhi diversi, una visione più dal basso, dalla parte di chi fatica a vivere, ridando dignità e non beneficenza». Questa è l'idea di fondo delle proposte illustrate ieri nella sede della Federazione nazionale della stampa, fatte ai partiti che si presentano alle elezioni europee - tutti invitati ma si sono presentati solo Pd, lista Tsipras e Green Italia-Verdi europei -, proposte messe insieme attraverso la campagna «Misericordia Ladra» che ha raccolto negli ultimi nove mesi oltre 800 realtà del volontariato e dell'impegno sociale di diversa estrazione culturale.

La campagna, lanciata da Libera, parte dai dati dell'impoverimento e dalla crescita delle disuguaglianze: 10 milioni di poveri relativi in Italia, 125 milioni nel Vecchio Continente nel quinto anno della crisi, che da noi significano anche perdita di un 25 per cento della capacità produttiva del Paese, ma ovunque dipendono dalle politiche di austerità e dai tagli al welfare, con conseguente aumento della dispersione scolastica a livelli record e proliferazione delle organizzazioni criminali sull'humus della corruzione. «Abbiamo capito che per battere le mafie bisogna intervenire sulla povertà e per battere la povertà bisogna cambiare politica economica», spiega Giuseppe De Marzo, coordinatore della campagna. Le proposte elaborate nei mesi e presentate ieri si basano tutte sul rilancio del welfare, da considerare «non come costo che non ci si può più permettere ma invece come motore da riattivare per un nuovo sviluppo», per rilanciare gli investimenti e creare posti di lavoro. «Chiediamo - ha detto don Armando Zappolini delle comunità Cnca ai candidati al nuovo Parlamento - che sostengano un riallineamento delle spese per il welfare in tutta l'Unione e che siano fissati livelli essenziali di assistenza da garantire a tutti. Altrimenti la rabbia e il populismo cresceranno mettendo a serio rischio non solo la costruzione europea ma la stessa democrazia». Altra richiesta, illustrata da Gabriella Stramaccioni di Libera, è quella di estendere all'intera Europa la legislazione italiana che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie e alle organizzazioni criminali, le quali - ha tenuto a precisare - «non sono certo un problema solo italiano, ormai esportano capitali, hanno interessi finanziari e beni investiti da Londra alla Germania». Secondo don Ciotti - il quale si dice «per niente sorpreso» dalle inchieste che hanno recentemente terremotato l'Expo di Milano, perché «tra corruzione e mafie è ormai un sistema» - in virtù della legge tra breve tempo avremo una nuova imponente restituzione di beni, mobili e immobili, confiscati alla criminalità in grado di creare aziende e occasioni di lavoro. Perciò è importante il lavoro di rete, cui ha fatto cenno Monica Pasquino, la coordinatrice, delle realtà sociali e territoriali che si stanno incaricando di valorizzare e riutilizzare il patrimonio pubblico e privato - caserme, casali e fabbriche abbandonate, teatri, complessi scolastici, oltre ai beni confiscati - e su cui si intende creare una banca dati pubblica continentale e la possibilità di riutilizzo con appositi fondi europei. Nicoletta Teodosi del Cilup-European Anti Poverty Network ha invece presentato la proposta di una risoluzione vincolante per tutti e 28 gli Stati europei per l'introduzione di un reddito minimo di inserimento pari almeno al 60 per cento del reddito medio in ciascun Paese. E poi ancora: misure di inclusione per i migranti, tassazione dei titoli finanziari tossici, reddito di formazione per facilitare il diritto allo studio, case - «e non dormitori che cronizzano», avverte Luigi Pietrolongo - per i senza fissa dimora.

«Sappiamo che c'è in giro una inquietudine profondissima che la politica stenta a capire e alla quale bisogna avere il coraggio di dare risposte», ha iniziato, nella sua risposta, Roberto Speranza, capogruppo alla Camera del Pd. Per lui la politica si deve autoriformare «a partire dalle riforme istituzionali che abbiamo avviato» e all'interno del semestre italiano di presidenza dell'Ue sarà possibile affrontare alcune di queste questioni allentando, non solo per l'Italia, il nodo scorsio dei vincoli di bilancio. Luca Casarini e Costanza Boccardi, candidati della lista Tsipras, hanno promesso alle associazioni della campagna una interlocuzione permanente, se eletti a Strasburgo. Mentre Francesco Ferrante dei Verdi ha attaccato le recenti prese di posizione anti-austerità o a favore del commercio equo e solidale di candidati alla presidenza della Commissione come Junker e Schulz come pura propaganda elettorale «in una logica di larghe intese». Non pervenuto alla conferenza di Misericordia Ladra alcun candidato o rappresentante dei Cinque Stelle.

## Disoccupazione e abbandoni, l'Abruzzo prova a chiudere la stagione della destra

La legge elettorale regionale è un terno al lotto, maggioritaria ma la corsa è a quattro: Luciano D'Alfonso (centro sinistra), Sara Marcozzi (M5S), Gianni Chiodi (Fi e Ncd), Acerbo (Rc). Si vince con il 30% dei voti. La preferenza è unica senza voto di genere. Le circoscrizioni elettorali sono disegnate sulle province, con una frantumazione che, dice il segretario regionale della Cgil Gianni Di Cesare, «ha spinto verso il localismo le candidature». Il listino è stato abolito, poteva essere elettivo, dando spazio a competenze necessarie nella crisi di una regione borderline, in bilico fra sud e centro.

Il 25 maggio in Abruzzo si voterà per la Regione ma la confusione è grande sotto il cielo che sovrasta una terra dai molti contrasti: la Sevel, in Val di Sangro, è uno stabilimento più grande di Mirafiori, con 6200 addetti (10% del Pil regionale). Di contro, nel Teramano, da cui proviene il presidente uscente Gianni Chiodi, c'è la desertificazione: negli anni Novanta lì era «fabbrica diffusa», si cucivano jeans e tomaie nelle case. Poi, a forza di ridurre i costi, ricorda l'ex parlamentare Pd Giovanni Lolli, ha dovuto soccombere alla concorrenza di «Cindia». Ma in questa regione industriale del sud, la gran parte del territorio è difficile, montuoso, nelle montagne sono dispersi piccoli comuni isolati (250 con meno di 5000 abitanti, 111 quelli con meno di mille). Invece, lungo l'Adriatico è cresciuto un continuum di seconde case, secondo un modello di turismo romagnolo ma senza qualità. D'inverno è un mercato fiorente di prostituzione e droga, ma non c'è un porto che incentivi scambi qualificati con l'altra sponda. Lungo le Valli dell'Aterno o del Pescara incontri fabbriche chiuse, infrastrutture abbandonate, ti inerpicchi sulle montagne e trovi paesini semi abbandonati. A Bussi l'immensa discarica che nasconde i veleni Montedison è il ricordo di un sogno da miracolo economico tramutato in incubo capitalismo da rapina.

Il presidente Gianni Chiodi rischia seriamente di non entrare il consiglio regionale, il centro destra locale è alla débacle per le lotte interne: la scissione in due dell'atomo Pdl (Fi e Ncd) ha generato una guerra fratricida in entrambi gli schieramenti. Chiodi era arrivato sullo scranno più alto per demerito di altri,

### IL REPORTAGE

L'AQUILA

**Domenica si elegge il nuovo presidente della Regione. Il Pd punta su D'Alfonso. Guerra fratricida in Fi e Ncd. Legge elettorale da rebus**

sull'onda dello scandalo Del Turco. Ha gestito la Regione con flemmatico garbo e molta indolenza. Il terremoto dell'Aquila l'ha vissuto come una rognia, la Regione non ha fatto una legge sulla ricostruzione, il presidente si è affidato a Berlusconi e Bertolaso. Idem per la crisi della multinazionale Micron ad Avezzano, per la quale la regione non ha mosso un dito. Gianni Chiodi rivendica il risanamento dei conti della sanità, ma non ha fatto riforme strutturali: per aggiustare il debito ha incamerato i 60 milioni che un oculato amministratore dell'ospedale San Salvatore a L'Aquila aveva ottenuto con l'assicurazione dai danni del terremoto. E ha prosciugato quel poco del bilancio regionale che poteva servire a contrastare la crisi. Cgil, Cisl e Uil denunciano che «in 6 anni si sono persi 30.000 posti di lavoro e la disoccupazione giovanile è al 37,7%».

Luciano D'Alfonso è molto apprezzato, soprattutto a Pescara, dove, con lui sindaco, «le cose cambiarono dalla notte al giorno», ricorda Giovanni Lolli. Al netto delle sue disavventure giudiziarie, su cui lucra il candidato di Rifondazione comunista Maurizio Acerbo. Il candidato Pd punta su imprese e lavoro, ma si è impappinato su una spinosa questione ambientale: «Non consentiremo l'atterraggio degli Ufo nell'Adriatico», ha detto oscuramente. Poi si è capito che si riferiva alla britannica Medoil, che vorrebbe trivellare. Ma il tema delle trivellazioni è destinato a far discutere ancora molto, visto che la dirimpettaia Croazia ha lanciato una mega-gara per lo sfruttamento del petrolio nel Mare Nostrum. Per l'Italia ci sarebbe il danno e la beffa.

La fama di amministratore aiuta nei sondaggi, che danno in vantaggio il centro sinistra, con un recupero sulle politiche, nelle quali il Pd è arrivato terzo (22%), dopo Pdl e Grillo (a L'Aquila il Pd ha raggiunto il 30%). Il risultato delle Europee, invece, potrebbe vedere l'Abruzzo il linea con le regioni meridionali, dove la frana del Pdl si preannuncia meno rovinosa. In sostegno di D'Alfonso anche Sel, che, invece, alle Europee voterà Tsipras.

Però, sostiene l'urbanista Piero Properi, ex candidato sindaco a L'Aquila, per il centro-destra, Luciano D'Alfonso «ha disorientato con il suo ecumenismo», cercando sostegno a destra e a manca. Lo sostengono otto liste, con 56 candidati, fra cui alcune «bad company». Con Scelta civica è finita Daniela Stati, ex assessore di Chiodi che, almeno, da tre anni, è all'opposizione, e Piero Gerosolimo, passato da sinistra all'Udc e dall'Udc a D'Alfonso. Sull'assessore regionale in carica Di Paolo c'è stata una alzata di scudi e, quindi, il «no» del Pd. C'era stato un «no» anche per l'ex parlamentare Giorgio D'Ambrosio, che ha trovato posto con Tabacci. Nelle liste civiche anche esponenti del Pd, come Emilio Nusca, coordinatore dei comuni terremotati del Cratere.

Gli effetti perversi della mancata riforma del voto di genere rischiano di essere perniciosi per L'Aquila, drammaticamente alle prese - a 5 anni dal sisma - con la mancata ricostruzione del centro storico. D'Alfonso vorrebbe Giovanni Lolli in giunta, ma l'esponente del Pd aquilano intende fare un passo indietro se non ci saranno donne elette. Per di più, a L'Aquila, per scongiurare il rischio di non avere consiglieri regionali (la Marsica, nella provincia, ha più voti), c'è l'indicazione di convogliare i voti Pd su Piepaolo Pietrucci che ha vinto le primarie. Simona Giannangeli, candidata aquilana nella lista Acerbo, avvocatessa e femminista, considera «pietosa» questa discussione su uno strapuntino per le donne.

Grillo ha schierato Sara Marcozzi, una giovane avvocatessa di Chieti, come candidata alla Regione, e Enrica Sabatini a sindaco a Pescara. Due ragazze belle e perbene, che gli avversari accusano di inesperienza ma che potrebbero drenare voti nuovi per i cinquestelle, pescando nelle file scompaginate del centro destra.



...  
**Denunciano Cgil, Cisl e Uil: in sei anni si sono persi 30 mila posti di lavoro e la disoccupazione giovanile è al 37,7%**

## LE INCHIESTE ITALIANE

# Arresto in casa Ncd E ora Alfano ha paura

● **Ai domiciliari Paolo Romano, presidente del Consiglio regionale campano. L'accusa è tentata concussione**  
● **Il gip: «Ha cercato di manipolare le nomine della Asl»** ● **Terzo caso in pochi mesi dopo Scopelliti e Gentile**

ROMA

La notizia arriva di prima mattina via cellulare ai vertici del partito: arrestato Paolo Romano, mr. Preferenze, presidente del consiglio regionale campano, candidato Ncd per le Europee nella circoscrizione sud. L'accusa è tentata concussione. Il solito vizio che sembra non morire mai: decidere a tavolino, sulla base di criteri correntizi, le nomine della Asl di Caserta. Clientele e voti. Con l'aggravante, scrive il gip, che il presidente Romano, incurante delle cronache, ha «più volte, in più modi e ripetutamente minacciato» il direttore generale dell'Asl Paolo Menduni «per costringerlo a fare le nomine gradite».

Tremano tutti. In Campania. E a Roma. In Campania perché Romano, ex fedelissimo di Cosentino - tradito all'improvviso due anni fa quando passò armi e bagagli con Caldoro -, è uno dei quattro pilastri che sostengono la giunta campana (gli altri sono Martusciello e Luigi Cesaro). Il tintinnare delle manette può diventare contagioso. E preoccupa.

A Roma la preoccupazione è diversa. Ma altrettanto forte. «La polarizzazione della campagna elettorale su Grillo e Renzi e queste faccende di giudiziaria» riflette all'ora di pranzo un deputato Ncd nel cortile di Montecitorio «rischiano di portarci via anche il due per cento». E poiché i sondaggi dicono che il partito di Alfano, con l'aiutino di Udc, sfiora il 6 per cento, è chiaro se ballano due punti percentuale, la situazione diventa preoccupante.

La campagna elettorale è schiacciata su Renzi e Grillo: sugli insulti del comico verso tutto e tutti e sulle promesse di «processi sommari» a classe politica e giornalisti e sui tentativi del premier di far tacere le chiacchiere populiste e riportare l'attenzione sull'agenda del governo. Berlusconi è nei fatti cancellato dal dibattito e Forza Italia, relegata al terzo posto, lotta per non crollare sotto il venti per cento. Le inchieste e i processi fanno il resto. Ncd ha sfidato le sentenze e nella circoscrizione sud ha candidato come capolista un altro mr Preferenze che si chiama Giuseppe Scopelliti, ex governatore della Calabria, costretto alle dimissioni per via di una condanna a sei anni per aver firmato i bilanci falsi del comune quando era sindaco di Reggio Calabria (caduto in dissesto finanziario e poi commissariato per infiltrazioni mafiose). Il partito di Alfano è stato poi anche costretto a far dimettere un altro suo cavallo di battaglia, il senatore Gentile, calabrese, nominato sottosegretario alle Infrastrutture, per via di quella brutta storia della censura forzata al giornale *L'ora di Calabria*. E insomma, per essere il partito degli onesti che ha fatto delle questioni morali e della responsabilità il tratto distintivo della sua esistenza, la situazione comincia ad essere imbarazzante e contraddittoria. Tanto che ieri ha dovuto

metterci la faccia il coordinatore nazionale, l'ex ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello. «Per noi, a differenza che per altri - scrive in un comunicato coraggioso e diretto al cuore di tanti sostenitori - i principi del garantismo valgono per tutti, amici o avversari che siano, e dunque ci auguriamo che Paolo Romano riuscirà a dimostrarsi estraneo ai fatti che gli vengono contestati. Ma anche sul fronte dei rapporti fra giustizia e politica vogliamo essere un centrodestra nuovo: per noi il garantismo non significherà mai impunità». Dunque nessun attacco alla magistratura «che deve fare il suo lavoro senza forzature tempistiche e chi è accusato si difenda». Ma il momento è grave, il rischio di passare per un voto inutile è alto, e Quagliariello deve ricordare che «a proposito delle cronache che in questi giorni chiamano in causa aderenti al Nuovo Centrodestra e delle attenzioni mediatiche che non ci sono sfuggite», Ncd esiste da poco più di cinque mesi «grazie al sacrificio di tante persone perbene che stanno costruendo un partito nuovo senza un euro di finanziamento pubblico e con l'ambizione di portare una ventata di freschezza nel centrodestra e nella politica italiana».

Il problema è che il caso Romano rischia di essere una slavina in Campania dove Ncd può contare sulle truppe di Nunzia De Girolamo e di Gioacchino Alfano che dovranno contendersi i voti con gli eserciti di Nitto Palma e Mara Carfagna.

La procura di Santa Maria Capua Vetere aveva chiesto l'arresto di Romano il 4 febbraio quando ancora non era candidato per le europee. Il gip ha firmato solo ieri il provvedimento perché ha cambiato imputazione che da «indebita induzione» è diventata «tentata concussione», ipotesi di reato decisamente più grave. «Romano - scrive il gip - ha per lungo tempo abusato della sua qualità pubblica esercitando indebite pressioni politiche e minacce per costringere Paolo Menduni, direttore generale della Asl di Caserta, a nominare persone di sua fiducia come il direttore sanitario, il direttore amministrativo e tutto i vertici del distretto sanitario di Capua». Solo che Menduni si è ribellato, è andato a raccontare tutto in procura. Le intercettazioni hanno fatto il resto. Romano resta candidato. Consegnando all'Italia il primato del candidato già in manette.



Paolo Romano FOTO INFOFOTO



## CHIARA RIZZO IN CARCERE A REGGIO CALABRIA

## Lady Matacena estradata in Italia «Sono contenta di essere tornata»

Chiara Rizzo, la moglie di Amedeo Matacena, è giunta in Italia. Prima a Genova, successivamente a Roma, e poi a Reggio Calabria dove ha trascorso la notte in cella. Arrestata l'11 maggio dalla gendarmerie francese all'aeroporto di Nizza, la donna, è accusata di aver favorito la latitanza del marito insieme all'ex ministro Claudio Scajola. È stata consegnata alla polizia di frontiera al valico di Ponte San Luigi dove è arrivata intorno alle 11, con un abito bianco e un paio di occhiali da sole neri scuri. Qui l'hanno presa in consegna gli uomini della Dia. Dopo le pratiche per

l'extradizione, è stata accompagnata, sempre dagli uomini della Dia, a Genova, dove è stata imbarcata alle 16 su un volo per Reggio Calabria con scalo a Roma. «Sono contenta di essere in Italia» è stato il suo commento.

Intanto le procure, quella di Roma, oltre a quella di Sanremo e quella di Reggio Calabria, sono impegnate a capire la natura e l'utilizzo della corposa documentazione trovata circa un anno nell'abitazione di Claudio Scajola a Imperia dalla polizia postale ligure. Dallo scorso dicembre il pm della capitale Sergio Colaiocco sta

# Scontro Bruti-Robledo, il Csm domani chiude il caso

La parola fine sarà scritta domani. Si cercherà un compromesso per chiudere la brutta storia che da metà marzo vede uno contro l'altro l'aggiunto di Milano Alfredo Robledo e il procuratore Edmondo Bruti Liberatori. Ma nulla, dopo, sarà più come prima e le conseguenze rischiano di pesare a lungo sulla nascita del nuovo Consiglio superiore della magistratura che deve essere eletto a giugno e sui vertici di un ufficio di procura chiave nella storia degli ultimi vent'anni del paese e dove a giugno scadono i primi quattro anni (rinnovabili) di incarico a Bruti Liberatori.

«Oggi c'è stato uno slittamento tecnico - è sceso in campo il vicepresidente di palazzo dei Marescialli Michele Vietti -, ma il rinvio a domani non pregiudica in alcun modo la sollecita definizione che ho più volte auspicato e che continuo a invocare per il bene dell'ufficio intero e del Csm».

La sensazione forte a palazzo dei Marescialli è di chiudere qui la faccenda senza procedere ad ulteriori audizioni (come invece richiesto dall'aggiunto Robledo). Di considerare insomma suf-

## IL CASO

ROMA

**Non si procederà a ulteriori audizioni come aveva chiesto l'aggiunto. Sullo sfondo la guerra tra correnti della magistratura alla vigilia del rinnovo del Csm**

ficienti gli elementi raccolti in queste settimane di audizioni eccellenti: non solo i due contendenti Bruti e Robledo ma anche i due aggiunti Boccassini e Greco e il procuratore generale Manlio Minale.

Lo scontro esplose a marzo quando l'aggiunto Robledo, titolare del pool dei reati contro la pubblica amministrazione, invia un esposto al Csm in cui accusa il procuratore di aver assegnato i fascicoli di indagine senza rispettare le competenze dei rispettivi pool. Secondo Robledo avrebbero avuto assegnazioni arbitrarie l'inchiesta Ruby, quella sul San Raffaele, quella relativa alla vendita delle azioni Sea e alle firme false per le liste raccolte da Podestà (Pdl). E anche l'ultima sulle tangenti per gli appalti Expo dove a un certo Robledo e Boccassini si sono di nuovo incrociati. Un accavallamento insopportabile per Robledo. Rischioso per Bruti. Fatto sta che gli sviluppi dell'inchiesta Expo e gli arresti di Greganti e Frigerio hanno scatenato nuovamente la guerra tra i due.

Bruti ha denunciato al Csm che l'esposto di Robledo ha rischiato di far

saltare tutta l'indagine tanto che su un sito venne fuori fin dai primi giorni dell'affaire milanese che «l'inchiesta misteriosa avrebbe potuto riguardare un nuovo filone legato all'Expo».

Robledo ha però negato ogni rischio. E in una nuova lettera alla Prima Commissione del Csm, in replica a quella di Bruti, ha rilanciato chiedendo nuove audizioni. Antonello Racanelli (Mi) ha fatto sue la richiesta di sentire il procuratore aggiunto di Milano Alberto Nobili (il primo a seguire il caso Ruby che poi dovette passare a Boccassini), i due pm dell'inchiesta Expo Gittardi e D'Alessio, i responsabili dei reparti della Gdf coinvolti nella vicenda del doppio pedinamento e il pm del caso Sallusti.

Nella nuova lettera Robledo sostiene che «non risponde alla realtà la tesi del procuratore Edmondo Bruti Liberatori secondo cui il fascicolo sul caso Ruby venne assegnato a Ilda Boccassini con il consenso dello stesso Nobili che sino ad allora coordinava l'indagine». Anche sull'inchiesta Expo Robledo ha sollevato il problema della competenza della Dda di Ilda Boccassini, rivendicando

quella esclusiva del suo pool che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione (il fascicolo è coassegnato ai due pool). Robledo nega anche ogni intralcio all'inchiesta Expo tra cui il famoso doppio pedinamento da parte degli investigatori della Finanza. Volano stracci a Milano. Una situazione non più sopportabile.

Racanelli ha chiesto l'audizione dei due pm dell'inchiesta sull'Expo e dei finanziari impegnati nell'indagine per chiarire questi nodi. Ma difficilmente saranno concessi visto che tutti gli altri membri della commissione sono contrari. Ecco che domani, in un modo o nell'altro, la vicenda dovrebbe concludersi. Come auspica Vietti.

Sullo sfondo di questa brutta storia, anche una velenosissima guerra tra correnti della magistratura. Tra Md-Area, le correnti più a sinistra e di cui Bruti è un leader storico. E Magistratura indipendente, a cui fa riferimento Robledo.

Volano stracci anche a Roma. Alla vigilia, per l'appunto, del rinnovo del plenum di palazzo dei Marescialli.



L'arrivo di Chiara Rizzo alla frontiera di Ventimiglia per essere consegnata agli agenti della Dia. FOTO LAPRESSE

# Una perdita da 15 milioni mette nei guai Bertone

L'ex segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone sarebbe sotto inchiesta per malversazione dall'Autorità di informazione finanziaria (Aif) della Santa Sede. La notizia apparsa ieri nella versione online del quotidiano tedesco Bild Zeitung è stata come una bomba, anche se poi è stata smentita dalla Santa Sede. Secondo il tabloid tedesco «gli investigatori avrebbero scoperto delle pressioni effettuate dal cardinale sullo Ior per un finanziamento di 15 milioni di euro alla Lux vide», la società fondata dall'ex direttore generale della Rai, Ettore Bernabei e ora leader nella produzione di fiction televisive come «don Matteo» e di importanti produzioni cinematografiche su temi religiosi.

L'accusa mossa dal quotidiano tedesco all'ex segretario di Stato è pesante. Bertone, che ricopriva anche l'incarico di presidente della commissione cardinalizia di controllo sull'Istituto finanziario vaticano, è sospettato di aver fatto pressione sullo Istituto per le Opere religiose, perché malgrado la contrarietà dei suoi vertici, venisse concesso quel significativo prestito alla casa di produzione fondata da Ettore Bernabei. Quei 15 milioni avrebbe preso la forma di «un finanziamento rimborsato con prestito obbligazionario», poi trasferito dallo Ior alla fondazione Optimum. Un'operazione che sarebbe stata in perdita per le finanze vaticane.

La notizia ha avuto un effetto particolare perché è stata lanciata proprio il giorno dopo la presentazione da parte del direttore dell'Autorità vaticana di informazione finanziaria (Aif), lo svizzero René Brulhart, del «Rapporto annuale relativo al 2013» sulla sua attività di vigilanza sulle operazioni finanziarie che hanno coinvolto la Santa Sede e la Città del Vaticano. Un anno indicato come quello dell'inizio della svolta per il più stretto rispetto della normativa internazionale sull'antiriciclaggio e l'anti-terrorismo. Si è segnalato come nel 2013 il sistema di allarme abbia permesso di segnalare ben 202 operazioni finanziarie sospette dentro il Vaticano.

«Un finanziamento rimborsato con prestito obbligazionario», le casse Ior ci hanno rimesso

## IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO

Il tabloid tedesco Bild: «Indagine sull'ex segretario di Stato per malversazione». Il Vaticano smentisce. Il porporato: «Tutto regolare»

ma solo cinque di esse (e tra di esse quella di Bertone non è presente) sono state inoltrate al pm vaticano. Interpellato da Bild, René Brulhart ha risposto di non poter «né confermare, né smentire» la notizia e di non voler parlare dei singoli casi. Una risposta che non è suonata come una smentita assoluta.

A darla ci ha pensato lo stesso cardinale Tarcisio Bertone che interpellato dall'Adnkronos, ha voluto puntualizzare che: «La convenzione dello Ior con la società Lux Vide è stata discussa e approvata dalla Commissione cardinalizia di vigilanza e dal Consiglio di sovrintendenza nella riunione del 4 dicembre 2013, come dimostra il verbale relativo». Quindi la decisione del prestito plurimilionario alla casa di produzione cinematografica, vi è stata ed è stata formalmente presa dallo stesso board laico dello Ior, tuttora in carica, che nel maggio 2013, consenziente Bertone, licenziò il presidente Ettore Gotti Tedeschi, poi sostituito, a pochi giorni dall'addio di Ratzinger, dal tedesco Ernst von Freyberg.

All'Ansa, l'ex segretario di Stato ha voluto sottolineare come ci sia «molta invenzione da parte della stampa. Io sono più citato di altri cardinali, giudichi lei». Per poi aggiungere: «Non riesco a capire il perché di questi attacchi». «Io sono in sintonia con il Papa, mi sento tranquillo».

La «Bild» gli muove anche l'accusa

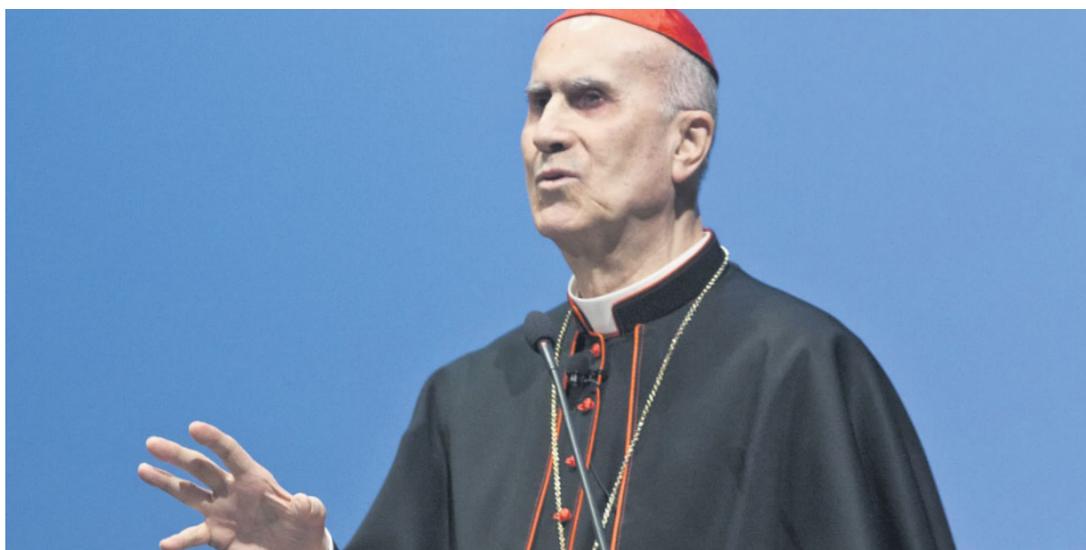
di avere accertamenti in corso in merito alla compravendita sotto costo di immobili di proprietà della Santa Sede.

Nel pomeriggio, infine, è arrivata la «smentita» ufficiale dal Vaticano per bocca del direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «A proposito di notizie che circolano in queste ore, dichiaro che non vi è in corso alcuna indagine di carattere penale da parte della magistratura vaticana a carico del cardinale Tarcisio Bertone».

Ma non è la prima volta che il cardinale Tarcisio Bertone finisce sotto i riflettori. Vi è stata la polemica sul «mega-appartamento» in Vaticano, quindi la disputa dei salesiani su un'eredità «contesa» che riemerge ciclicamente, ora è arrivata la polemica sul finanziamento destinato alla società televisiva Lux Vide. Molto spesso in vicende che riguardano operazioni finanziarie spregiudicate che coinvolgerebbero il cardinale salesiano, spunta il nome di Marco Simeon, già giovanissimo direttore della struttura Rai-Vaticano, suo uomo di fiducia, cresciuto alla scuola del banchiere Geronzi e ben inserito nei giri di certa finanza.

Con l'arrivo di Papa Francesco questo sembra essere un tempo lontano. Le prime scelte del pontefice argentino sono state quelle di cambiare i vertici dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della sede apostolica) e dello Ior (lasciando però Von Freyberg alla presidenza), estromettendo gli italiani dagli organismi di decisione. Ed è solo l'inizio.

La replica: «Non riesco a capire il perché di questi attacchi. Io sono in sintonia con il Papa»



Tarcisio Bertone. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

procedendo per sottrazione di atti nel tentativo di comprendere come mai e a che titolo carte sul G8 di Genova e sull'omicidio di Marco Biagi, tanto per fare un esempio, fossero ancora nella disponibilità dell'ex ministro dell'Interno. Interrogato il 18 aprile, Scajola ha detto che quei documenti, a suo dire di scarso interesse, non erano affatto riservati né classificati come segreti. La raccolta di queste carte, comunque, sarebbe stata curata dallo staff della sua segreteria quando l'esponente del Pdl fu costretto a lasciare il Viminale. Colaiocco intende anche accertare se materiale di interesse o di competenza romana si possa trovare tra quello che è finito adesso all'attenzione della magistratura calabrese.

# Appalti Expo, la «cupola» chiedeva fino a 2 milioni

● Dall'interrogatorio di Cattozzo emergono «importanti riscontri» alla tesi della procura

MILANO

Le «relazioni». Così si chiamavano le tangenti nel gergo criptico del costruttore vicentino Enrico Maltauro, finito in carcere insieme alla «cupola degli appalti». Le stesse «relazioni» che nell'interrogatorio di garanzia di Gianstefano Frigerio, l'ex segretario Dc lombardo ritenuto il dominus dell'organizzazione, diventano «regalie».

Sempre di soldi si tratta, ma a seconda di come li si chiama la storia prende una piega diversa. Nel suo interrogatorio di garanzia, lo scorso 12 maggio, l'ex politico 75enne avrebbe ammesso davanti al giudice di aver preso denaro da Maltauro, ma solo perché si trattava di doni, di regali, come quelli che si scambiano gli amici. Tutt'altre parole usa l'imprenditore - anche lui, come Frigerio, con una parte in Mani Pulite - che davanti ai pm Gittardi e D'Alessio ha par-

lato del «sistema» messo su dalla presunta «cupola», con tanto di «relazioni», o meglio le stecche, incassate in cambio di una mano negli appalti di Expo, di aziende pubbliche come Sogin o della sanità lombarda. Sanità che - tra l'altro - ieri ha visto saltare le poltrone dei tre manager ospedalieri finiti nell'inchiesta (Mauro Lovisari a Lecco, Paolo Moroni e Patrizia Pedotti a Melegano).

Chi avrebbe fatto da «corriere» delle tangenti è Sergio Cattozzo, ex segretario ligure dell'Udc fino a dieci anni fa, e adesso secondo Frigerio «segretario» di Luigi Grillo, ex senatore di Forza Italia, colui che insieme a Primo Greganti

L'imprenditore rivela: le presunte tangenti venivano chiamate «relazioni»

avrebbe garantito una «copertura» politica trasversale ai manager e agli imprenditori coinvolti negli appalti.

## VERBALI SEGRETI

Cattozzo, che ha già iniziato a parlare ai pm milanesi nei giorni scorsi, ieri pomeriggio è tornato al quarto piano della procura per continuare il suo racconto sui documenti sequestrati dalla finanza, che per i pm rappresentano la contabilità delle presunte mazzette arrivate «fino a due milioni di euro». Il verbale è stato secretato, ma da quanto trapela Cattozzo avrebbe fornito «importanti riscontri all'impostazione accusatoria». In particolare, con riferimento alla vicenda Sogin a Maltauro sarebbe stato chiesto l'1,5 per cento del valore dell'appalto - pari a circa 1,3 milioni di euro - di cui 600mila sarebbero stati effettivamente versati. L'imprenditore, inoltre, avrebbe promesso alla «cupola» altri 600mila euro in cambio di un appalto per Expo 2015. A questi andrebbero aggiunti altri soldi che fanno salire il conto fino a due milioni di euro.

Lunedì davanti ai magistrati si è trovato invece Angelo Paris, l'ex capo ufficio

contratti di Expo, accusato di aver rivelato segreti degli appalti dell'Esposizione 2015 in cambio di promesse di avanzamenti di carriera. Nonostante le prime ammissioni, almeno per ora i protagonisti di questa inchiesta restano tutti in carcere. L'ultimo «no» alla richiesta di domiciliari è stato quello ricevuto da Luigi Grillo. Resta però da chiarire quanto abbiano pesato le «relazioni», stavolta personali, di cui gli indagati parlano nelle intercettazioni allegare agli atti dell'indagine. Perché da quanto evidenziato dalla Guardia di finanza, tra conversazioni vere e rapporti millantati, Frigerio, Grillo e Greganti, sembrano in grado di raggiungere manager e politici di livello. Dai bigliettini inviati a Berlusconi, alla telefonata di auguri a Mauro Moretti (Finmeccanica) o Giuseppe Guzzetti, presidente della fondazione Cariplo. Nel

Frigerio ammette: ho preso dei soldi ma si trattava solo di regali

calderone finisce pure il presunto passaggio al Senato da parte di Primo Greganti, un tempo famoso come Compagno G, che secondo le accuse sarebbe stato il riferimento delle coop rosse. In una intercettazione di febbraio scorso, Greganti dice a Cattozzo di aver appena finito una riunione in Senato. Circostanza che ha «incuriosito» il presidente di palazzo Madama, Piero Grasso, che ha chiesto e ottenuto informazioni dalla procura di Milano. Agli atti risulta solo quell'intercettazione e la posizione del telefono di Greganti nei pressi del Senato, ha risposto il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, ma «non è mai stato svolto alcun servizio di osservazione di polizia giudiziaria al fine di accertare l'eventuale ingresso o uscita dell'indagato Primo Greganti in Senato ovvero in palazzi del Senato». Intanto dalle carte emerge altro: la cooperativa Viridia, che sarebbe stata legata a Primo Greganti, dopo aver già lavorato nell'appalto per la «Piastra» del sito Expo, avrebbe dovuto entrare, secondo le intenzioni del Compagno G, anche nei lavori per la realizzazione di «dieci padiglioni» dei Paesi stranieri per l'Esposizione Universale.

## ECONOMIA

# Federacciai: «L'Ilva sta per fallire, intervenga Renzi»

MILANO

«In soli due anni si è realizzato il disastro che è sotto gli occhi di tutti: l'Ilva sta per fallire». Non ha usato giri di parole il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, nel corso del suo intervento all'assemblea annuale degli imprenditori del settore. «Le settimane che stanno dinanzi a noi - ha proseguito - saranno cruciali per capire, anche su questo difficilissimo dossier, se il governo Renzi ha la forza e la capacità di fare un salto di qualità nella sua azione perché, ha sottolineato, bisogna fare presto per evitare il collasso dell'impianto di Taranto. Quella dell'Ilva di Taranto è una vicenda che negli ultimi due anni ha visto impegnata l'associazione in una batta-

glia di principio a difesa del più grande stabilimento siderurgico europeo e probabilmente di uno dei più efficienti». Da qui una ricostruzione della vicenda condita da dure accuse. «Pensate a un'azienda - ha affermato Gozzi - che in 30 anni di gestione statale aveva bruciato perdite per 24 miliardi delle vecchie lire e che in 15/16 anni di gestione privata non ha mai chiesto un centesimo allo Stato e ha visto investimenti da parte della proprietà di oltre 4,5 miliardi di euro. Non solo, pensate a un'azienda che rischia di scomparire perché qualcuno, con un mix di ignoranza e di ideologismo pseudo-ambientalista, ha pensato che sia possibile gestirla senza o contro la proprietà, affidandola alle cure di un Commissario che conosce poco la siderurgia. Sotto la sua ge-

stione - ha concluso il presidente - la produzione è crollata, l'azienda perde tra i 60 e i 70 milioni di euro al mese».

## LA REPLICA DELLA UILM

Una posizione che, peraltro, ha subito innescato una dura reazione sindacale. «La siderurgia è un settore strategico a livello nazionale - ha dichiarato Mario Ghini, segretario nazionale della Uilm -, ma se adesso Federacciai sostiene che l'Ilva non andava

...

**Il presidente Gozzi: «Sotto il Commissario crollo della produzione con perdite fra i 60 e i 70 milioni al mese»**

commissariata, dimentica che, nella fase temporale e nel contesto in cui ciò è avvenuto, era l'unico modo per salvare migliaia di posti lavoro. Se oggi si chiede un cambio di rotta, lo facciamo i proprietari delle imprese siderurgiche italiane decidendo l'aumento di capitale, anziché limitarsi a criticare il sindacato che si è assunto responsabilità precise mettendoci la faccia in ogni specifica crisi di settore».

Tornando all'assemblea milanese di Federacciai, il presidente Gozzi ha affrontato anche la vicenda di Piombino, per cui la sua Duferco ha puntato ad acquisire alcune attività abbandonando poi la partita. «L'altoforno, storicamente inefficiente e generatore di perdite, non aveva alcuna speranza di essere salvato ma - ha aggiunto

polemico - si è voluto dar credito a spregiudicati personaggi italo-giordano-tunisini che hanno probabilmente cercato di organizzare una truffa strumentalizzando la disperazione dei lavoratori. Resta sul tavolo una sola manifestazione di interesse per l'intero complesso aziendale formulata da un importante operatore indiano, vedremo se si tradurrà in un qualcosa di concreto».

Più in generale, Gozzi ha parlato di un 2013 che «per la siderurgia italiana si è contraddistinto come un anno difficile: nel nostro Paese sono state prodotte poco più di 24 milioni di tonnellate di acciaio, con un calo dell'11,6% rispetto all'anno precedente. E nel 2014 la situazione non sta cambiando, con una stima che indica gli stessi volumi produttivi».

MILANO

La presidente della Fondazione Mps, reduce dal successo del salvataggio dell'ente, ha comunicato di essere indisponibile a ricoprire il ruolo per un secondo mandato. Sindaco Valentini, è stato sorpreso dalla decisione di Antonella Mansi?

«In realtà mi era venuto il retro pensiero che se ne potesse andare. La sentivo distante, molto occupata dal rinnovo dei vertici di Confindustria, ma speravo che alla fine avrebbe deciso di rimanere. Con lei avevamo fatto bingo, ma prendiamo atto del suo diverso progetto di vita. Ci lascia in ogni caso una grande eredità, non solo per la qualità e determinazione della persona, ma anche per il contesto d'autonomia e correttezza in cui ha potuto operare».

**Si spieghi meglio.**

«Quando alla fine dell'anno scorso si è arrivati allo scontro tra i progetti della fondazione e quelli della banca, è stato importante il sostegno incondizionato del Comune di Siena a chi rivendicava la necessità di tenere insieme le esigenze di ricapitalizzazione di Mps e la salvezza del patrimonio della fondazione. E il miracolo alla fine è riuscito, a dispetto di chi non ci credeva e di chi, come il centrodestra e Grillo, gridava allo scandalo e al favore clientelare per il prestito pubblico da 5 miliardi di euro accordato all'istituto. Invece quel prestito si è rivelato uno dei migliori affari conclusi dallo Stato negli ultimi dieci anni, che gli ha consentito non solo di salvare 28mila posti di lavoro, quanti sono i dipendenti di Mps, ma anche di guadagnare utili netti per 500 milioni di euro dai tassi d'interesse».

**Ed ora la fondazione affronterà la sua nuova vita da semplice azionista della banca, se così si può dire.**

«La politica ha finalmente mollato la sua presa sull'istituto, e la fondazione manterrà una presenza importante tramite un patto di sindacato con soci esteri che credono in Mps perchè credono nel nostro Paese».

**Eppure Antonella Mansi ha deciso di non rimanere a raccogliere i frutti del suo successo. Sulla sua scelta hanno influito, secondo lei, anche le «baruffe senesi» a cui ha detto di non voler partecipare, ovvero le manovre di chi comunque puntava alla sua sostituzione?**

«No. Sono certo che la sua è stata solo una scelta personale. Se le baruffe della città fossero state in grado di spaventarla in qualche modo, allora sarebbe avvenuto a dicembre, quando in molti temevano per la sopravvivenza della banca ed erano disposti a procedere subito all'aumento di capitale a danno della fondazione. Adesso Antonella Mansi poteva rimanere a godersi la vittoria della propria strategia, ma ha preferito altrimenti».

**E lei ne è preoccupato?**

«Siena è una città ancora divisa. L'impatto di quello che è successo è stato talmente grande da rendere comprensibili le difficoltà nel ritrovare l'unità d'intenti necessaria per uscire dalla crisi. Solo pochi giorni fa, ad esempio, è stato arrestato Ferdinando Minucci, il deus ex machina del basket senese, per

# «Un'altra Mansi per Mps la politica resterà fuori»

● La presidente della Fondazione Monte Paschi dovrà essere sostituita entro giugno ● «Peccato, la sentivo molto impegnata per la Confindustria»

## L'INTERVISTA

**Bruno Valentini**

**Il sindaco di Siena indica i criteri con cui si sceglierà il prossimo numero uno dell'ente: professionalità, autonomia di giudizio e spirito di servizio**



malversazioni nell'utilizzo dei fondi provenienti dalla fondazione Mps. Ma non è il caso di stracciarsi le vesti. Noi sapremo trovare un'altra persona del livello di Antonella Mansi. I processi di nomina sono trasparenti e gli obiettivi sono chiari».

**Quali saranno i criteri da utilizzare nella scelta del successore?**

«Non possiamo né vogliamo tornare indietro alla palude politica degli scambi e delle mezze cartucce. Ci serve un uomo o una donna di grande professionalità per condurre la fondazione a sostenere la crescita del nostro territorio, ma anche a tenere un piede nella sala dei bottoni della terza banca italiana per promuovere lo sviluppo di tutto il Paese. In passato abbiamo dato l'im-

...

**«Il successore avrà un forte legame col territorio ma dovrà parlare inglese. Il futuro è con l'estero»**



pressione di esercitare con prepotenza il nostro ruolo. Questa volta avvieremo invece un percorso molto partecipativo con gli altri enti nominanti, lasciando poi alla deputazione generale della fondazione il compito e la responsabilità di scegliere le persone migliori. Entro giugno ci sarà un nuovo vertice che garantirà autonomia di giudizio e spiri-

to di servizio».

**Sarà un senese doc?**

«Certo dovrà essere una persona con un forte legame con il territorio, ma che sappia parlare inglese, perchè il futuro sarà fatto di relazioni. Saranno gli stranieri a rendere più forte la banca, perchè hanno fiducia nell'Italia, in Siena e in Mps».



# Fiat a Londra E per Jovane «non comanda più in Rcs»

Nulla di fatto con i sindacati sul rinnovo del contratto, ma molte notizie sul fronte aziendale. La giornata di Fiat - ora Fca - è stata piena di avvenimenti. È cominciata con le dichiarazioni dell'amministratore delegato del gruppo Rcs, Pietro Scott Jovane. Che alla domanda se sia Fiat a comandare nel Corriere della Sera, ha risposto secco: «No, direi proprio di no», aggiungendo che tuttavia «non c'è dubbio che è un azionista di peso rilevante». Parole che pesano nel contesto di questi mesi. Più volte Sergio Marchionne aveva fatto trapelare la volontà di lasciare le partecipazioni di Fiat nel *Corriere della Sera* e *Stampa*, mentre la famiglia Agnelli continua a difenderle.

L'altra notizia riguarda il nuovo quartier generale europeo del gruppo Fca, nato dalla fusione fra Fiat e Chrysler. La scelta dell'Inghilterra come sede fiscale ha portato a decidere di aprire un ufficio a Londra. Marchionne e il presidente John Elkann avranno un ufficio lì e, secondo le previsioni, la sede sarà inaugurata entro la fine dell'anno. La casa automobilistica avrà uno staff di circa 50 persone e lì si terranno poi i cda del gruppo globale.

Quanto alla trattativa sul rinnovo del contratto aziendale, è stata aggiornata al 3 giugno. L'azienda ha infatti aperto alla possibilità di aumenti legati agli obiettivi del World Class Manufacturing - il nuovo sistema di produzione -, in pratica a premi di produttività. I sindacati non sono tuttavia convinti della proposta - pari a 30-40 euro mensili - perchè non riguarderebbe tutti i dipendenti visto che il Wcm non è implementato in tutti gli stabilimenti. Inoltre per Uilm e Fim legare l'aumento alla sola produttività rischierebbe di trasformare la trattativa in un tavolo di 2° livello, svalutandola.

Oggi invece l'allenatore della Juve Antonio Conte incontrerà i lavoratori di Melfi per un seminario di formazione sul *team building*: costruire 500 come vincere lo scudetto?

IL MAGGIO DEI LIBRI  
LEGGERE FA CRESCERE  
2014

DAL 23 APRILE AL 31 MAGGIO

Un libro ti accende.

www.ilmaggiodeilibri.it

Partner istituzionali: Ministero della Cultura, Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Centro per il libro e la lettura, AIE, Con il patrocinio di: Commissione Nazionale Interessi per l'ENRICO, Partner istituzionali: Posteitaliane, coop, librerie.coop, italo, EATALY, la Repubblica, Media partner: la Repubblica.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità

www.unita.it

# Casa, lotta agli abusivi Cedolare secca al 10%

- La Camera approva il piano del ministro Lupi di circa 2 miliardi di euro
- Felici i costruttori, critiche dagli inquilini ● Stanziati 25 milioni per Expo

MILANO

Via libera della Camera al piano casa. L'aula ha approvato ieri con 277 sì e 92 no il decreto legge recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per l'Expo 2015 di Milano. Soddisfatto il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi secondo il quale si tratta di una legge che «finalmente affronta organicamente il problema e non il solito decreto tampone che si limita al vecchio rito della proroga degli sfratti». «Con questo Piano, di quasi 2 miliardi di euro, andiamo incontro a chi ha bisogno e vive il dramma dell'emergenza casa». Anche il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani è contento e in una nota commenta: «Anche se ragioni di copertura finanziaria hanno imposto lo stralcio di alcune proposte, che ci auguriamo possano essere presto riprese ed approvate». Critiche e proteste sono arrivate, invece, dalle organizzazioni dei senza casa e degli inquilini.

## I PROVVEDIMENTI

Ecco alcune delle misure contenute nel decreto: Lotta agli abusivi, stop allacci gas, luce, acqua e telefono - In assenza dei dati identificativi del richiedente e del titolo che attesti la proprietà, il regolare possesso o la regolare detenzione dell'unità immobiliare, gli atti aventi ad oggetto l'allacciamento dei servizi di energia elettrica, di gas, di servizi idrici e della telefonia fissa, nelle forme della stipulazione, della volturazione, del rinnovo, sono nulli. Si tratta di una norma che colpisce chi «occupa» le case. Inoltre, chi occupa abusivamente alloggi di edilizia residenziale pubblica non può partecipare alle procedure di assegnazione di alloggi della medesima natura per i successivi cinque anni.

Bonus mobili svincolato da importo spese ristrutturazione - Le spese per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici, fino a un tetto di 10mila euro, sono svincolate dalla spesa sostenute per la ristrutturazione dell'abitazione che fruiscono delle detrazioni.

Cedolare secca al 10% per canoni concordati in comuni colpiti da calamità - Dal 2014 al 2017 potranno usufruire della cedolare secca scontata al 10% per i canoni concordati chi ha un contratto di locazione stipulato nei comuni per i quali sia stato deliberato, negli ultimi cinque anni, lo stato di emergenza a seguito di eventi calamitosi.

Proroga benefici per inquilini emersi da nero - Fino al 31 dicembre 2015 gli inquilini che hanno usufruito delle norme che prevedevano agevolazioni per gli inquilini che emergevano da contratti a nero, non dovrà restituire i soldi alla luce delle nuove misure previste dal decreto.

Stop per case sfitte di residenti all'estero - Dal 2015 risiede all'estero e ha in Italia, una o più case sfitte, per una di queste non dovrà pagare l'Imu perché considerata come prima casa. Tari e Tasi saranno ridotte dei due terzi.

## 25 MILIONI PER EXPO 2015

Stanziati 25 milioni per l'Expo: 25 milioni per il comune di Milano che deve organizzare Expo2015.

Programma recupero immobili Iacp e Comuni entro 4 mesi - Le regioni dovranno trasmettere al ministero delle Infrastrutture, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, gli elenchi predisposti dai comuni e dagli Iacp, «delle unità immobiliari che con interventi di manutenzione ed efficientamento di non rilevante entità, siano resi prontamente disponibili per l'assegnazione». Entro due mesi poi le Regioni e le Province autonome dovranno assegnare ai Comuni e agli istituti autonomi per le case popolari le risorse necessarie al recupero degli immobili. Il piano di recupero degli immobili, per affrontare l'emergenza abitativa, dovrà essere approvato dai dicasteri competenti entro 4 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge.

NORME SULLA CASA		Nel dl convertito in legge	
<b>Cedolare secca</b>	Scende al 10% per i contratti a canone concordato stipulati nei grandi comuni	<b>Bonus mobili elettrodomestici</b>	10.000 euro sono svincolati dalle spese di ristrutturazione dell'abitazione
<b>Lotta agli abusivi</b>	Chi occupa una casa, anche se vuota, non può allacciare acqua, gas, luce. E niente casa popolare per almeno 5 anni	<b>Affitti e morosità</b>	325 milioni di euro in più ai Fondi per sostegno all'accesso alle locazioni e per inquilini morosi incolpevoli
<b>Affitti in "nero"</b>	Chi ha denunciato di pagare in nero salva i diritti acquisiti (pagare meno e restare nella casa) fino a fine 2015	<b>Appartamenti Iacp</b>	Si possono vendere solo agli inquilini
<b>Expo 2015</b>			
per la società Expo		deroghe per sponsorizzazioni e concessioni di servizi	
per il Comune di Milano		25 milioni di euro e proventi vari fino al 2015*	
*concessioni edilizie e sanzioni per pagare spese correnti, manutenzione verde e strade			



## Anche Tripadvisor nel mirino Antitrust

MILANO

Dopo Expedia e Booking, tocca a Tripadvisor. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di avviare un procedimento per pratica commerciale scorretta nei confronti di Tripadvisor per verificare se la società adotti misure idonee a prevenire e limitare il rischio di pubblicazione di false recensioni, sia sotto il profilo informativo che relativamente alle procedure di registrazione. A renderlo noto è stata la stessa Autorità. La decisione è stata adottata alla luce delle numerose segnalazioni pervenute da parte di consumatori, di proprietari di strutture turistiche (alberghi, ristoranti e altri luoghi di ritrovo) e dell'associazione Unione nazionale consumatori.

## SEGNALAZIONI

Il segretario generale dell'associazione, Massimiliano Dona, ha spiegato che «la veridicità delle recensioni è fondamentale per tutelare i consumatori, ma anche per la credibilità degli stessi albergatori. Ai nostri sportelli arrivano costantemente segnalazioni da parte di turisti che hanno scelto un albergo o un ristorante fidandosi del consiglio trovato sul web, ma sono rimasti delusi. C'è chi racconta di trattorie decadenti spacciate per ristoranti stellati; stanze d'albergo pubblicizzate per la vista sul mare che in realtà hanno l'affaccio sulla piscina; hotel prenotati al centro di

una metropoli con l'idea di girare a piedi, per poi scoprire che sono sì a due passi, ma dall'aeroporto fuori città».

«Siamo molto soddisfatti» ha aggiunto Dona «che l'Autorità abbia avviato un procedimento per pratica commerciale scorretta, anche perché proprio TripAdvisor avrebbe tutto l'interesse a garantire l'attendibilità dei giudizi, pur preservando la libertà della Rete, per evitare che un'idea geniale, nata per sfruttare a pieno lo spirito di condivisione di Internet, imploda su se stessa con il sospetto di essere ispirata a logiche di interesse e magari anche da intese anticoncorrenziali».

Anche Federalberghi esprime «apprezzamento per la decisione dell'Antitrust, il faro acceso sul portale più famoso a livello mondiale di commenti e recensioni è un fatto importante. Ci auguriamo che porti in brevissimo tempo a svelare un'altra contraddizione dell'online che offre a soggetti interessati l'opportunità di condizionare le scelte di acquisto dei consumatori e le politiche di marketing delle aziende. La possibilità di pubblicare commenti in forma anonima consente ai professionisti della recensione di inquinare il mercato, procurando un danno ai consumatori che hanno diritto a ricevere informazioni veritiere ed affidabili».

Per questo Federalberghi chiede che «i sistemi di recensione pubblici non unicamente commenti inviati da persone ben identificate e che abbiano effettivamente usufruito del servizio su cui esprimono pubblicamente un giudizio».

# Riforma Pa, i sindacati pronti alla sfida col governo

- Cgil, Cisl e Uil rispondono ai 44 punti di Renzi: disponibili al confronto, ma rinnoviamo il contratto

ROMA

Quarantatré risposte e una richiesta. I sindacati confederali del pubblico impiego accettano la sfida del governo e rispondono unitariamente ai punti indicati dall'esecutivo per riformare la Pa, disponibili a discutere su tutto.

Ma alla fine ne aggiungono uno: il rinnovo del contratto scaduto da cinque anni. «La 45esima domanda, incomprensibilmente assente, la poniamo noi al governo - attaccano i sindacati - e il contratto nazionale dei lavoratori della pubbliche amministrazioni? Sicuri di poter chiedere sforzi e uno scatto di modernità a un pub-

blico impiego impoverito e demotivato da 5 anni di blocco? Senza la riapertura della contrattazione nessuna vera riforma è possibile. Non si tratta solo di sanare una situazione di ingiustizia ormai evidente. Il contratto è uno strumento di governo dei processi di riforma».

Dunque Cgil, Cisl e Uil lanciano «quarantacinque idee per discutere della riforma della pubblica amministrazione con le lavoratrici e i lavoratori nelle assemblee del 23 maggio, per poi rilanciare le proposte di Cgil, Cisl e Uil di categoria sulla riorganizzazione dei servizi e sul lavoro pubblico». Con una nota congiunta i segretari di Fp Cgil Rossana Dettori, Cisl Fp Giovanni Faverin, Uil-Fp Giovanni Torluccio e Uil

Pa Benedetto Attili lanciano i 45 punti in risposta alla lettera inviata ai dipendenti della Pa e aperta al contributo di tutti (quasi 21mila a ieri le mail rivoluziona@governo.it) dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, e dal ministra Marianna Madia. «Più che una sfida lanciamo un'opportunità: aprire una fase di riforma partecipata - dicono - fare finalmente la spending review per riqualificare la spesa, eliminare sacche di spreco e investire in servizi efficienti. A Renzi e Madia diamo la possibilità di ripensare l'offerta di servizi partendo dal lavoro, con un confronto ancora possi-

...

**Il ministro Madia: «Grazie per le vostre proposte, ci vediamo prima del Consiglio del 13 giugno»**

bile. Se lo vogliono davvero, se vogliono andare oltre gli spot e le consultazioni mediatiche, troveranno con sorpresa una riforma già pronta, un mondo del lavoro pubblico che, nonostante 5 anni di blocco del contratto e la troppa propaganda negativa, ha ancora le capacità di contribuire al cambiamento del Paese». Una accettazione della sfida che viene lodata dallo stesso ministro Marianna Madia, che in un tweet commenta: Grazie a Cgil-Cisl-Uil pubblico impiego per aver risposto a consultazione sulla riforma con loro proposte. Ci vedremo presto prima del consiglio dei ministri del 13 giugno», quello in cui verrà varato il testo della riforma.

Nel merito le 44 risposte dei sindacati in qualche modo vanno ad intaccare autentici tabù sindacali. Sul blocco del turn over per esempio i sindacati indicano i settori in cui è più urgente «sbloccarlo immediatamente»: «legalità, lotta all'evasione fi-

scale, patrimonio ambientale e culturale, assistenza e welfare ai cittadini». Altro tema su cui le posizioni dei sindacati appaiono assai avanzate sono quelle dell'agevolazione del part time («Via le norme che negli ultimi anni hanno colpito soprattutto le donne»). Appoggio alla proposta di «modifica del codice degli appalti pubblici» («bene, basta appalti al massimo ribasso») e agli accorpamenti fra Aci, Pra e Motorizzazione («Ma basta favori ai privati, reinternalizziamo i troppi servizi dati in appalto»). Accanto a queste però anche tante critiche. Agli spot del governo («L'abolizione della figura del segretario comunale») e al rischio dello «spoil system» sull'introduzione del ruolo unico della dirigenza: «Il problema è l'accertamento delle competenze e la scelta trasparente dei manager. In questo la politica non si è dimostrata all'altezza del ruolo», attaccano i sindacati.

## MONDO

# Putin in Cina

## La Russia cerca un nuovo asse

**R**ussia e Cina mai come ora così amiche e collaborative. Vladimir Putin e Xi Jinping si incontrano a Shanghai in margine ad una conferenza pan-asiatica sulla sicurezza. E in un documento congiunto sottolineano i giudizi comuni sull'insieme della situazione internazionale, sulle crisi regionali e sulle vicende ucraine in particolare. Una vicinanza di valutazioni politiche generali che si accompagna ai «progressi» - ma non ancora la firma - verso un accordo ormai dato per imminente per massicce forniture di gas russo alla Repubblica popolare, mentre nuove manovre militari congiunte vengono annunciate per il 2015 nel settantesimo anniversario della fine della guerra mondiale.

Putin fa precedere il suo arrivo a Shanghai da dichiarazioni entusiastiche sullo stato dei rapporti bilaterali. Definisce la Cina «un amico affidabile» e assicura di «non esagerare nel dire che la nostra cooperazione è al massimo livello mai raggiunto nella storia». Sono lontani anni luce i tempi in cui la teorica fratellanza imposta a Mosca e Pechino dall'appartenenza al campo del comunismo internazionale, franava rovinosamente in un inconciliabile antagonismo con reciproca imposizione di insultanti etichette. A Mosca comandano «revisionisti» e «social-imperialisti», dicevano i leader cinesi, rispondendo ai sovietici che li accusavano di «avventurismo» e «deviazionismo».

### TRENT'ANNI DI ENERGIA

Dietro alle scomuniche ideologiche stavano divergenti interessi strategici ed economici. Oggi accade il contrario. Russia e Cina sono spinte l'una verso l'altra dalla comune e diversamente motivata rivalità nei confronti dell'altra superpotenza, gli Usa. Il maxi-contratto sul gas sarebbe il coronamento di una trattativa iniziata oltre dieci anni fa, che potrebbe soddisfare da un lato la volontà russa di allargare il fronte degli acquirenti, dall'altro la formidabile fame cinese di risorse energetiche.

L'accordo acquista però un valore del tutto particolare nel contesto dei drammatici avvenimenti in corso in Ucraina. Mentre Gazprom minaccia di tagliare le forniture di gas a Kiev, si appresta a dirottarne enormi quantitativi verso Pechino: da 38 a 60 miliardi di metri cubi all'anno per trent'anni a partire dal 2018. Un ramo del gasdot-

### IL CASO

**Mosca e Pechino mai così vicine, ma il capo del Cremlino non riesce a chiudere il contratto che sbilancerebbe verso Pechino le forniture di gas**

to che attraversa la Siberia sino al porto di Vladivostok ne convoglierebbe il flusso verso la Cina nordorientale, regalando al Paese di Xi Jinping un'alternativa al carbone e al soffocante inquinamento delle sue metropoli.

Il negoziato è andato avanti a fatica per l'ostinazione cinese nel tirare sul prezzo. Mosca ha tenuto duro ma ora ha due ottime ragioni per cedere: sigillare i rapporti di alleanza con la Cina per rafforzarsi nel contenzioso strategico e diplomatico con l'Occidente, e assicurarsi comunque introiti, che sono quanto mai necessari nel momento in cui la sua economia sembra entrare in una fase di debolezza. Da quando si è aggravata la crisi ucraina è iniziata una fuga di capitali all'estero pari ad almeno 220 miliardi di dollari, secondo stime della Banca centrale europea. Standard&Poor's ha abbassato il rating sul debito nazionale russo sin quasi al livello «junk», spazzatura. Le sanzioni europee ed americane rischiano nel lungo periodo di creare seri problemi a Putin.

Nel comunicato congiunto i due presidenti si riferiscono alla situazione ucraina lanciando un appello affinché «si abbandonino il linguaggio delle sanzioni unilaterali» e si favorisca una «de-escalation» del conflitto attraverso «un ampio dialogo nazionale» che includa tutte le regioni e i gruppi politici. Attraverso formule diplomaticamente prudenti, Pechino sembra spingere sempre di più le posizioni russe, allontanandosi dall'atteggiamento neutrale che aveva cercato di tenere in un primo tempo. Del resto a Xi Jinping serve trovare una sponda a Mosca nel momento in cui si accentuano i contrasti con Washington, che denuncia tra l'altro le sempre più frequenti provocazioni cinesi nelle dispute con altri Paesi del Pacifico per la sovranità su tratti di mare e arcipelaghi contesi.



Putin accolto dal presidente cinese Xi Jinping FOTO AP-LAPRESSE

## Autobombe al mercato in Nigeria

### Decine le vittime

Due, forse tre esplosioni, nell'ora di punta del mercato. Autobombe, secondo fonti dell'esercito nigeriano, un attentato che nessuno ha ancora rivendicato nel Paese dove un gruppo terrorista ha rapito da oltre un mese più di 200 ragazze. L'attacco ha colpito un affollato mercato a Jos, nello stato nigeriano centrale di Plateau. Secondo un cameraman della Reuters almeno dieci persone sono rimaste uccise, mentre il governo locale non ha ancora fornito un bilancio. Qualcuno parla di decine e decine di morti, in gran parte donne al mercato per vendere e comprare. «Ci sono state due esplosioni distinte nel New Abuja Market», ha riferito un portavoce. La città è spesso teatro di scontri sanguinosi tra la maggioranza cristiana e la minoranza musulmana. Secondo la Cnn, invece, le esplosioni sono state tre, e hanno colpito due diversi mercati: oltre all'Abuja Market, anche il Terminus market.

Le esplosioni sono state sentite a chilometri di distanza. È solo l'ultimo episodio di settimane insanguinate, con continui attacchi nei villaggi e persino nella capitale. In aprile due bombe esplosero ad Abuja, uccidendo oltre 120 persone e provocando più di 20 feriti. Lunedì scorso un kamikaze si è fatto saltare in aria a bordo di un'autobomba nella città settentrionale di Kano, causando 25 morti.

Proprio ieri il Senato nigeriano ha approvato all'unanimità la proroga per altri sei mesi dello stato di emergenza introdotto il 14 maggio 2013 nei tre Stati federati nord-orientali di Borno, Yobe e Adamawa, teatri della rivolta armata della setta ultra-islamica Boko Haram. La richiesta era stata avanzata una settimana fa dal presidente Goodluck Jonathan e era stata appoggiata dalla camera bassa del Parlamento.

La Nigeria ha anche chiesto ufficialmente al Consiglio di sicurezza dell'Onu di aggiungere il gruppo islamista armato di Boko Haram ad una lista di organizzazioni considerate terroriste e sottoposte a sanzioni a causa dei loro legami con al Qaeda. La Nigeria ha presentato la domanda presso il Comitato delle sanzioni contro al Qaeda che dipende dal Consiglio. La decisione entrerà in vigore se nessuno dei 15 Paesi membri del Consiglio avrà presentato delle obiezioni.

### UCRAINA

## Kiev non paga il gas, a rischio anche la Ue

Il premier ucraino ad interim Arseniy Yatsenyuk ha rifiutato il pagamento anticipato delle forniture di gas per il mese di giugno, come preteso da Gazprom per continuare a riformare Kiev, visto l'enorme debito energetico accumulato. In una lettera inviata ai leader Ue, Yatsenyuk ha escluso che «il problema dei pagamenti anticipati possa far parte dell'agenda dei negoziati». Gazprom aveva avvertito la scorsa settimana che a partire dalle 10 del mattino ora di Mosca del 3 giugno, avrebbe chiuso i rubinetti se Kiev non avesse saldato il debito

stimato in 3,51 miliardi di dollari, mentre per il mese di giugno chiedeva un anticipo di 1,66 miliardi di dollari. Kiev si rifiuta di saldare i conti perché Gazprom ha unilateralmente più che raddoppiato il costo del gas dai 265 dollari per mille metri cubi a 485 dollari dopo la caduta di Yanukovich. L'ultima chance per trovare una soluzione dovrebbe essere la nuova trilaterale Ue-Russia-Ucraina a livello di ministri dell'Energia in programma il prossimo 26 maggio. Lo stop alle forniture di gas all'Ucraina potrebbe mettere a rischio anche la Ue.

## Stato d'emergenza in Thailandia

### Scatta la censura, spente le tv

L'esercito ha imposto la legge marziale in Thailandia, con l'obiettivo annunciato di stabilizzare il Paese dopo sei mesi di proteste antigovernative, precisando che non si tratta di un colpo di Stato. Il comunicato è stato diffuso dal comandante delle forze armate, generale Prayuth Chan-Ocha, che ha citato una legge del 1914 che dà all'esercito l'autorità di intervenire in momenti di crisi. Le forze armate, ha affermato, hanno agito per evitare scontri tra le varie fazioni politiche. «L'esercito reale - ha dichiarato il generale - intende portare il prima possibile la pace e l'ordine al Paese amato da ogni cittadino thailandese». Il primo ministro ad interim, Niwattumrong Boonsongpaisan, ha convocato un incontro di emergenza del governo in un luogo sconosciuto ed ha chiesto all'eser-

cito di rispettare la Costituzione.

L'esercito ha anche ordinato la censura di tutti i media. Dieci canali tv sono stati addirittura privati delle antenne di trasmissione. Intanto soldati e mezzi militari sono stati schierati in centro a Bangkok, acclamati da manifestanti anti-governativi.

La destituzione del primo ministro Yingluck Shinawatra dopo una controversa sentenza della Suprema corte ha provocato grandi tensioni nel Paese, ormai privo di un governo pienamente operativo dallo scorso mese di dicembre. I sostenitori di Shinawatra hanno minacciato la guerra civile se il potere verrà affidato a un non eletto. Gli stati Uniti, alleato chiave della Thailandia, hanno detto che l'uso della legge marziale dovrà essere «temporaneo».

### COMUNE DI ANGUILLARA SABAZIA

Piazza del Comune n. 1, Anguillara Sabazia, 00061  
Tel: 06/99600043 - Fax: 06/99600043

#### AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del Servizio finalizzato all'istruttoria delle pratiche di condono edilizio - CIG 5529901AA8 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 151 del 27/12/2013 è stata aggiudicata in data 14/05/2014 alla Soc. Sogee S.p.a., con sede in Roma in via Sabolino n. 45, Cap. 00195, per il prezzo di € 1.176.000,00 compresa IVA ed ogni altro onere.

Il responsabile dell'area: arch. Franco Lorenzetti

### COMUNE DI GHEMME (NO)

#### BANDO DI GARA

Il Comune di Ghemme Via Roma n. 21 -28074 Ufficio di Segreteria e Tecnico Comunale, Tel. 0163.840982 fax 0163.841551, dott. Michele Gugliotta, municipio@pec.comune.ghemme.novara.it. Indice appalto con procedura aperta per la gestione pluriennale di Multiservizi presso il Comune di Ghemme. Durata concessione anni 20. Valore stimato: E 359.162,00 + IVA. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 16.06.14 h. 11:30. Bando, disciplinare, capitolato speciale e tutta la documentazione pubblicata su www.comune.ghemme.novara.it.

Il Responsabile del servizio  
Gugliotta dott. Michele



**Destina il 5x mille alla Fondazione Istituto Gramsci**

**Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al**

**FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ**

**97024640589**

[www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)

# Caos Libia, aerei Usa a Sigonella

● Il generale Haftar: «Annienterò i Fratelli musulmani». La replica degli islamisti: «È come al Sissi» ● Fissate le elezioni ● Vertice a palazzo Chigi

La Libia rischia di divenire una nuova Somalia. Ormai è guerra aperta nel Paese tra le diverse milizie, tribù, militari laici e guerriglieri islamici e perfino quelli estremisti, come Ansar al-Sharia che si rifà ad al Qaeda. La posta in palio sono per ora i due centri del potere, Bengasi e Tripoli, da venerdì scorso in lotta tra loro.

Washington segue «minuto per minuto» l'evolversi della situazione «estremamente fluida» nel Paese. Nell'eventualità di dover ordinare un'evacuazione d'emergenza dei cittadini Usa ha inviato altri 4 aerei da trasporto militari V-22 Osprey nella base siciliana di Sigonella dove da mesi ne stazionano altri 4 con 200 marines. La flotta di Osprey con i marines di scorta sarà così in grado di evacuare le oltre 200 persone dall'ambasciata Usa a Tripoli.

È anche questo un segno della situazione nella capitale libica, assediata dalle forze del generale Khalifa Haftar. Intervistato dal giornale arabo *Asharq al Ausat*, l'ufficiale golpista ha spiegato che «l'operazione Karama («Dignità») ha come obiettivo quello di ripulire il Paese dai gruppi estremisti e dai Fratelli musulmani». Per questo Haftar ha promesso di «assicurare alla giustizia i deputati islamici del Congresso nazionale libico i quali saranno processati per crimini contro il popolo libico».

Alleati del generale sono i guerriglieri di Zintan, di fatto i meglio armati e addestrati con i carri armati. Nella notte, Mokhtar Fernana, colonnello delle milizie, ha di fatto «ufficializzato» il collegamento con Haftar, annunciando «la sospensione del Congresso nazionale libico», cioè il Parlamento. Intanto il capo di un reparto d'élite dell'esercito libico a Bengasi ha annunciato che le sue truppe si uniranno alla forze del generale in pensione. «Chiunque danneg-

...  
**La Commissione elettorale: il voto per il nuovo Parlamento sarà il 25 giugno**

## IL MOSAICO DEI GRUPPI ARMATI

**1 ZINTANI**  
Le milizie che hanno conquistato il bunker di Gheddafi a Tripoli e catturato il figlio del rais, Saif al Islam nel 2011. Il gruppo raccoglie 23 sigle, ha un canale satellitare e diversi siti internet

**2 BRIGATA DEI MARTIRI DEL 17 FEBBRAIO**  
Considerata la milizia più numerosa e meglio armata dell'est della Libia. Fondata dal ministro della Difesa, si stima conti su 12 battaglioni con armi leggere e pesanti

**3 SCUDO DELLA LIBIA**  
Raggruppa brigate minori in diverse città. Autorizzato dal ministero della Difesa, agisce come un'unità delle forze regolari e appare più apprezzata dalla popolazione

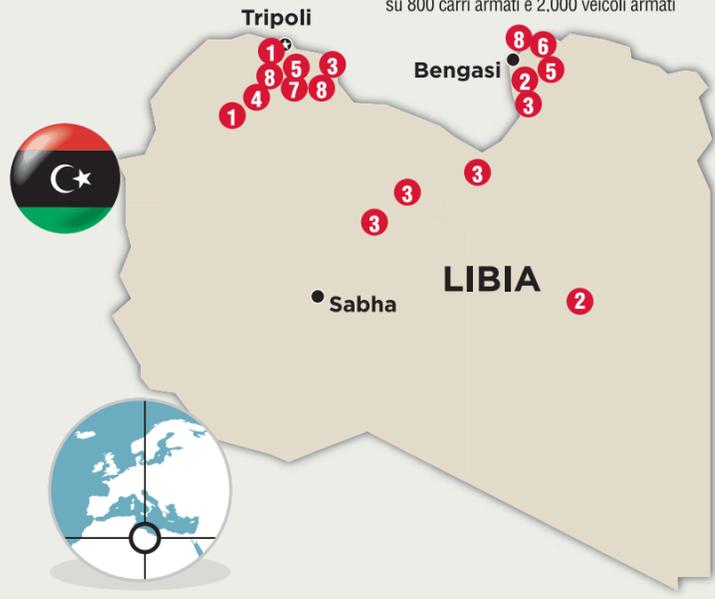
**4 BRIGATA AL-SAWAIQ**  
Formatasi durante la guerra civile, dal 2012 dipende dal Ministero della Difesa

**5 CAMERA DEI RIVOLUZIONARI DI LIBIA**  
Ex ribelli assoldati dal ministro dell'Interno per garantire l'ordine pubblico. Sollevati dall'incarico dopo aver arrestato lo stesso ministro in un'operazione condannata dal Governo, sono ora sotto il controllo del capo degli Affari generali

**6 ANSAR AL SHARIA**  
Gruppo di ispirazione salafita, responsabile tra l'altro dell'assalto alla sede diplomatica Usa di Bengasi, l'11 settembre 2012, in cui morirono l'ambasciatore Chris Stevens e altri tre americani

**7 BRIGATA AL-QAQA**  
Dipende dal Ministero della Difesa e si occupa della protezione di funzionari governativi e ministri

**8 BRIGATA DI MISURATA**  
Comprende almeno 40.000 membri e da sei a nove brigate. Si stima possa contare su 800 carri armati e 2.000 veicoli armati



gerà la nazione verrà distrutto. Siamo con la volontà del popolo al fianco dell'esercito nazionale libico nella battaglia della «Dignità», ha detto il comandante. Si sono uniti i soldati di una base aerea militare nella città di Tobruk e la più potente tribù dell'est della Libia, al Baraassa.

Non stupisce come gli islamisti abbiano subito preso posizione contro Haf-

tar. «Il generale Haftar vuole emulare quanto fatto dal generale Abdel Fattah al Sissi in Egitto», ha detto la guida suprema dei Fratelli musulmani in Libia, Bashir al Kubti, in un'intervista al quotidiano *al Quds al Arabi*. «Qui però - ha aggiunto - non siamo in Egitto e noi non siamo terroristi. Congelare le attività del Parlamento significa mettere in atto un golpe come quello egiziano. Con

la differenza che in Libia tutto il popolo è armato. Non esiste casa in cui non ci sia una pistola o un fucile. In strada si trova qualsiasi tipo di arma: stiamo parlando di almeno 25 milioni di armi circolanti nel Paese», ha ammonito Kubti. Ieri la situazione è stata più tranquilla, dopo gli scontri del fine settimana a Bengasi e Tripoli. Temendo la fuga di terroristi verso ovest, l'Algeria ha chiu-

so le frontiere. Nella capitale, dopo la proposta del premier dimissionario Abdullah al-Thinni di sospendere l'attività parlamentare fino a un nuovo voto, la Commissione elettorale libica si è riunita in un luogo segreto e ha annunciato che il 25 giugno si terranno le elezioni parlamentari. Il voto potrebbe aggravare le tensioni nel Paese. Le milizie del generale sono posizionate lungo la strada che porta all'aeroporto di Tripoli, a sud della capitale, mentre le milizie islamiche di Misurata si sono mobilitate e sono pronte a entrare in città.

## DIPLOMAZIA ITALIANA

Dall'Italia è intervenuto il presidente del consiglio Matteo Renzi. «La Libia è una priorità assoluta - ha detto -. Ma la vicenda si risolve solo per via internazionale, nessun Paese da solo può pensare di risolvere una situazione così drammatica». Secondo il premier, «la mancata presenza dell'Onu in Libia rischia di aprire le porte ai fondamentalisti che prima non erano lì». «Vogliamo mettere le organizzazioni internazionali dei rifugiati a fare i campi profughi sulle cose libiche? Secondo me sì», ha detto Renzi che ritiene che spetti alle Nazioni Unite stabilire chi ha diritto di essere trattato come un rifugiato. Gli ha fatto eco il ministro della Difesa, Roberta Pinotti: «Ci sono accordi che funzionano, come con Algeria e Marocco. Il problema oggi è la Libia stessa: non è possibile fare accordi vista la situazione di totale caos e instabilità interna». «Solo attraverso l'Onu - ha aggiunto - potremo immaginare di avere un riconoscimento dello status di rifugiati già sul posto, e quindi una situazione più pilotata in partenza».

...  
**Renzi: «L'Onu organizzi i campi profughi sulle coste libiche e stabilisca chi è un rifugiato»**

# Affari miliardari, record italiano nell'export con Tripoli

Una «nuova Somalia» alle porte del nostro Paese. Un incubo che si sta trasformando in realtà. È la Libia oggi. Un Paese in mano a milizie armate, a gruppi jihadisti, a bande di trafficanti di esseri umani. Per l'Italia è allarme rosso. Non solo perché come affermato nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, dalla Libia provengono il 96% dei disperati che cercano la salvezza, ma in migliaia hanno trovato la morte, sulle carrette del mare, destinazione Lampedusa. È allarme rosso per l'Italia anche per un'altra ragione. Una ragione miliardaria. È il giro d'affari che le aziende pubbliche e private del Belpaese hanno con il destabilizzato, ma ricco, Paese nordafricano. Un dato per tutti. L'Italia nel 2013 ha visto il proprio export raggiungere il massimo storico, 2,87 miliardi di euro, 19,3% in più rispetto al 2012 (l'ultimo record, di 2,7 miliardi, risaliva al 2010). A garantire questo picco miliardario sono stati soprattutto i settori dell'abbigliamento, degli autoveicoli, degli elettrodomestici e dei prodotti alimentari. L'interscambio economico tra Italia e Libia ammon-tava nel 2012 a 4,585 miliardi.

## PRIMO PARTNER

L'export italiano verso la Libia è aumentato del 305% e quello libico verso l'Italia del 211%. In cima alla lista del nostro export ci sono le macchine per la lavorazione di metalli e utensili, apparecchiature elettriche, alimenti confezionati. L'export libico è invece soprattutto petrolio, mentre l'esportazioni italiane contano soprattutto sui prodotti derivati dal petrolio, raffinati e lavorati e rivenduti ai libici.

Eni conferma che i flussi di gas verso

## IL DOSSIER

**Le esportazioni del made in Italy aumentate del 305% nel 2013. Compramo gas, vendiamo macchinari, apparecchiature elettroniche e alimenti**

il nostro Paese, attraverso il gasdotto Greenstream, sono stati spese volte interrotti negli ultimi giorni, a causa delle proteste berbere. Secondo Paolo Scaroni, ex ad del gruppo Eni, l'Italia può comunque superare un inverno senza il gas libico, benché Tripoli contribuisca al 12% del nostro fabbisogno quotidiano di oro blu. Ma al di là di questo, l'Italia



Un miliziano del gruppo 17 febbraio a Bengasi FOTO ESAM OMRAN AL-FETORI/REUTERS

trova nella crisi libica un'inesauribile fonte di guadagno: se in un primo momento l'intervento Nato contro Gheddafi e la conseguente instabilità sembravano aver inciso negativamente sul volume di affari italiani, a due anni di distanza Roma si è invece confermata il principale partner economico di Tripoli.

Eni e non solo. Tra l'Italia e la Libia,

fino a prima dello scoppio della guerra esisteva un interscambio commerciale di 14 miliardi di euro. Anche nel 2012 l'Italia si è confermata il primo partner commerciale di Tripoli e il terzo fornitore (dopo Cina e Turchia). Il primato di Eni nell'estrazione di idrocarburi - 116mila barili al giorno - è rimasto invariato, e nuovi contratti sono stati siglati.

Iveco sta lavorando con il ministero dei Trasporti per la fornitura di mezzi, e Sirti con quello delle Comunicazioni per creare una rete di telecomunicazioni che oggi manca. A breve dovrebbero aprire gli aeroporti di Misurata e Bengasi, nei cui lavori sono coinvolti il Gruppo Salini e il Gruppo Con.I.Cos, saldamente radicato in Libia. E l'autostrada costiera da Tripoli a Bengasi, la cui gara fu vinta nel 2008 da un consorzio guidato dall'italiana Saipem, si farà. In quest'ottica devono essere letti anche la costituzione a fine ottobre dell'associazione Progetto Italia Libia (Apil) che dovrebbe favorire l'ingresso nel Paese africano di piccole e medie imprese, principalmente del settore infrastrutture, e la presenza massiva dell'Italia al Libya Rebuild 2014, la fiera internazionale sull'edilizia e le infrastrutture, che si è tenuta a febbraio a Tripoli.

Eni, Impregilo, ma anche Astaldi, Finmeccanica, Fiat. La società aerospaziale italiana aveva siglato nel 2009 un accordo con la Libia per la cooperazione nel settore aerospaziale e di altri progetti in Medio Oriente e Africa. L'accordo prevedeva la creazione di una joint venture 50-50 con la partecipazione di Finmeccanica e il Libia Africa Investment Portfolio. Finmeccanica ha anche vinto diversi contratti dalla Libia, tra cui uno per la costruzione di ferrovie del valore di 247 milioni di euro. Accordi che le «autorità» libiche del dopo-Gheddafi hanno voluto ridiscutere ma non annullare. Così come sono ancora aperti nel Paese nordafricano gli sportelli di Unicredit. Ora tutto questo rischia di essere se non azzerato, fortemente ridimensionato. Per l'Italia sarebbe un disastro. Allarme rosso. Come i conti.

## ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

Al suo posto è apparso un articolo sull'Avvenire, a firma di Umberto Folea, che parla di un «grave vuoto normativo» e descrive i «tanti scenari mai affrontati fino a oggi dalla normativa vigente», per concludere che «i problemi sono tanti» ed è necessario che il Parlamento intervenga rapidamente con una legge che metta ordine per impedire (questo lo dico io) un nuovo Far West. L'intervento più significativo a questo proposito è della signora Eugenia Roccella che ripete i temi che, con singolare preveggenza, aveva affrontato un anno fa in una lettera ai suoi colleghi senatori: «Evitiamo il mercato, inseriamo il diritto alla trasparenza, stiamo attenti ai rapporti incestuosi (un incubo ricorrente nei sogni della signora Roccella) stabiliamo come riconoscere i consanguinei». È evidente che la signora sente il lezzo dell'alito del demonio. Gli altri interventi (Giuseppe Fioroni e Paola Binetti), sono meno incisivi, ma dicono le stesse cose.

Fermiamoci un momento su un punto, quello che è al centro della discussione tra laici e cattolici: esiste un vuoto di diritto? Perché se esiste, è necessario che qualcuno scriva le regole, il Parlamento (una legge) o il Ministro (le Linee Guida), una cosa che le Associazioni di Pazienti e le Società Mediche temono perché nella situazione politica del momento significherebbe un regolamento che disfa quello che la Consulta ha tessuto. Se non esiste un vuoto di diritto, invece, si può stare lontani dai luoghi dove le leggi vengono scritte senza tener in alcun conto la morale collettiva e il diritto dei cittadini all'autodeterminazione, e limitarsi a discutere (con le società scientifiche e le associazioni di pazienti) un regolamento molto leggero che precisi alcune (pochissime) cose.

Per capire chi ha ragione mi sono rivolto a Maria Elisa D'Amico, professore ordinario di Diritto costituzionale, Direttore della Sezione di Diritto Costituzionale, Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale, Vice Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, vera protagonista del dibattito che c'è stato davanti alla Consulta: la professoressa D'Amico si arrabbierà un po' con me perché ho inserito alcuni dei suoi titoli accademici, ma l'ho fatto perché desidero che chi legge si renda conto del peso del suo parere. Così sono andato l'altro ieri ad ascoltare il suo intervento a un convegno delle Associazioni mediche di biologia e fisiopatologia della riproduzione e posso riassumere le sue parole: «Dopo la dichiarazione di illegittimi-



La Consulta ha preso ancora tempo per le motivazioni sulla sentenza contro il divieto di fecondazione eterologa

## Fecondazione, il rinvio che riapre lo scontro

### IL CASO

CARLO FLAMIGNI  
ROMA

**Slitta il deposito della sentenza della Consulta sull'eterologa C'è chi, come Roccella, invoca interventi legislativi ma ecco perché la legge può funzionare così**

tà costituzionale non può esserci un vuoto legislativo, in quanto esiste già una disciplina sugli aspetti essenziali, contenuta nella legge 40. L'art. 9 stabilisce il divieto di disconoscimento di paternità, il divieto per la madre di non riconoscere il figlio e anche, al comma 3, il principio di assoluto anonimato del donatore, il quale non può avere alcun rapporto giuridico, né alcun diritto rispetto al figlio. L'art. 12 stabilisce il divieto di commercializzazione dei gameti, che è un'altra norma importante, che ha consentito al giudice di far cadere il divieto senza paura che ci fosse un caos di principi. In altre parole se la Corte avesse pensato al vuoto normativo non avrebbe potuto dichiarare l'illegittimità costituzionale, ma avrebbe deciso per l'inammissibilità, in quanto la materia avrebbe dovuto essere regolata dal legislatore (che invece l'ha già regolata: oltre alle norme della 40, la disciplina è soggetta alla normativa sui trapianti,

che prevede controlli sui donatori, sui centri e registri, secondo decreto legislativo del 2007 e del 2010, che sono attuazione di direttive europee e che quindi vigono già per i centri di Pma e che fino alla decisione della corte non potevano essere applicati alla donazione di gameti».

«Il problema reale, invece, - continua D'Amico - per il quale non servono nuove leggi, ma servirebbe applicare bene la legge e anche la Costituzione, è quello di vigilare sulla possibilità concreta per il pubblico o il privato convenzionato di praticare la Pma e, più in generale, di non consentire una situazione di totale differenza fra regione a regione, imponendo la Pma all'interno dei cd. Lea (livelli essenziali di assistenza), ai sensi dell'art. 117, lett. m della Costituzione. Qui c'è bisogno dell'intervento del governo, attuato in collaborazione a avvalendosi dei dati dell'Istituto superiore di sanità».

C'è stato un interessante dibattito dopo questo intervento, dibattito del quale mi limito a riportare alcuni temi:

1) La necessità che chiunque voglia capire qualcosa di questi argomenti convochi le Associazioni mediche e chiedi loro lumi: sarebbe uno scandalo se - faccio per dire - istituzioni serie come il Comitato Nazionale di Bioetica decidessero di preparare un documento su questo tema senza convocare gli esperti, credo che messi tutti insieme i membri non abbiano mai incontrato più di un paio di coppie che sono ricorse a queste donazioni; ho anche capito, leggendo i quotidiani, che nessuno si è ancora reso conto del fatto che non si può parlare semplicemente di «eterogamia», bisogna distinguere tenendo conto del sesso del genitore sostituito, perché le motivazioni dei donatori, le reazioni della coppia, il destino delle famiglie sono del tutto diversi a seconda che il gamete donato sia un uovo o uno spermatozoo.

2) Qualcuno ha anche sorriso sul fatto che vengano chiamati a decidere le regole di un diritto molto laico persone molto religiose che considerano questo diritto una infamia per la morale.

3) Qualcuno si è chiesto come può, una persona religiosa, partecipare alla stesura delle regole su una questione tanto odorosa di zolfo, se a me chiedessero di scrivere le norme per una legge che riabiliti il fascismo emigrerei in Alaska.

4) Molti hanno ricordato la sentenza della Corte per i diritti dell'uomo (2010) nella quale la Grande Chambre chiede ai legislatori europei di monitorare continuamente la modificazione della morale di senso comune sui vari temi della bioetica prima di sedersi al tavolo per scrivere le nuove regole, un messaggio che in questo Paese, a quanto pare, solo la Consulta ha recepito.

Spero che la signora Roccella si renda conto del male che procura a tutti propalando informazioni «non vere» e che le corregga. Mi dispiace che non si renda conto che alle persone che si occupano di politica i cittadini chiedono soprattutto di non dire sciocchezze e di adoperarsi per bonificare il vero far west italiano che, a giudicare dalla fedina penale dei suoi componenti, sembra proprio essere il Parlamento.

Il ritardo della pubblicazione delle motivazioni della sentenza ha fatto nascere molte voci su una possibile, fortissima interferenza cattolica che avrebbe messo in imbarazzo la Corte Costituzionale. Non ci credo, i cattolici non sono così stupidi e la nostra Consulta è l'ultima difesa della Costituzione, ci vuol altro per metterla in imbarazzo.

## Giannini: test di Medicina addio, a luglio nuove regole

ROMA

Poche ore e l'esultanza si diffonde sul web. «È una nostra grande vittoria», così gli studenti accolgono l'annuncio del ministro di Istruzione e Università, Stefania Giannini: addio al test di ingresso a numero chiuso per Medicina e Odontoiatria, le nuove regole «a luglio». Regole che potrebbero interessare anche chi ha sostenuto l'ultima e contestata prova, anticipata quest'anno ad aprile. E allora le associazioni studentesche mettono i loro paletti: «No a spot elettorali» in vista delle Europee, «la riforma sia fatta insieme a noi».

Il sasso nello stagno Giannini lo getta quasi in sordina dal sito di Scelta civica. Tanto che le domande sul test a numero chiuso per Medicina si infittiscono, e lei precisa che sì, «è certo che sarà modificato. Entro fine luglio formulerò la proposta e le nuove regole. Credo che sia un cambiamento importante e necessario». Il punto fermo dell'ufficialità quindi è stato messo. Rimane da capire in che direzione vorrà guardare il Miur. Il ministro infatti aveva già «aperto» alla possibilità di rivedere i test («non sono sicura siano i metodi di selezione più adatti»), dopo le polemiche, scatenate tra l'altro dalla perdita di un plico con le doman-

de a Bari, un'irregolarità contro cui ha fatto ricorso l'Udu (Unione degli Universitari). Il Miur però aveva tirato dritto, nessun annullamento della prova. Ancora prima poi le associazioni contestavano i test come «discriminatori» e non efficaci nella valutazione degli aspiranti camici bianchi. Un giudizio negativo a cui si erano unite migliaia di studenti coinvolti nel test (con una campagna virale sui social media, #stopaltest io ci metto la faccia), messi in difficoltà dall'anticipazione ad aprile, in piena fase di studio

per la maturità.

Si era chiamato in causa il paragone con i cugini d'Oltralpe, e su questo torna in effetti Giannini, «intendo rivisitare il sistema di selezione, prendendo a modello quello francese: accesso al primo anno libero e poi alla fine dello stesso anno selezione su base meritocratica». Difficile però che questo percorso venga importato tout court. Una delle ipotesi al vaglio sarebbe quella di un correttivo all'insegna di una maggiore selezione, tutta concentrata su voti e regolarità degli esami (in

Francia si svolge invece una prova ulteriore, suddivisa in due parti, sulle materie oggetto di studio appunto nel primo anno). Il nodo verrà sciolto dunque entro due mesi. E potrebbe essere seguito da altre novità, se il meccanismo individuato venisse considerato adatto anche per la selezione nelle altre facoltà oggi a numero chiuso come Veterinaria e Architettura

### NUOVO CONTRATTO DOCENTI

Ma la lunga estate calda del ministro prevede che si affronti anche un altro

oggetto di dibattito acceso, in questo caso sul versante scuola. Sempre ieri infatti Giannini ha spiegato di voler avere per fine luglio pure «la proposta per un nuovo contratto per gli insegnanti, con stato giuridico e trattamento economico, abbinato però a una rivisitazione della governance e dell'autonomia, per gli insegnanti e dirigenti scolastici, quindi alla possibilità di valutare e premiare».

Parole che subito fanno saltare sulla sedia i sindacati. Cgil, Cisl, Uil e Gilta concordano, bene che al Miur si lavori a un nuovo contratto ma non si può arrivarci senza prima «pensare al rinnovo del contratto, scaduto da cinque anni». Il tavolo è bloccato appunto da un lustro, e allora se c'è chi come la Cisl approfitta dell'uscita del ministro per chiedere di sedersi e discutere, la Flc Cgil è più netta e avverte, «no a discussioni che prescindano dal rinnovo. E poi - nota polemico Domenico Pantaleo - oltre agli insegnanti ci sono Ata e dirigenti. Di loro quando parliamo?».

...

**«Si al modello francese di selezione alla fine del primo anno». Ma resta da capire come verrà attuata**

### MUSICA E PAROLE

#### Oltre il muro del carcere: concorso fra i detenuti per diventare «parolieri»

Si chiama «Parole liberate: oltre il muro del carcere», ed è un concorso per autori di un testo da musicare destinato ai carcerati. Che avranno tempo fino al 23 giugno per mandare la loro canzone all'organizzazione dello storico Premio Lunezia. Il 20 a luglio a Marina di Carrara ci sarà la premiazione della canzone vincitrice, che sarà musicata da un autore italiano. L'iniziativa è stata presentata ieri a Montecitorio ed è stata organizzata da Stefano De Martino, patron del Premio

Lunezia, e da Michele De Lucia, con la collaborazione del Dap e del Dipartimento per la giustizia minorile e di un vasto fronte di associazioni che si occupano dei diritti dei detenuti, come «Antigone» e «A buon diritto». L'obiettivo è dare «concreta espressione» all'articolo 27 della Costituzione, che prevede pene non contrarie al senso di umanità e tesse alla rieducazione del condannato. Il Dap ha già provveduto a inoltrare alle direzioni delle carceri e ai provveditori

regionali il bando del premio con la richiesta di diffonderlo tra i detenuti, ad esclusione del 41 bis. I trenta finalisti saranno selezionati da una commissione di esperti, prima della serata finale. «Il detenuto viene invitato esprimere i propri pensieri e le proprie emozioni portandoli all'esterno, oltre il muro del carcere», spiegano i promotori. Allo stesso modo «e persone libere, con questa iniziativa «possono apprendere a non cadere nella "mostrificazione" del detenuto».

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il turismo di massa e l'assedio di Roma



**Vittorio Emiliani**

**LE GRANDI METE DEL «TURISDOTTO», CIOÈ VENEZIA, FIRENZE E ROMA, VENGONO OGGI SEMPRE PIÙ TRASFORMATE** da città complesse (residenziali, direzionali, commerciali, turistiche, ecc.) in vere e proprie «infrastrutture per il turismo». Fin qui l'invasione di alcuni centri storici - provocata anche dalla grassa rendita di posizione dei tour operators - veniva subita dalle Amministrazioni comunali. Penso alle maxinavi che stravolgono Venezia. Ora siamo, almeno a Roma, alla scelta consapevole di «sfruttare» i quartieri storici essenzialmente quali «giacimenti turistici» diurni e «divertimentifici» notturni.

A Roma il nuovo Piano Generale del Traffico Urbano (Pgtu) fa regredire la città, non soltanto rispetto alla normativa vigente, italiana ed europea, ma, in generale, rispetto alla cultura maturata, nel nostro Paese, in mezzo secolo di studi, convegni e concrete realizzazioni riguardanti i centri storici e il loro rapporto con la restante area urbana. Mentre fanno progredire una nuova «filosofia» di sfruttamento intensivo (turistico e ludico) delle città d'arte.

I dati sull'incremento turistico a Roma parlano chiaro e altrettanto chiaramente parla il collasso quasi quotidiano delle strutture centrali e semi-centrali di una metropoli il cui centro storico rischia di morire per «eccesso di funzioni» (city politica e parlamentare, uffici pubblici e privati, doppie ambasciate, banche, atelier, shopping, ecc.) che attraggono un traffico privato insostenibile. Coi residenti - 80-85.000 nell'area storica - considerati sempre più un elemento accessorio, privilegiato «in sé», e quindi da limitare nei diritti fondamentali. Roma insomma viene ripensata, essenzialmente, come una «infrastruttura turistico-commerciale». Basta vedere come essa venga lasciata occupare dai Lungotevere a Villa Borghese, da Colle Oppio a Villa Celimontana - da flotte intere di bus turistici, totalmente incontrollati. Con Papa Francesco - al quale vanno stima e simpatia - siamo ormai ad una sorta di Giubileo «permanente», senza che viga la pianificazione dei parcheggi di bus efficacemente varata da Rutelli nel 2000. O che almeno si ventilasse l'idea di regolamentare e quindi limitare l'ingresso di mezzi pesanti. Dai mille e mille bus ai camion, ai furgoni, ai furgoncini che, senza più nessun orario, invadono e intasano strade, vie e vicoli, al servizio di una rete sempre più fitta (e spesso dubbia, come confermano gli ultimi pesanti sequestri a danno del racket) di locali e localetti.

L'assessore Guido Improta ha fornito una notizia interessante: le richieste di permessi per la Ztl da parte dei residenti sono calate di un 10%. Attribuendole - bontà sua - non all'ulteriore spopolamento e/o invecchiamento anagrafico del centro storico, ma al fatto che i residenti si stanno adattando a non usare l'auto, bensì la bicicletta e altri mezzi alternativi. Ogni residente nei rioni storici può testimoniare di usare pochissimo, da anni, l'auto (se ce l'ha), di muoversi a piedi, in motorino, in autobus o in taxi. Mentre l'uso della bici è ostacolato (lo dico da vecchio e sperimentato ciclista) dallo stato spesso disastroso delle strade, dall'assenza di percorsi ciclopedonali e dallo stato spesso deplorevole delle ciclabili esistenti, dall'età avanzata (gli anziani, da soli, costituiscono circa ¼ dei residenti). Senza contare le forti pendenze collinari. Ma poi, sugli oltre 2 milioni di auto circolanti a Roma (978 ogni mille abitanti contro le 415 di Parigi), quale potrà mai essere l'incidenza delle vetture degli 80-85.000 residenti di ogni età (infanti, vegliardi, disabili gravi inclusi)? Fra il 3 e il 4 % del totale?

Evidentemente si fa strada - anche col caro-permessi per la Ztl oltre i mille euro - l'idea di liberare definitivamente altre zone centrali dagli abitanti veri. Il nuovo Pgtu prevede isole semi-pedonali con la eliminazione di marciapiedi, di fasce esclusivamente pedonali, riducendo le carreggiate a 2,5 metri di larghezza e sacrificando ulteriormente il diritto a spazi fisici protetti spettante a famiglie con bambini, a disabili

e anziani, ai pedoni in generale. Un vero attentato alla vivibilità complessiva, alla sopravvivenza della città rispetto alla oggettiva dirompenza del turismo di massa e del «divertimentificio».

Tali provvedimenti non potranno che favorire l'ulteriore dilagare delle Osp (Occupazioni di suolo pubblico) in ogni tipo di strada o piazza, sacrificando anche le aree di sosta tariffata o a vantaggio dei residenti. Oltre tutto il caro-permessi si risolve - come ha notato il consigliere del I Municipio, Nathalie Naim - in una beffa: si paga una cifra spropositata per veder entrare poi chiunque, grazie alla oggettiva inflazione di permessi fasulli, ad orari di chiusura dei varchi, specie di quelli serali, che non proteggono niente e nessuno dal parcheggio selvaggio, dall'inquinamento atmosferico e acustico, ecc. A questo proposito, mentre i comitati dei residenti chiedono che la vendita di alcolici, coi relativi assembramenti, venga sospesa alle 22, l'amministrazione - senza consultazioni di sorta - opta per le 24 di notte. Come dire di no ai «bottegari» e ai ragazzi che chiedono «libertà di sbronzarsi» (dichiarazioni testuali)?

Siamo ad una politica che porta alla «movida» continua fino a notte fonda, al «divertimentificio» senza limiti, affaristico, equivoco, inquinato e inquinante, lasciando che le periferie rimangano un buio deserto per murati vivi e sfruttando come merce un patrimonio culturalmente e storicamente unico e irripetibile. E l'identità culturale, sociale, antropologica delle città storiche? Ma che discorso antiquato, via.

## Maramotti



## L'analisi

# Facebook, quando il virtuale è reale



**Franco Bolelli**

**ESSERE CONTRO IL WEB È COME ESSERE CONTRO IL FUOCO, LA RUOTA O L'ELETTRICITÀ. RIDICOLO, NO?** Eppure non passa giorno senza che qualche riverito esponente dell'establishment culturale e accademico italiano - da Magris a Scalfari, da Galimberti a Recalcati - alzi il dito ammonitore per metterci in guardia contro i pericoli della Rete, di Facebook, dei selfie, della vita in stato di connessione. I pericoli ci sono, chiaro. Ma vedere i pericoli e non le opportunità senza precedenti è come se durante il Rinascimento qualcuno avesse visto i tanti grandi problemi dell'esistenza a quei tempi e non avesse visto il Rinascimento: qualcuno così vi verrebbe in mente di considerarlo un grande intellettuale?

No, tranquilli: non ho intenzione di trascinarvi nella millesima puntata dello stucchevole dibattito pro o contro il web. Non sono neanche un fan delle tecnologie: sono un fan degli esseri umani che attraverso le tec-

nologie espongono se stessi, la comunicazione e il linguaggio, l'economia e il lavoro, la circolazione delle idee, le nostre stesse relazioni. Ma queste cose, la natura irresistibilmente evolutiva del web, non si possono comprendere se ci si affida a modelli di pensiero che stanno al mondo in mutamento come una carrozza sta ai viaggi nello spazio. Se c'è ad esempio un luogo comune tanto diffuso quanto scentrato è quello che meccanicamente divide il «reale» dal «virtuale». Quando ci scambiamo idee su Facebook, quello scambio di idee è reale. Quando entriamo in relazione con qualcuno, quella relazione è reale. Quando ogni giorno vedo su Skype la piccola bimba di mio figlio - lei a Los Angeles, io a Milano - questa situazione è più reale di tante che mi accadono mentre cammino per strada. Lo dico adorando il contatto fisico, i corpi, i gesti: tant'è che da mio figlio e dalla sua piccola bimba ci volo appena possibile. Ma vederli e sentirli - in qualunque luogo mi trovo, gratis, a nove ore di fuso orario - condividere con loro sguardi, pensieri, racconti, è un'esperienza calda, sentimentale. Tutte queste cose accendono qualcosa di vivo nella nostra mente e nei sensi, e arricchiscono il nostro senso degli esseri umani con cui entriamo in contatto.

Se le cataloghiamo come virtuali, cosa dovremmo dire allora dei libri, o delle lettere, o dello stesso telefono? Avete mai sentito uno dei rinomati intellettuali metterci in guardia contro i libri perché distolgono dai contatti reali? La rigida distinzione fra reale e virtuale poteva forse avere una logica quando le tecnologie di comunicazione erano le chat, Msn, Second Life, dove regnava

l'anonimato e tanti fingevano di essere chi non erano. Ma fra le tante caratteristiche che fanno di Facebook un grandioso esperimento antropologico, c'è che lì ci siamo abituati a vedere le facce, a metterci la faccia. Ci stiamo sempre più allenando a cercare l'autenticità, a leggere il linguaggio del corpo, e anche nelle manifestazioni apparentemente più superficiali - i selfie, ad esempio - la rete e lo schermo non soltanto non allontanano dalla percezione delle facce e dei corpi ma anzi li alimentano e li valorizzano.

Perché il cartello tronfiamente esibito da alcuni locali pubblici - qui non c'è Wi-Fi: parlate tra di voi - è fastidiosamente sciocco? Perché nel web noi moltiplichiamo come mai avremmo immaginato le nostre relazioni, estendendole molto al di là della piccola cerchia di chi incontriamo ogni giorno. Chi ha un minimo di esperienza nel web e un giro di buone amicizie su Facebook sa perfettamente che appena se ne presenta l'occasione, quelle persone ti verrà voglia di incontrarle anche dal vivo. Esiste chi trova nella rete un rifugio dal mondo, certo: ma si tratta di situazioni psicopatologiche che vanno ben al di là del mutamento tecnocomunicativo. Che la Rete ci distolga dai contatti fisici è allora davvero una leggenda metropolitana, alla stregua del cocodrillo albino nelle fogne di New York.

È soltanto nella mente binaria e lineare che biologico e tecnologico sono contrapposti. Nella realtà espansa in cui stiamo vivendo, corpo e comunicazione immateriale sono impegnati in un torrido flirt antropologico. Chi non se ne accorge, farebbe meglio a studiare che non a pontificare.

## L'analisi

# Rai, un progetto per il servizio pubblico



**Guido Barlozzetti**

**C'È UN LUOGO COMUNE SULLA RAI DI CUI SI TORNA A PARLARE. QUANTO ERA BELLA LA TELEVISIONE DEGLI ANNI 60. E INVECE ADESSO...** È vero ma fino a un certo punto, come tutte le cose in cui si insinua il filtro destoricizzante della nostalgia. Era una scatola delle meraviglie da cui uscivano i romanzi sceneggiati, i telegiornali, i varietà del sabato sera, i grandi cicli di cinema del lunedì, la cultura de *l'Approdo* e *Carosello*. Era una televisione materna, educata e educativa, convinta tra gli anni 50 e 60 di dover accompagnare un Paese che si sviluppava, di proteggerlo e di farlo crescere nel solco di una tradizione e al tempo stesso con la consapevolezza che quel medium segnava un punto di non ritorno storico e antropologico. Era anche una televisione guidata con ferroo dirigismo e con censure, che intanto però svolgeva quotidianamente la sua missione, unificava il Paese, lo faceva parlare una lingua, gli dava modelli e miti comuni.

Sarebbero arrivate altre stagioni. La legge di Riforma avrebbe aperto al decentramento, portato la Rai sotto il controllo del Parlamento e autonomizzato le reti. Un figlio ne sarebbe stato anche il rito lottizzatore che era sì una spartizione, ma anche un modo per tradurre nel governo dell'azienda e nei suoi palinsesti le culture dominanti del Paese, la cattolica, la comunista e la socialista.

Quella Rai, di lì a poco si trovava estratta dal monopolio e gettata nella competizione con la televisione commerciale. Era una sfida, tenere insieme mercato e servizio pubblico, audience e qualità, e la Rai la vinceva dando l'impressione di poter essere più forte della mutazione che l'attraversava, dovuta non solo e non tanto alla pressione dell'audience e della pubblicità, ma a un dispositivo di legge che la infilava in una competizione a due inevitabilmente foriera di un rischio di omologazione e di rincorsa al basso. Un abbraccio pericoloso, per certi versi mortale, costruito sull'alibi reciproco della sopravvivenza e di un perverso circuito con la politica che, intanto, passava per il maggioritario e imboccava un percorso che oggi la richiama a una prova di rilegittimazione e anche a immaginare, se lo vuole, un nuovo rapporto con l'azienda di servizio pubblico. È su questa curva che anche la Rai ha cominciato ad arretrare nella percezione del pubblico e che si è cominciato a mettere in discussione l'idea stessa di servizio pubblico. Se ne può fare a meno, c'è così tanta televisione che non serve un soggetto pubblico... Oggi una domanda è fondamentale: il servizio pubblico è uno strumento obsoleto, legato alla tv generalista e all'epoca della scarsità delle frequenze, residuale nel contesto delle tv tematiche e a pagamento e, ancor più, della convergenza e delle navigazioni in rete? Oppure, è una funzione istituzionale del Paese, da rimodulare nella cornice del cambiamento, un pilastro delle democrazie in una società liquida e con stratificazioni di lunga durata, un laboratorio e un punto di riferimento che accompagnano nel guado incerto della trasformazione?

La Rai non è una fatalità, né un asset da mantenere in omaggio a corporazioni o semplicemente all'esistente. Il Paese non vuole e non deve avere zavorre, il presente è duro, fatto di nuovi poveri, imprenditori incalzati, disoccupati che non hanno più pazienza, giovani che non vedono un domani, di gente che non arriva alla fine del mese e che se potesse - e molti lo fanno - farebbe a meno di pagare il canone, però il futuro non è un solo un campo aperto dove accada quel che accada. La democrazia è un congegno delicato, così come la cultura, nel senso più ampio del termine, di un Paese che ha di fronte a sé cimenti epocali: la globalizzazione, l'Europa, l'ondata dei migranti, la sua diveniente e frammentaria identità, la modernizzazione che non ha mai compiuto...

La comunicazione è diventata un'interfaccia multipiat-taforma e a tempo pieno, strutturale nel senso marxiano del termine, su cui si allunga l'ombra totalizzante delle grandi multinazionali. E allora è giusto, utile e conveniente chiedersi se possa servire un soggetto che abbia la bussola dell'interesse generale, capace di muoversi a tutti i livelli del campo integrato dei media, di raccontare il Paese con le storie, l'informazione, l'intrattenimento, di fare da volano del prodotto italiano, di essere presidio tecnologico e industriale dell'immaginario, di fare del web la nuova stella polare, di essere finalmente un luogo di cittadinanza per tutti. Ed è altrettanto giusto, utile e conveniente chiedersi se non si debba ripartire da una rinnovata idea di servizio pubblico, tale da riverberarsi sulla Rai e di coinvolgerla in un grande progetto, costruito con le energie del Paese, libero dalle incrostazioni, dalle rendite di posizione, dalle abitudini consolidate e, però, anche dalle angustie in cui si trova.

Il premier chiede giustamente sacrifici. Bene, si faccia i sacrifici, ma che - lungi dall'essere l'anticipo di un'agonia in fondo al quale, con l'evasione del canone e la caduta verticale della pubblicità, ci stanno lo spacchettamento o un residuale *public broadcasting service* all'americana - abbiano valore all'interno di una missione ricostituita, di una prospettiva di crescita e sviluppo con e per il Paese, di una consapevolezza lungimirante dei costi e dei benefici. Con apertura, trasparenza, condivisione e coraggio.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### A proposito di Scalfari, Schulz e Matteo Renzi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Finalmente un articolo di Scalfari che indica come preferenza di voto il Pd e lo indica con una bella e intelligente spiegazione, che - riassunta - dice come il Pd sia un partito proEuropa e come lo stesso sosterrà la nomina di Schulz uomo europeista, interventista sulle politiche e sull'economia.**  
**ALFIO FINETTI**

Scalfari si è reso conto con un po' di ritardo, a mio avviso, del fatto che votare per il Pd di Renzi significa fare la scelta giusta, in questo momento, per il nostro paese e per l'Europa e Schulz gliene ha dato atto martedì, su *la Repubblica*, con una risposta intelligente e argomentata. Quella cui Scalfari non rinuncia nel suo articolo di domenica, tuttavia, è la sua polemica con Renzi cui ancora non perdona di aver preso il posto di Letta: riproponendo una serie di critiche da lui già formulate allora e che non sembrano

tenere in considerazione, tuttavia, il cambio di marcia che Renzi ha saputo dare, in meno di tre mesi, alle attività di un esecutivo comunque molto diverso da quello guidato da Letta anche per la politica economica. Dire poi che Renzi ha rimesso in gioco Berlusconi solo perché ha deciso di discutere con il leader dell'opposizione che accettava di parlarne (Grillo purtroppo parla solo con se stesso e con il suo guru), come in democrazia è non solo ragionevole ma inevitabile, la riforma elettorale e la riforma del Senato sembra a me veramente paradossale se si pensa che Monti e Letta proprio con Berlusconi avevano trattato e definito non ipotesi di riforme istituzionali ma i loro programmi di governo. E ben venga comunque questo incompleto pentimento. Un uomo come lui difficilmente sul suo giornale avrebbe potuto ammettere semplicemente di essersi sbagliato.

## L'intervento

### Silvio&Beppe: leggi o Carta ma sempre ad personam

**Rosa Maria Di Giorgi**  
Senatrice Pd



**DA VENTI ANNI CI LAMENTIAMO DI UNO DEGLI ORRORI PEGGIORI CHE LA POLITICA CI POSSA OFFRIRE: LE LEGGI COSÌ DETTE AD PERSONAM**, leggi cioè pensate e approvate nell'interesse di una sola persona: Silvio Berlusconi ne è stato un maestro insuperabile, con gravi ed evidenti danni al funzionamento della giustizia e non solo. Ora stiamo facendo un ulteriore passo. Dalle leggi si passa alla Costituzione *ad personam*. L'autore in questo caso è Beppe Grillo e i suoi replicanti. I quali si dichiarano costantemente difensori della nostra bella Costituzione, tranne poi violarla nella forma e soprattutto e nella sostanza.

I «grillini», con un vezzo di finta umiltà, si auto-definiscono «portavoce» e non parlamentari. E qui c'è la prima pesante violazione. La nostra Costituzione dice a chiare lettere che i parlamentari sono eletti «senza vincolo di mandato», cioè non devono rispondere dei loro atti e delle loro opinioni, anche perché il nostro Parlamento non rappresenta il popolo italiano ma è il popolo italiano. Inoltre non c'è neppure un vincolo territoriale, visto che ogni parlamentare rappresenta l'intera nazione. Non contenti di questa bravata costituzionale, i «grillini» propongono anche una sanzione pecuniaria per chi non rispetta il mandato. E perfino una norma per l'esclusione del parlamentare che non sia obbediente. Ipotesi che si accoppiano alla proposta che fece Silvio Berlusconi quando sostenne la necessità di far votare in Parlamento solo i capigruppo e non tutti i parlamentari. C'è una grande sintonia nella volontà di svilire e rendere servile il Parlamento.

E quando cambiano idea i capi chi li butta fuori? Grillo ha espulso gente per essere andata in tv e ora è andato a fare salotto da Vespa: chi lo espelle? E la proposta di dividere l'Italia in tre parti era nel programma dei 5 Stelle? E se non c'era, Grillo va espulso?

In realtà sono persone che hanno un forte sentimento da autocrate, da capo indiscusso e senza controllo: gente che unifica il potere legislativo, esecutivo e giudiziario in se stessi. Una bella schiera di democratici.

## CaraUnità

### Le ultime uscite di Grillo

Le ultime uscite di Grillo non si configurano più come espressioni di una pur dura campagna elettorale, ma assumono i toni («Li andremo a prendere uno per uno», «Ritorniamo alla vivisezione», «Processi "di piazza" a tutti i politici...») di una vera e propria istigazione al linciaggio. Speriamo che gli italiani sappiano tenerne conto il prossimo 25 maggio, per non precipitare la nazione in una inaudita spirale di odio e violenza inarrestabile.

**Enrico Venturoli**

### L'insegnamento della musica

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo de *l'Unità* sul disegno di legge per la formazione musicale. Non sono un esperto del campo, ma vivo una situazione che mi fa comprendere gran parte dei problemi esistenti. Tutti gli insegnanti di musica, compresi i professori dei conservatori ci dicono che portare un bambino (in questo caso si tratta di mio nipote) in una scuola a indirizzo musicale significa rovinarlo. Unica soluzione è lo studio con maestro privato. Nel Regno

Unito la *Menthain School* prende i bambini e li avvia allo studio e alla professione musicale con verifiche continue. La via che dovrà seguire, se lui continua a progredire costantemente, sarà: 1) maestro privato fino a 10 anni; 2) poi dovrà cambiare il maestro e il bambino rimarrà con questo fino a 13 anni; 3) tra i 13 e i 14 anni dovrà essere affidato a una scuola estera inglese, tedesca o svizzera. Ti ho esternato queste cose senza speranza che in Italia possa cambiare alcunché.

**Mario Mambro**

### Rollins fuoriclasse (non solo nel jazz)

Caro direttore, mi chiamo Lorenzo Rota e sono un musicista nativo di Sant'Angelo Lodigiano, in provincia di Lodi, insegnante di sostegno e musica in una scuola media del territorio. Ho iniziato a studiare sassofono, quasi per caso, all'età di vent'anni decidendo di fare della musica una professione solo a trentatré anni, forse con un po' di rammarico per non aver cominciato prima causa motivi familiari. Mi sono diplomato a Milano presso l'Accademia Internazionale della

Musica, sezione Jazz. A seguito degli studi ho avuto il piacere di prendere parte all'organico di alcune orchestre famose e professionali partecipando inoltre a qualche incisione. Sempre attraverso «disegni» che ancora oggi non capisco ma a cui ho voluto affidarmi, al termine degli studi, ho avuto modo di assistere al concerto del musicista americano Sonny Rollins. Da quel giorno è cominciata la mia profonda ricerca riguardo la storia e la musica di questo, ancora attuale, grande artista americano. Pensando a lui è nata la mia prima composizione *This is love* e, solo dopo riaverlo riascoltato dal vivo a Perugia nel luglio 2012, decisi di inviargliela. La risposta non tardò ad arrivare: inaspettata e per me di grande significato, giunse direttamente dal portavoce di Rollins. Parole di ringraziamento sottolineavano la validità del lavoro. In quest'ultimo anno non sono venute meno altre composizioni (sette brani) che unitamente al primo lavoro ho deciso d'inviare nuovamente a Rollins. Ancora un'altra risposta dell'artista mi ha veramente lasciato «a bocca aperta».

**Lorenzo Rota**

## Il caso Unità

### Il dovere della chiarezza

**Luca Landò**



SEGUE DALLA PRIMA

Ma la crisi che riguarda *l'Unità* è ancora più grave e ancora più profonda. Perché un giornale politico è impegnato, un giornale dalla striscia rossa e dalle scelte di campo nette come le nostre ha una vita complicata. Lo sa bene la concessionaria quando, andando a proporre la nostra testata agli inserzionisti, si sente ripetere «ma *l'Unità* è un giornale politico...». Oh bella, e che sono gli altri? Opere di carità? Un giornale è politico per definizione, perché la vita è politica. La lettura, nel senso dell'interpretazione delle notizie e dei fatti è politica. A meno che non si voglia far finta di nulla e girare la testa dall'altra parte. Ma anche questa è politica.

Sì, *l'Unità* è un giornale politico, solo che non volta la testa dall'altra parte. Neanche adesso (in realtà è da tanto) che i numeri dicono che i conti non tornano, che le copie e la pubblicità non bastano, davvero non bastano più, a coprire i costi: costi di carta, costi stampa e distribuzione, i «costi» di chi ci lavora.

Da due mesi tutti i dipendenti dell'*Unità* (sia

giornalisti che poligrafici) lavorano senza stipendio. Non è facile, in questo momento di crisi, ma lavorano lo stesso perché sanno bene che i lettori (e il Paese stesso) hanno bisogno di un giornale chiamato *l'Unità*, mentre ci sono altri, molti, che sarebbero davvero contenti se quella voce sparisse di nuovo.

Con il passare dei giorni, la vicenda sta però assumendo contorni diversi. Oggi il problema non è più tirare la cinghia, come peraltro fanno milioni di persone e di famiglie in questo momento in Italia. Il problema è sapere se ancora esiste una cinghia, se ci sono altri buchi da stringere. Il problema non è più soltanto il presente, per quanto difficile, ma soprattutto il futuro.

Quello che le lavoratrici e i lavoratori dell'*Unità* stanno chiedendo da giorni con diverse forme di lotta, dallo sciopero vero e proprio a quello delle firme, è semplice: sapere se quanto stiamo vivendo è un momento di transizione, travagliato e complicato, o se invece è il cammino, passo dopo passo, verso un altro burrone dopo quello terribile del luglio 2000.

Come direttore ho il dovere, morale prima ancora che professionale, di rappresentare la redazione che ho l'onore (e il piacere) di guidare. Per questo intendo rivolgere a tutti i soggetti coinvolti in questa avventura - dall'azienda che edita questo giornale, ai soci della Nie (tra cui anche il Pd) all'editore di riferimento - le domande, legittime, di redattori e poligrafici chiedendo risposte chiare e convincenti da parte di tutti sul futuro dell'*Unità* e sulle azioni che si intende intraprendere perché il quotidiano fondato da Gramsci continui con coraggio a dire la sua. Questo giornale, lo ripeto, è sì cocciuto e testardo. Ma anche i cocciuti e i testardi hanno bisogno di chiarezza.

*@lucalando*

## Comunicato del Cdr

SEGUE DALLA PRIMA

Per la prima volta nella storia del nostro giornale siamo stati costretti a scioperare tre volte in un mese. E una quarta giornata di sciopero è stata indetta per venerdì 30 maggio. Lo abbiamo fatto, insieme allo sciopero delle firme che andrà avanti ad oltranza, perché lo spettro della chiusura viene agitato da più parti. Lo abbiamo fatto per mettere tutti di fronte alle loro responsabilità. I soci della Nie ma non solo. Al Partito democratico, dal quale pure in questi giorni sono giunte parole di solidarietà, diciamo che questo è il momento in cui deve dare prova concreta dell'asserita volontà di contribuire a garantire un futuro a *l'Unità*. Non è più tempo di parole. Non è più tempo di rinvii.

L'11 febbraio abbiamo festeggiato i 90 anni del giornale fondato da Antonio Gramsci. Ci batteremo contro chiunque voglia celebrarne il funerale.

**IL CDR**

## Comunicato Rsu

I lavoratori poligrafici de *l'Unità* aderiranno allo sciopero che le Organizzazioni Sindacali hanno proclamato per domani 22 maggio, contro le norme che hanno modificato la legge 416, relativa all'armonizzazione

**LA RSU**

**l'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,  
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,  
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 maggio 2014  
è stata di 65.205 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodie "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *l'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





«Triunfo della morte» affresco del 1446 a Palazzo Sclafani, Palermo

EPIDEMIE

# Peste rossa o nera?

## Il morbo monitorato dall'Oms E intanto riappare con Grillo

**La Morte Nera** l'hanno chiamata, e spaventa ancora oggi dopo che riviste specializzate e divulgative hanno proposto e riproposto il dilemma: potrebbe riapparire?

FRANCO ROLLO

**IL POTERE MEDIATICO DELLA PESTE NEL VENTUNESIMO SECOLO: COME SCIENZIATI E GIORNALISTI SI TROVANO ALLEATI NELL'EVOCARE IL TERRORE ANCESTRALE CHE QUESTA PAROLA ANCORA SCATENA NEL GRANDE PUBBLICO PER CATTURARNE L'ATTENZIONE. LA MORTE NERA POTREBBE RIAPPARIRE?** È l'angoscioso dilemma proposto e riproposto da mesi su riviste scientifiche specializzate, pubblicazioni divulgative e quotidiani; c'è da chiedersi se prima o poi dei monatti ci chiameranno al citofono per sapere se abbiamo cadaveri da smistare o ammalati da trasferire al più vicino lazzaretto.

Ma andiamo con calma: in questi ultimi anni sono stati fatti passi in avanti particolarmente significativi nel settore della paleopatologia, la disciplina medica che studia le malattie del passato. Il problema principale del paleopatologo che, normalmente, ha a disposizione solo ossa, è

quello di formulare diagnosi per le infezioni del sangue ad evoluzione acuta e mortale che non lasciano traccia sullo scheletro. La peste rientra in questi casi.

Diversa è la situazione della lebbra, della sifilide e della tubercolosi ossea, malattie croniche che lasciano stimate che il paleopatologo è in grado di identificare. Quando, negli anni '80, vennero compiuti dei tentativi pionieristici di isolare Dna da antichi scheletri e mummie, molti paleopatologi videro in questo tipo di analisi la soluzione dei loro problemi. Presto ci si accorse, purtroppo, che l'identificazione del Dna dei patogeni era difficilmente realizzabile in campo archeologico, vuoi per la scarsa durezza del Dna in certi ambienti, vuoi per il problema di distinguerlo da quello di innocui microrganismi del suolo.

Negli ultimi duemila anni ci sono state tre pandemie di peste di cui possediamo una precisa documentazione storica. La prima, che causò la

morte di forse 50 milioni di persone, imperversò in Asia minore, Europa e Africa settentrionale nel VI secolo dopo Cristo; è conosciuta come peste di Giustiniano. Negli anni, gli esperti di archeogenetica hanno fatto più di un tentativo infruttuoso di dimostrare la presenza del Dna del batterio *Yersinia pestis*, agente patogeno della peste, nei resti di individui che, si riteneva, perché sepolti in fosse comuni risalenti all'epoca di una pandemia conosciuta, fossero deceduti in seguito a questa malattia.

Ora, però, le cose sono cambiate. Grazie a un metodo di estrazione del Dna dai residui della polpa dentaria e alle tecniche di sequenziamento di ultima generazione, ricostruiamo il genoma completo del bacillo. Ci è quindi possibile paragonare geneticamente tra di loro i ceppi di *Yersinia*. Il risultato più significativo è stato la ricostruzione del genoma dello *Yersinia pestis* che, verso la metà del 1300 causò la pandemia conosciuta nell'Europa settentrionale come «Morte nera».

Si è poi visto anche che il ceppo di *Yersinia pestis* che causò la peste di Giustiniano che, circa 800 anni prima aveva diffuso una pestilenza altrettanto temibile era geneticamente diverso. È la prova, dicono gli autori degli studi, che, per effetto di mutazioni, compagno, a secoli di distanza, ceppi di *Yersinia pestis* particolarmente virulenti e in grado di sviluppare catastrofiche pandemie.

Torniamo ora al problema iniziale, quello dei monatti che ci chiamano al citofono: dopo l'ultima pandemia che si è scatenata in Asia alla fine dell'800, la peste, che è ancora l'abborrita Peste nera del '300, è rimasta, in forma strisciante, in molte parti del mondo; per questo è tenuta costantemente sotto controllo dall'Oms, che segnala dai mille ai tremila casi di peste ogni anno, e dalle organizzazioni sanitarie nazionali; difficilmente potrà colpire di sorpresa su larga scala come nel medioevo.

Per la tranquillità del lettore aggiungo che si possono ottenere informazioni aggiornate sulla peste consultando, come ho fatto io, il portale *Epicentro* nel sito dell'Istituto superiore di Sanità: troviamo che la peste è una malattia infettiva di origine batterica tuttora diffusa in molte parti del mondo, anche in alcune regioni dei paesi industrializzati. È causata dal batterio *Yersinia pestis* che, normalmente, ha come ospite le pulci parassite dei roditori. Non è disponibile un vacci-

no per la peste, ma viene curata con una serie di antibiotici che possono essere usati anche per misure di profilassi.

L'Oms lo esclude, ma anche l'Italia è interessata dal problema peste. Per fortuna, non quella trasmessa da *Yersinia pestis*. A Piombino, davanti agli operai della Lucchini, Beppe Grillo ha attaccato il Pd usando il termine spregiungato «peste rossa». Nei social network qualcuno ha fatto notare, con scandalo, che lo stesso termine è stato usato dai nazisti. Effettivamente nell'inno *SS Marschiert in Feindesland* (le SS marciano in terra nemica) ricorre l'espressione *Rote Pest* (peste rossa). Secondo la modesta opinione di chi scrive è tuttavia poco verosimile che Grillo prepari i suoi comizi scartabellando tra vecchi testi (in tedesco e in chissà quante altre lingue straniere?) alla ricerca di insulti da lanciare sugli avversari; la spiegazione più immediata e verosimile è che il capo di M5S sia stato influenzato dalle notizie sul tema della peste e delle pestilenze profuse in abbondanza dai mezzi di informazione negli ultimi tempi.

In Italia, grazie al Manzoni e ai *Promessi Sposi*, siamo tutti più o meno ferrati sulla pandemia del '500-'600 che adesso, grazie agli studi di archeogenetica sullo *Yersinia pestis*, sappiamo essere una riemersione della Morte nera del XIV secolo. Nel 2006 la scoperta di una fossa comune della peste del 1590 sull'isola di Lazzaretto nuovo, a Venezia, assurde agli onori della cronaca nazionale solo perché l'antropologo Matteo Borrini aveva ritrovato, nello scheletro di un'anziana donna, le tracce di un rituale macabro destinato a contrastare l'azione di un *Nachzehr*, sorta di vampiro responsabile della diffusione delle epidemie. Di gran lunga meno popolare è la peste di Giustiniano, che rappresenta la vera novità della stagione. È perciò comprensibile il risalto che è stato dato al ritrovamento di una serie di tombe risalenti al V-VI secolo dopo Cristo, il periodo della peste di Giustiniano, a Firenze, sotto il complesso degli Uffizi, in corrispondenza della Biblioteca Magliabechiana. Come ha riferito *Repubblica* del 12 febbraio 2014, hanno sottolineato l'importanza della scoperta le più alte cariche cittadine e regionali nel settore dei beni culturali. Non risulta a chi scrive che si sia fatto sentire Matteo Renzi, forse perché più interessato alla peste rossa di Grillo che alla peste di Giustiniano.

**STORIA** : Settant'anni fa, il 6 giugno del 1944, lo sbarco in Normandia P. 19

**IL FESTIVAL** : «Bianco & Nero» di Laura Sicignano in diretta su [www.unita.it](http://www.unita.it) P. 20

**CANNES** : Il film di Yimou, sovversivo per caso, Dardenne e il doc di Wenders P. 21

**Un'Europa solidale  
sarà un'Europa solida.**

**CE LO CHIEDE MARIO.**



**L'EUROPA CAMBIA VERSO.**

**25 MAGGIO / EUROPEE**

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) [youdem.tv](http://youdem.tv)

WLADIMIRO SETTIMELLI

L'ODORE DEL MARE È FORTE E INTENSO LUNGO LE COSTE DELLA NORMANDIA. POI TI ASSALE QUELLO DEI FIORI E DELL'ERBA E TUTTO PARE DI UNA BELLEZZA STRAORDINARIA. Poi giri gli occhi e vedi tutti i cimiteri con le lapidi bianche, le croci e le bandiere. Intorno, il silenzio è solenne. Il dolore, allora, ti chiude subito la gola. Ne sono morti a migliaia di soldati qui: americani, inglesi, canadesi, francesi, tedeschi. Tutti giovani e coraggiosi che si scannarono, settanta anni fa, in una confusione indicibile tra l'esplosione di mille bombe, i colpi di cannone, le raffiche di mitragliatrice, il rumore degli aerei, il fracasso dei carri armati, le botte sorde delle bombe a mano, le urla dei feriti e quelle di chi incitava di correre all'attacco. Era l'alba fosca del 6 giugno 1944 e il mare era mosso. Faceva anche freddo e il cielo era chiuso dalle nubi. Un tempo infame, insomma. Questo lo scenario del «D-day», dell'operazione Overlord o meglio ancora dello sbarco in Normandia, con l'attacco alla «Fortezza Europa» occupata dai nazisti. Le truppe di Hitler erano in ritirata ovunque e l'Armata Rossa aveva già spazzato via, con tanti morti e tanta sofferenza, l'orgoglio e la potenza nazista a Stalingrado, dove il generale Timoschenko aveva costretto alla resa l'armata di von Paulus per poi passare all'attacco. Lo sbarco in Normandia era ora l'apertura del «secondo fronte», promesso a Stalin dagli alleati.

Fu una operazione gigantesca, mai vista prima nell'arco di tutta la seconda guerra mondiale. I soldati della Wehrmacht e le Waffen Ss, quella mattina piovigginosa e cupa, sentirono arrivare gli aerei appena sbucati dalle nuvole. Erano migliaia: esattamente diecimila, un numero pazzesco. Poi stavano sorvolando la Normandia altri 2.300 velivoli da trasporto e centinaia di alianti con a bordo 27 mila paracadutisti. Con terrore, nelle postazioni difensive naziste in cemento armato sparse lungo la costa, gli ufficiali videro con i binocoli una flotta gigantesca che arrivava dal largo. Era composta da 4.126 navi che avevano a bordo carri armati, camion, semoventi, mezzi da sbarco, cannoni e cannoncini, mitragliatrici, ambulanze e armi di ogni tipo e genere. 1.213 di quelle navi avevano il compito di bombardare con i grossi calibri le batterie costiere tedesche. Altre, trascinavano enormi cassoni di ferro galleggianti, detti «Mulberry» che furono utilizzati per realizzare, in poche ore, un grande porto artificiale. Quei cassoni, oggi, rotti e consunti, sono ancora in parte al loro posto, ad ovest di Arromanches. Come al loro posto sono decine di piccoli musei allestiti in ogni villaggio coinvolto nel grande sbarco, con mezzi militari riprodotti alla perfezione, cartoline, libri, cartine, soldatini e cimeli tantissime volte rifabbricati in questi settanta anni.

La storia dello sbarco in Normandia è stata raccontata in centinaia di libri, in tanti film e «special» televisivi, indagata dagli storici e dagli esperti militari, ma la visita ai musei dei paesi della costa, suscita, appunto, ancora grande emozione. Anche visitare quel che resta delle fortificazioni tedesche, grandi, massicce e «pesanti», fa pensare a quello che deve essere stato l'attacco al Vallo Atlantico e allo scontro duro e terribile di quel giugno 1944.

Forse per questo, dicono, alle celebrazioni di quest'anno saranno presenti tutti i «grandi»: Hollande, Putin, la Merkel, la regina Elisabetta, Obama, il capo del governo canadese e tanti altri. Visiteranno i cimiteri, deporranno corone e parteciperanno a tutte le celebrazioni ufficiali.

La preparazione dello sbarco in Normandia era cominciata nel 1943 con indagini e ricerche sulla consistenza delle difese tedesche, lo stato delle strade, delle comunicazioni e la scelta dettagliata delle zone da assaltare. La Resistenza francese aveva contribuito con una massa straordinaria di informazioni e dettagli, con il controllo continuo dei ponti e quello dei comandi nazisti lungo tutta la costa francese. I tedeschi, in realtà, erano convinti che lo sbarco alleato si sarebbe verificato al Pas-de-Calais per la distanza più breve dall'Inghilterra. Proprio in quella zona tutto era stato fortificato e organizzato per respingere l'attacco.

# Mare e sangue

## 6 giugno 1944: settant'anni fa lo sbarco in Normandia



Due intense e celeberrime fotografie dello sbarco in Normandia scattate da Robert Capa, l'unico fotoreporter che scese con i soldati sulla costa francese. Questa foto riprende i morti americani a Omaha Beach con due pescatori francesi che osservano il risultato del massacro. In basso, il momento dello sbarco

**Alle celebrazioni di quest'anno saranno presenti tutti i «grandi»: Hollande, Putin, Merkel, la regina Elisabetta, Obama, il premier canadese renderanno onore ai 210mila caduti, feriti e dispersi**



I gruppi di armate B erano al comando, per parte nazista, del maresciallo Rommel, l'eroe dell'Afrika Korps. Lui aveva minuziosamente pianificato e fatto costruire tutte le difese: aveva fatto piantare in mare palafitte in acciaio, tetraedri di calcestruzzo, rotaie ricurve a pelo d'acqua, cavalli di frisia sommersi, mine di ogni potenza e fatto costruire lungo la costa tutta una serie di casematte in cemento armato: opere possenti e praticamente imprendibili. Nelle casematte erano stati poi sistemati potenti cannoni da marina. Dall'altra parte della Manica, al comando di migliaia e migliaia di soldati forniti di ogni genere di arma, c'erano il generale Eisenhower e il celeberrimo generale inglese Montgomery. Per mascherare la preparazione del grande sbarco, gli alleati avevano fatto di tutto. Persino piazzare carri armati di legno ben esposti alla ricognizione aerea tedesca, in direzione di Calais. Non solo: era stato fatto ritrovare in mare il corpo di un falso ufficiale inglese (era invece un barbone sconosciuto) con alcune carte in una borsa. Erano falsi piani alleati che confermavano lo sbarco a Calais.

La data del vero sbarco era stata ormai fissata per il 5 giugno, ma alle 9 e 45 minuti del giorno 4, Eisenhower era stato costretto a rinviare di un giorno la grande operazione a causa del maltempo. Rommel, dall'altra parte della Manica, tranquillizzato dalle pessime previsioni del tempo, era partito per qualche giorno di vacanza in Germania. Tra l'altro era anche convinto che l'invasione alleata sarebbe stata possibile solo con l'alta marea.

Finalmente, il giorno 5, alle ore 22, migliaia di aerei erano decollati dall'Inghilterra. Anche le navi avevano preso il largo. Trasportavano 280mila soldati. Intanto, la Bbc aveva trasmesso per radio, alle ore 20 del 5 giugno, la celebre strofa (modificata) di Verlaine che diceva: «I singhiozzi lunghi/dei violini/d'autunno/feriscono il mio cuore/di un languore/monotono». Era il messaggio tanto atteso dalle forze della Resistenza francese. L'annuncio, cioè, dello sbarco. I partigiani erano

entrati subito in azione: bloccando treni militari, tagliando i cavi di comunicazione tra i comandi tedeschi, e facendo saltare ponti e bloccato le strade. Insomma era giunto il momento atteso da tanto tempo e la commozone tra i combattenti per la libertà era grande.

Ed eccola la grande invasione. I soldati alleati sbarcano in cinque diverse zone che sono state denominate Sword, Juno, Gold, Omaha e Utah. Intanto, migliaia di paracadutisti scendono dal cielo. A centinaia muoiono nei canali della zona allagati dai nazisti. Altri finiscono in località completamente diverse da quelle previste. Alcuni scendono nel parco di un comando tedesco e vengono subito uccisi. Altri ancora finiscono nel fuoco di un incendio. Uno si finge morto e rimane appeso tutta la notte al campanile di una chiesa. Gli alleati devono conquistare la penisola del Cotentin per arrivare al porto di Cherbourg e procedere per Caen. La lotta è durissima e migliaia di vite vengono falciate.

Il cinema ha raccontato ogni particolare di quelle ore. Terribile è la lotta alla punta dell'Hoc per i rangers americani che devono scalare con i rampini e scale da pompieri una falesia altissima e scoscesa. Ci vorranno due giorni di scontri feroci prima di conquistare il rifugio di cemento dei tedeschi che si trova sulla vetta. Dall'alto dei punti di approdo delle navi, le truppe speciali di Hitler falciano centinaia di soldati inglesi, canadesi e francesi. Sono scontri titanici. Intanto Rommel è tornato dalla Germania a grande velocità ma la sua macchina viene mitragliata da alcuni aerei americani. Il generale rimane gravemente ferito e deve rientrare. Tornerà al fronte solo il 17 luglio.

Comunque, piano piano, gli alleati sfondano e si avviano verso l'interno. Una intera divisione corazzata tedesca, che forse avrebbe potuto ribaltare la situazione, viene bloccata dagli alti comandi. Solo Hitler avrebbe potuto ordinarne l'utilizzazione. Ma lui, dicono, «dorme e non può essere disturbato».

È davvero l'inizio della fine.

## La rabbia di Putin e le colpe dell'Ovest



### TOCCO E RITOCCHO

**PUTIN NON È UN ANGIOLETTO:** è un panrusso autoritario. Ma sull'Ucraina l'Occidente ha giocato col fuoco e le colpe stanno ad Ovest. Intanto l'Ucraina è uno stato artificiale, creato a suo tempo dall'Urss. Con una zona nord-occidentale mittel-europea e un'altra più vasta: russa e filorussa. E nell'insieme, con una stragrande maggioranza di popolazione russofona e russa. Dunque uno stato multietnico.

Con un fragile equilibrio tra componenti, che andava preservato a tutti i costi. Oltretutto a ben guardare l'Ucraina è la sede storica dell'antica Rus slava, che si ricongiunge nel XV secolo al granducato della Moscovia. Ben più che Russa quindi! E invece che cosa è successo il 22 febbraio? È stato rotto il patto tra quelle componenti, definito con accordo multilaterale con Germania, Polonia, Francia e Russia, e che aveva condotto ad un governo di unità nazionale, poi spedito a casa con un colpo di stato. L'accordo stabiliva che l'Ucraina doveva stare a mezzo tra est e ovest, garantendo sicurezza alla Russia, e

bilanciamento tra unione doganale con la Russia e intese commerciali con l'Unione Europea. Viceversa i filoccidentali nazionalisti hanno rotto la tregua e imposto al governo di aderire alla Ue. Con l'inevitabile ingresso nella Nato. Eppure nel 1990, all'Urss in dissoluzione, fu promesso da Germania e Usa che la Nato non si sarebbe estesa ai suoi confini. E invece oggi essa include Cecchia, Polonia, Ungheria, Georgia e allunga la sua ombra anche sull'Ucraina in pezzi. In più ci sono le mire energetiche: gli Usa vogliono aggirare la rete russa che alimenta l'occidente col North Stream e il Sud Stream. E sostituirla con il

loro gas e con il petrolio dalle repubbliche centro-asiatiche disponibili. Insomma la Russia di Putin si sente accerchiata e minacciata e vive l'Ucraina come gli Usa a suo tempo Cuba. Perciò occorre invertire la rotta e accettare di riconoscere alla Russia un ruolo geopolitico, evitando di eccitare la sua insicurezza e le sue frustrazioni. Di qui passa ogni possibile equilibrio dentro e fuori l'Ucraina. Se per guadagnare spazio e mercati, l'Ovest provocherà l'Orso russo, saranno guai e tragedie. Putin diverrà ancora più dispotico. E per colpa di Germania e Usa ci rimetteremo tutti.



Irene Serini e in Emmanuel Ansan Osaro in «Bianco &amp; Nero»

# Quei rifugiati salvati dal teatro

## «Bianco & Nero»: due mondi a confronto

**Laura Sicignano, regista dello spettacolo ospite del Festival CassinoOff, racconta l'incontro fra una donna europea e un giovane africano**

**LAURA SICIGNANO**  
DRAMMATURGA E REGISTA

IL PROGETTO DEL TEATRO CARGO CON I GIOVANI RIFUGIATI È NATO SPONTANEAMENTE, STRADA FACENDO. Abbiamo iniziato nel 2011 a lavorare con un gruppo di ragazzi, appena arrivati da soli da Paesi lontani nello spazio, ma soprattutto nella mentalità. Erano sbarcati in Italia dopo viaggi difficili. I ragazzi erano ospitati a Genova in 2 comunità d'accoglienza per minori non accompagnati e richiedenti asilo. Questi ragazzi nel teatro hanno avuto un incontro importante e il teatro ha avuto un incontro importante grazie a loro. Il primo dialogo non è stato facile. È stato un conflitto tra culture, generi e generazioni. Loro non sapevano cosa fosse il teatro e soprattutto chiedevano a cosa servisse. L'impatto è stato subito delimitare un confine tra «noi» e «loro»: noi europei (anzi, europee, il Teatro Cargo è formato per lo più da donne) e loro, stranieri, loro maschi e noi femmine, noi adulti e loro ragazzi. Ragazzi diffidenti e molto arrabbiati con la vita, abituati ad essere imbrogliati, abbandonati, feriti.

«Cosa vogliono da noi queste donne europee che comandano? Cosa facciamo in questa inutile scatola nera, che ha delle regole come il calcio, ma non serve a fare ginnastica e solleva il polverone dei pensieri brutti e delle emozioni cattive?».

Ci siamo studiati con curiosità e ostile diffidenza per mesi.

*Odissea dei ragazzi*, il nostro primo spettacolo insieme è nato su queste basi, ma è cresciuto poi sulla fiducia, la simpatia, la gioia di avere trovato un linguaggio comune, in mezzo alla selva di 6

lingue e culture diverse. *Odissea* è la storia di Omero rivissuta sulla pelle di questi Ulisse contemporanei.

Abbiamo proseguito il viaggio con *Bianco & Nero*, il secondo spettacolo del progetto. Lo spettacolo vede in scena Emmanuel, uno dei ragazzi di *Odissea*, nigeriano, arrivato in Italia da solo, minore, dopo un viaggio durato più di un anno, oggi maggiorenne. Accanto a lui Irene Serini, un'attrice professionista italiana del Nord, bionda, di cultura europea. Lo spettacolo non può prescindere da *Odissea*, ne è figlio. Nasce da conversazioni tra attori e regista durante le prove, situazioni di scontro e confronto realmente avvenute. Si mette in scena la differenza tra mondi diversi, che stentano a dialogare.

«Voi non potete immaginare cos'è Africa. Noi non potevamo immaginare cos'è Europa», dice Emmanuel.

Noi non capiamo niente, penso io: siamo troppo rimpinzati di immagini tv, di barche che affondano e corpi che riemergono per diventare «cittadini italiani», ma solo da morti. Ondate emotive tanto intense quanto effimere, quelle della tv. Stranieri. I barbari. Mammaliturchi. Che paura. Che pietà.

*Bianco & Nero* è uno spettacolo per pensare. Una donna occidentale, androgina, ironica, tormentata, piena di dubbi e di possibilità incontra un giovane africano, indiscutibilmente certo della propria virilità e dei propri valori, con poche strade aperte nella vita, se non quelle che si conquisterà con i denti e con la testa. Regole diverse, punti di vista opposti, un altro ordine del mondo e dei valori. Spesso le diversità sono inaccettabili, intollerabili. Per «noi» e per «loro». La differenza lascia allibiti, capovolge le nostre certezze. Possiamo cambiare? Dobbiamo cambiare? Cosa è tollerabile e accettabile? Il ruolo della donna e il rapporto tra i generi è diverso. Il rapporto con Dio, il valore della vita, dell'acqua, dell'aria, del denaro e con la continuazione della specie cambia. Possiamo parlarne all'infinito, ma poi? Chi cambierà idea? Esiste un punto di incontro tra il bianco e il nero? La bellezza sta nel dialogo continuo, nell'imperfezione della ricerca.

Poi si alza lo sguardo al cielo e il bianco e il nero diventano solo luce e buio, qualcosa di molto più grande di noi, tra le galassie e gli oscuri spazi interstellari, qualcosa di sovrumano e inconcepibile.

O forse il bianco e nero sono solo categorie mentali di una cultura che a breve sarà davvero globale e unica. Allora forse al mondo in bianco e nero si sostituirà un unico modello colorato e mediatico. Non sappiamo se ci calzerà, se dovremo farcelo piacere, se ci entusiasmerà, se sarà comprensibile solo alle prossime generazioni.

Noi non sappiamo niente. I giovani europei pensano al presente, non al futuro. Eppure il futuro sono loro. Emmanuel costruisce ogni singolo momento della sua vita pensando al futuro.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Il segreto di Amelia e il bullismo al femminile a scuola

**Il libro di McCreight ha catturato l'America con la tragica storia di omofobia tra liceali e diventerà un film**

PERSEQUITATA A COLPI DI SMS INGIURIOSI, DI MAIL RUBATE E DIFFUSE A TUTTI I COMPAGNI DI SCUOLA, di foto estorte. Costretta suo malgrado ad aderire a una confraternita di compagne di scuola scatenate perché tirarsi indietro vorrebbe dire perdere Dylan, la ragazza che ama. Dylan che è riuscita a darle un bacio furtivo senza che le altre se ne accorgano, Dylan che da un po' viene da lei per fare l'amore senza problemi visto che sua madre Kate, - avvocatessa di grido che riesce a dedicarle al massimo il week end -, durante la settimana non è quasi mai in casa. Ma la persecuzione è un nodo scorsoio che sta per ucciderla, il gruppo la massacrava giorno e notte, un sms ogni venti minuti, e lei non può spegnere il cellulare perché attende i messaggi di Dylan e perché ormai è nel vortice. Quando una mattina prova a dire qualcosa a sua madre non ci riesce, c'è troppo da svelare, il meccanismo è diventato quasi inarrestabile: «Mamma puoi ascoltarmi un minuto, voglio andare a Parigi per il prossimo semestre». È l'ultimo tentativo, vuole allontanarsi da scuola almeno per un po', l'anno successivo quelle della confraternita magari andranno via, o molleranno la presa. «Un semestre all'estero si fa all'università, non alle superiori», è la risposta, ma la madre riesce anche a chiederle se c'è qualcosa che non va. Troppo tardi, la figlia si è chiusa con la rapidità degli adolescenti che scivolano nell'inferno quasi senza accorgersene. Quel giorno sarà ritrovata morta, il corpo riverso sul terreno dinanzi alla scuola dopo un volo dal tetto dell'edificio. In pochi giorni viene emesso il verdetto: suicidio. Ma qual è «La verità di Amelia»? È questo il titolo del libro appena uscito in Italia per le edizioni nord scritto da Kimberly McCreight che ha catturato l'America e che sarà portato sul grande schermo da Kim Basinger in qualità di attrice e produttrice. Amelia è diventata il bersaglio di una delle capette della confraternita che le impone di farsi ritrarre in pose porno, riesce a introdursi in casa sua e filma una scena intima tra lei e Dylan, la offende senza conoscere limiti, le

chiede chi è suo padre visto che sua madre è single. Non basta. Morta Amelia, sarà la volta di Kate. Sul cellulare della madre straziata dal dolore inizieranno a comparire sms con la scritta: «Amelia non si è buttata». L'autrice esordiente riesce a rappresentare con fedeltà la spirale di incubi e ansie che possono avvolgere una adolescente vittima di bullismo omofobico. Le armi dell'offesa sono quelle di sempre - la derisione, l'esclusione, il ricatto, le minacce - ma vengono potenziate a dismisura dai nuovi mezzi tecnologici che operano nel virtuale e non permettono difesa. Non c'è più separazione tra casa e scuola, il mondo del web invade ogni intimità, gli sms sconfinano senza limiti di spazio e di tempo, e i segreti della vittima vengono messi in Rete in un istante, divenendo noti a tutti «i pari», restando ignoti o quasi a coloro che potrebbero intervenire e proteggere. Sarà la madre a scoprire la verità di Amelia, e come sempre accade quando si intraprende un viaggio che parte da chi ci è molto vicino, Kate scoprirà anche tante verità su se stessa e sulle relazioni che ha intrecciato.

Kimberly McCreight riesce a toccare con il suo libro di esordio un tema in genere scartato, quello del bullismo al femminile in questo caso in chiave omofobica. Con un passato di grande esperienza negli studi legali conosce anche vizi e virtù della professione di una delle sue due protagoniste, Kate. Il libro alterna il punto di vista di Kate a quello di Amelia e mette in parallelo le due vite, quella della ragazza descritta fino a pochi attimi prima di morire e quella di Kate che scopre «dopo» i segreti che innervano gli ultimi giorni passati con la figlia. Un libro che si beve in un attimo nonostante le 400 pagine, e che ha del giallo la costruzione, mentre ci svela una tragedia sociale diffusa. I dialoghi via sms, la lingua della mailing list che circola nell'istituto opera di anonimi autori che sono al corrente di tutte le intimità tra studenti e non solo risultano molto verosimili. Per il resto il linguaggio è molto semplice e resta indietro rispetto al livello dell'intreccio, allontanandosi molto dalla citazione che apre il libro tratta da *Le onde* di Virginia Woolf. Il tema è centrato in pieno, e non solo per il pubblico americano, che ha assistito anni fa a tanti suicidi di adolescenti gay vittime di bullismo nei college e negli istituti. L'autrice ha colto nel segno rompendo il silenzio sulla violenza tra ragazze.

### ROMA

#### «Letterature» riparte con Terzani

«Ognuno, ma proprio ognuno, è il centro del mondo». Questa citazione di Elias Canetti è il tema che quest'anno ispirerà il Festival internazionale delle letterature che si terrà nella Capitale da martedì prossimo al primo luglio nella suggestiva piazza del Campidoglio, lasciando la storica sede della Basilica di Massenzio al Foro romano. Si parte con una serata dedicata a Tiziano Terzani. Tra gli ospiti: da Paolo Giordano a Joshua Ferris, da Dario Fo a Stefano Benni, Benjamin Alire Saenz, Jonathan Lethem, Walter Veltroni, Alain Mabanckou, Eric-Emmanuel Schmitt.

### MILANO

#### «Milanesiana», si parla di Fortuna

Presentato il programma della quindicesima edizione de La Milanesiana - Letteratura Musica Cinema Scienza Arte Filosofia e Teatro che prenderà il via lunedì 23 giugno, sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di Expo Milano 2015. Dedicata quest'anno alla Fortuna, ha in programma oltre 40 appuntamenti, più di 160 ospiti internazionali e 32 sono i paesi coinvolti. Il cartellone sarà composto da 6 mostre, 7 appuntamenti teatrali, 19 concerti e 10 proiezioni. Si comincia con Jonathan Lethem, Edoardo Nesì, Ranieri Polese, Gino Paoli, Danilo Rea.

SU [WWW.UNITA.IT](http://WWW.UNITA.IT)

#### Venerdì la diretta streaming

Il Festival di Teatro Civile CassinoOff (diretto da Francesca De Sanctis, L'Unità) prosegue venerdì alle 21 con lo spettacolo «Bianco & Nero» scritto e diretto da Laura Sicignano, interpretato da Irene Serini ed Emmanuel Ansan Osaro, nigeriano, sbarcato in Italia dopo un lungo viaggio. Lo spettacolo verrà trasmesso in diretta streaming sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it).



CANNES

# Sovversivo per caso

## Il film di Yimou su un mite professore finito nel mirino del regime cinese

NEL GIORNO DEI DARDENNE CHE PORTANO IN CONCORSO IL FILM PIÙ POLITICO APPRODATO SULLA CROISSETTE 2014, LE SEZIONI COLLATERALI CORRONO SUL FILO DEL MELODRAMMA. Fuori competizione, infatti, arriva un vecchio habitué di Cannes: Zhang Yimou, l'autore cinese di *Lanterne rosse* e de *La foresta dei pugnali volanti* diventato ormai una star internazionale insieme alla sua bellissima «musa» Gong Li.

Lontani ormai i tempi di *Sorgo rosso* che lo imposero come uno dei nomi di punta della cosiddetta quinta generazione che segnò la nuova via del cinema post Rivoluzione culturale, Zhang Yimou sforna ora un melodramma dall'abituale eleganza visiva che pure nella storia del suo paese affonda le sue radici. Stiamo parlando, infatti, di *Coming Home* con Gong Li nuovamente protagonista, nei panni di una moglie «dolorosa» nell'eterna attesa di un marito vittima del regime. Ispirato a *Il criminale Lu Yanshi* di Yan Geling, infatti, il film narra la storia di questo mite professore finito in carcere nel periodo della Rivoluzione culturale per «attività sovversiva». Al momento dell'arresto la figlia ha soltanto tre anni e un sogno: diventare una grande ballerina del *Distaccamento femminile rosso*, il celebre balletto rivoluzionario cinese immortalato nell'omonimo film di Zhe Jun dei primi anni Sessanta. Fedelissima al partito e ai suoi insegnamenti la ragazza cresce convinta che suo padre sia davvero un «criminale», così che al momento della fuga del genitore è lei stessa a consegnarlo alla «giustizia», segnando per sempre il rapporto con sua madre che la butterà fuori di casa.

Passano gli anni, la Rivoluzione culturale giunge al termine e il povero insegnante torna finalmente a casa, «riabilitato» dal regime, dove la moglie, ormai segnata dal tempo e dalla solitudine è ancora lì che lo aspetta. Ma la sofferenza e il dolore hanno giocato un brutto scherzo: la donna ha completamente perso la memoria. Ed ora che il suo amato tanto atteso è lì davanti a lei non lo riconosce. Inutili saranno i tentativi di marito e figlia di far riaccendere i ricordi nella mente sofferente della donna. L'unico modo che avrà l'uomo per starle accanto sarà quello di accompagnarla alla stazione dove lei, anno dopo anno, andrà ogni giorno ad aspettarlo. Uno straziante destino segnato dalle piaghe della storia per un melodramma dall'impianto molto classico e dall'alto tasso di commozione che arriverà in Italia per Lucky Red.

Ancora melodramma, poi, ma stavolta con una gloria del cinema made in Italy come Sophia Loren, è *La voce umana*, corto-



Gong Li, musa di Yimou anche in questo «Coming Home». In alto Sophia Loren nel corto «La voce umana»

**Profondo rosso nella Cina della Rivoluzione culturale tra partito e fanatismo mentre Sophia Loren si cimenta nella «Voce umana» di Cocteau nel corto del figlio Edoardo**

metraggio firmato dal figlio della diva, Edoardo Ponti, sul celebre testo di Cocteau, rimesso a punto da Erri De Luca. Anche qui una struggente storia d'amore al suo termine. Raccontata attraverso l'ultima telefonata tra i due amanti. L'ineluttabilità della fine, il dolore e la sofferenza sono l'humus di una tra le parti drammatiche più ambite da ogni interprete femminile. Anche se la Loren non riesce a superare il confronto con quella, indimenticabile, di Anna Magnani.

## I Dardenne e la lotta per il lavoro

Novità numero 1: nel nuovo film di Luc e Jean-Pierre Dardenne «Due giorni una notte», ovviamente in concorso (sono sempre stati qui a Cannes, con tutti i loro lavori, e hanno vinto due Palme d'oro), c'è una star. È la francese Marion Cotillard, premio Oscar per *La vie en rose*, attrice che in America ha girato kolossal veri, da *Nemico pubblico* a *Inception*, per non parlare del ruolo da «cattiva» in un Batman per altro assai bello, *Il cavaliere oscuro - Il ritorno* di Christopher Nolan. Novità numero 2, che in qualche modo compensa la numero 1: in *Due giorni una notte* la Cotillard fa comunque un ruolo «alla Dardenne», un'operaia a rischio di licenziamento in una fabbrica di pannelli solari nella periferia di Liegi. Essendo una brava attrice, oltre che una diva, la ragazza esegue il compito a puntino: ma è forte il sospetto che la sua presenza in un film dei fratelli più engagé, più impegnati del cinema belga sia più uno specchietto per le allodole che una vera necessità. Sandra, il personaggio della Cotillard, conduce nel film una disperata lotta per il posto di lavoro: il padrone ha messo lei e i suoi 16 colleghi di fronte a una feroce alternativa, darà a tutti quanti un bonus di 1.000 euro se la donna - reduce da una malattia, e da un periodo di depressione - verrà licenziata. Di fronte alle proteste di Sandra e di un'altra operaia sua amica, acconsente però a mettere la cosa ai voti: o i 1.000 euro, o il reintegro della collega. Si vota il successivo lunedì mattina e Sandra ha il tempo del weekend (due giorni e una notte, appunto) per convincere tutti.

Lo scopo del film è raccontare una guerra fra poveri, un'astuta idea dei padroni affinché gli operai si scannino fra loro. Questa trovata narrativa, in teoria foriera di emozioni, rende il film curiosamente meccanico e ripetitivo: più e più volte, quanti sono i colleghi da contattare, Sandra ripete la stessa domanda, ottiene più o meno le stesse risposte, va a sfogarsi con il marito, si fa un pianterello, prende gli antidepressivi e passa alla scena successiva. Paradossalmente sono più interessanti i ritratti dei colleghi, intercettati in luoghi sempre diversi della periferia vallone (gli stessi di tutti gli altri film dei Dardenne), che la parabola di Sandra: parabola che in ultima analisi non c'è, perché il personaggio è statico e il broncio della Cotillard non basta a renderlo interessante. Il problema è cinematografico: il film ha una sceneggiatura piatta, perché i Dardenne non sono sceneggiatori. Film dimenticabile, ma i fratelli sono talmente abituati ai premi che non dovremo stupirci se la giuria ci cascherà.

## L'Africa di Salgado nel bellissimo doc di Wenders

CANNES

**NON C'È DUBBIO: IL DOCUMENTARIO SI ADDICE A WIM WENDERS. DOPO IL POTENTE RITRATTO DI PINA BAUSCH**, il regista tedesco fa di nuovo centro con un nuovo magnifico ritratto d'autore dedicato ad uno dei più grandi fotografi contemporanei: Sebastiao Salgado. A distanza di trent'anni dalla Palma d'oro per *Paris Texas*, Wenders è tornato ieri sulla Croisette per presentare *Le sel de la terre* che firma insieme a Juliano Ribeiro Salgado, figlio maggiore del fotografo brasiliano. Ed è subito un colpo al cuore e alla coscienza. Quasi due ore di splendido bianco e nero in cui a parlare ed emozionare sono i folgoranti scatti di Salgado che nel corso degli ultimi quarant'anni ha raccontato splendori e miserie del mondo, sulle tracce di una umanità in continua mutazione. Conflitti internazionali, fame, esodi. E l'Africa soprattutto, la povertà e la morte. Il Ruanda sconvolto dalla guerra civile tra Hutu e Tutsi, girone infernale di un'umanità com-

pletamente dimenticata. Uno sterminio di massa, dove i cadaveri si accumulano sul bordo delle strade, dove il colera insegue i pochi sopravvissuti, dove Salgado con la sua Canon è tra i pochissimi a denunciare, a raccontare, a portare all'attenzione internazionale la tragedia biblica. Su uno sfondo nero, in primissimo piano, è lo stesso fotografo ad illustrare i suoi scatti. Pensieri che dicono del suo impegno sociale, della sua fede assoluta nell'umanità - il sale della terra del titolo - che lui non abbandona mai. Anche nelle condizioni più estreme. Dalla guerra in ex-Jugoslavia ai gironi infernali dove sono costretti i minatori brasiliani. Dai luoghi più sperduti del globo a quelli della post industrializzazione. Un percorso umano e professionale che, ci racconta, lo ha cambiato per sempre. Soprattutto dopo la disperazione vissuta in Ruanda. Dopo quell'esperienza è tornato nella sua terra, in Brasile, dove, insieme a sua moglie, ha dato nuova vita alla foresta amazzonica. La natura, la vita, come risposta all'orrore del mondo. *Il sale della terra* uscirà il 28 agosto in Italia per Officine Blu. Da non perdere.



Una immagine di «Il sale della terra», doc firmato da Salgado e Wenders

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Il sogno di Billy dai guantoni alle scarpette da ballo



«**BILLY ELLIOT**» (2000) Negli ambienti proletari cari a Ken Loach - Inghilterra del Nord, tra minatori e disoccupazione - Stephen Daldry disegna la storia di un ragazzino che invece di fare il pugile preferisce le piroet-

te nelle sale di danza, sfidando la mentalità rude di provincia. Memorabile la scena tratta dal «Lago» di Matthew Bourne paragonabile a quella dal «Bolero» di Béjart nel film di Lelouch. **ore 21,10 IRIS**

**METEO**

A cura di **ilmeteo.it**

**Oggi**

**NORD:** più nubi e qualche rovescio sul Piemonte, altrove domina l'anticiclone Hannibal con bel tempo.

**CENTRO:** Hannibal invade tutte le nostre regioni con tanto sole e clima caldo, quasi estivo ovunque.

**SUD:** bel tempo e caldo in aumento grazie all'arrivo dell'anticiclone nordafricano "Hannibal".

**Domani**

**NORD:** correnti umide da Sud-Ovest con più nubi e temporali su Piemonte e Lombardia; sole altrove.

**CENTRO:** Hannibal si rinforza ulteriormente con sole splendente ovunque e clima caldo, quasi estivo.

**SUD:** sole e caldo estivo su tutti i settori con Hannibal; qualche nube alta e innocua su Est Sicilia.



**21.15: Paolo Borsellino - 157 giorni**  
Fiction con L. Zingaretti. Palermo 1992. Paolo Borsellino aspetta a pranzo l'amico Giovanni Falcone, quando arriva la notizia dell'attentato di Capaci.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Paolo Borsellino - 157 giorni.** Fiction. Con Luca Zingaretti, Lorenza Indovina, Enrico Ianniello, Rori Quattrocchi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Cinematografo Speciale Cannes.** Evento
- 02.00 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario



**21.05: The Voice of Italy**  
Show con F. Russo, V. Correani. Terzo appuntamento con i Live. Ospiti: la boy band britannica The Vamps e il cantautore Ed Sheeran.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.50 **Elezioni Europee 2014.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.10 **Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda.** Informazione
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S..** Informazione
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.
- 00.05 **Tg2.** Informazione
- 00.15 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 02.00 **La donna del treno.** Serie TV
- 03.30 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti
- 04.10 **Università Telematica Internazionale UniNettuno.** Rubrica



**21.05: Elezioni Europee 2014**  
Informazione. Secondo appuntamento con i rappresentanti delle liste: Fratelli d'Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord, Scelta Europea.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Elezioni Europee 2014. Messaggi autogestiti.** Informazione
- 10.10 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 12.50 **Rai Sport Ciclismo: Giro mattina.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Ciclismo: Giro Diretta 11ª tappa: Collecchio-Savona (248 km).** Sport
- 18.05 **Aspettando Geo. / Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Elezioni Europee 2014. Conferenza Stampa.** Informazione
- 23.10 **Quel gran pezzo dell'Italia.** Attualità
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza.** Educazione
- 01.55 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



**21.15: Impatto imminente**  
Film con B. Willis. Tom Hardy è un poliziotto retrocesso da due anni dalla squadra omicidi alle pattuglie di soccorso fluviale.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **Inferno sul fondo.** Film Guerra. (1958) Regia di Joseph Pevney. Con Glenn Ford.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Impatto imminente.** Film Poliziesco. (1993) Regia di Rowdy Herrington. Con Bruce Willis, Sarah Jessica Parker, Dennis Farina, Tom Sizemore, Gareth Williams, Bruce Kirkpatrick.
- 23.20 **The Chase.** Serie TV
- 00.00 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.32 **Fuori Onda: L. Bertè - M. Martini.** Rubrica
- 02.25 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica



**21.11: Furore, il vento della speranza**  
Miniserie con G. De Sio. La nuova vita della famiglia Licata a Lido Ligure non è facile. La borghesia classista della cittadina mostra ostilità.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **TG5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Furore, il vento della speranza.** Miniserie. Con Giuliana De Sio, Stefano Dionisi, Elena Russo, Francesco Testi, Cosima Coppola.
- 23.03 **Il Segreto.** Telenovelas
- 00.00 **Autumn in New York.** Film Dramma. (2000) Regia di Joan Chen. Con Richard Gere.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



**21.10: Le Iene Show**  
Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Dalla Libia all'Europa: le organizzazioni che gestiscono il traffico di essere umani.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.25 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.20 **Urban Wild.** Show
- 09.20 **Come mi vorrei.** Show
- 10.05 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.05 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Vecchi bastardi.** Show
- 15.25 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.50 **Urban Wild.** Show
- 16.45 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 17.40 **Come mi vorrei.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Giallappà.
- 00.40 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 02.00 **Shameless.** Serie TV
- 03.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 04.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 04.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



**21.10: La gabbia**  
Talk Show con G. Paragone. "Countdown elezioni". Ospiti in studio: E. Fiano, I. Marescotti, F. Donato, A. Cecchi Paone, M. Boldrin e P. Barnard.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starksy e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Stoker.** Film Thriller. (2013) Regia di P. Chan-wook. Con M. Wasikowska, N. Kidman, M. Goode.
- 22.55 **Sister Act 2 - Più svitata che mai.** Film Commedia. (1993) Regia di B. Duke. Con K. Najimy, B. Hughes.
- 00.45 **Viaggio sola.** Film Commedia. (2013) Regia di M. Sole Tognazzi. Con M. Buy, S. Accorsi.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Hotel Transylvania.** Film Animazione. (2012) Regia di Genndy Tartakovsky.
- 22.40 **Un fratello a 4 zampe.** Film Commedia. (2004) Regia di P. Timm. Con M. Ehrich, I. Hermann, C. Neubauer, M. Lindow.
- 00.20 **L'ultimo dominatore dell'aria.** Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone, C. Curtis, N. Peltz.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Lontano da Isaiiah.** Film Drammatico. (1995) Regia di S. Gyllenhaal. Con J. Lange, H. Berry.
- 22.55 **Reign over me - Il senso della vita.** Film Drammatico. (2007) Regia di Mke Binder. Con A. Sandler, D. Cheadle.
- 01.05 **La ragazza con l'orecchino di perla.** Film Drammatico. (2003) Regia di P. Webber. Con S. Johansson.

**CARTOON NETWORK**

- 18.20 **Steven universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Nudi e crudi.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

**MTV**

- 18.50 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 19.50 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Palle al balzo - Dodgeball.** Film Commedia. (2004) Regia di R. Marshall
- 23.00 **MTV Spit - Speciale Super Tappa.** Show
- 00.00 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show

# Guidolin, la bici al chiodo

## Il tecnico lascia la panchina: «Farò il dirigente»

**Avrà la supervisione di tutte e tre le squadre dei Pozzo: Udinese, Granada e Watford «È una buona giornata, ma sono un po' triste»**

UDINE

DICE FRANCESCO GUIDOLIN CHE OGGI PER LUI È UN BEL GIORNO, «PERCHÉ NON ALLENERÒ PIÙ, MA POTRÒ RIMANERE QUI». UN ALTRO GIORNO CI RACCONTÒ CHE I DIFETTI CON L'ETÀ PEGGIORANO, SEMPRE, TUTTI. E la sua ansia stava divorando le sue giornate. E allora - forse - tutte queste parole inusuali possono vivere e decidere insieme il futuro prossimo di un uomo e di un tecnico che in lui - come in pochi altri - si sono espressi interamente. Francesco Guidolin annuncia che non sarà il tecnico dell'Udinese nella prossima stagione. Attacca al bici al chiodo, lui ciclista appassionato. Lascia il campo, non la società: per lui è pronto un nuovo incarico: quello della supervisione tecnica delle tre squadre della famiglia Pozzo, come spiegato dal direttore sportivo Cristiano Giaretta. «Mi fa piacere rimanere qui, dare il mio contributo e affrontare questa nuova sfida», spiega in conferenza stampa l'allenatore di Castelfran-

co Veneto. «Comincia una nuova avventura e sono curioso di come andrà. È una nuova fase della mia vita. Ho una valanga di panchine e gavetta dietro di me. Non so come mi troverò in questo ruolo». E allora è un bel giorno, ma non c'è da nascondere niente, nemmeno «un pizzico di tristezza. Ma ci tengo a sottolineare che questa è una scelta solo mia. La migliore per me. Ho dato qualche indicazione per il mio successore - rivela ancora - e quando questo sarà scelto, sarò di supporto perché conosco l'ambiente».

Di solito, quando si libera un posto, il manuale del mestiere imporrebbe di interessarsi anzitutto a chi lo occuperà (Del Neri, pare, ma chissà). In questo caso è più importante chi lascia vuoto quel posto. A Guidolin viene chiesto quale sia stata la «molla» che gli ha fatto prendere questa scelta. «Mi è sembrato giusto fare questo passo - dice - perché ho tanti anni e tante panchine sulle spalle. Mi piace pensare a qualcosa di diverso per rinnovare le motivazioni personali. Per quattro dei cinque anni in cui ho lavorato qui la squadra ha lottato per i posti di vertice. Questa è stata la prima stagione in cui l'Udinese è incappata in un campionato non scintillante e ho toccato con mano un sentimento diverso. Ho sentito che qualcosa nei miei confronti poteva cambiare da parte dell'ambiente e non volevo che questo accadesse. Non voglio rovinare i rapporti e i bei ricordi».

Il tecnico ripercorre i ricordi più belli vissuti ad

Udine: «La vittoria con la Juventus nello spareggio per la qualificazione alla Coppa Uefa nel 99/00 e l'ultima gara interna della stagione 2010/11 contro il Milan, quando conquistammo il punto che ci permise di raggiungere i preliminari di Champions League. L'immagine del ballo coi ragazzi sul palco allestito all'interno dello stadio Friuli sarà per sempre nel mio cuore. Ricordo - prosegue - anche la chiamata di Gasparin in cui l'allora direttore generale bianconero mi informava della possibilità di allenare di nuovo l'Udinese: è stato come ricevere una chiamata del Real Madrid. Il momento più triste? L'eliminazione contro lo Sporting Braga», aggiunge Guidolin: era l'estate dello scorso anno, quel giorno l'Udinese mancò - ai rigori - l'occasione di giocare la Champions League, conquistata per due anni consecutivi, e mai giocata.

Prima di Udine ha allenato in molte piazze, quasi sempre con risultati eccezionali per gli organici a disposizione, portando il Palermo in Europa League, sfiorando la Champions con il Bologna, vincendo una Coppa Italia con il Vicenza. Con lo stesso Vicenza (e poi con il Palermo e infine con il Parma ha ottenuto tre promozioni in Serie A negli unici tre campionati di Serie B in cui ha allenato. Da giocatore era un centrocampista di classe, ed è stato più volte nel Verona, compreso nell'edizione di Bagnoli che avrebbe vinto il campionato nel 1985: lui se ne era andato un anno prima, a Venezia, per giocare titolare.

# “Oui”, Nacer Bouhanni è il Re veloce del Giro

SALSOMAGGIORE

**OUI, NACER, ANCORA, PIÙ VELOCE, PIÙ CATTIVO, TUTTO ROSSO.** Le sta vincendo tutte Bouhanni le volate di questo Giro da quando Kittel se n'è tornato a casa. Tre su tre dopo il ritiro del tedesco, le ultime due su Nizzolo e di un'inezia, quanto basta a dimostrare agli sprinter che contano - e che non ci sono - che uno sprinter nuovo, vero, molto forte è fiorito sulle strade italiane. Con Valverde, otto vittorie a testa, è il corridore più vincente al mondo nel 2014. Non è un caso, e lasciamo perdere che per defezioni, strategie e opportunità da questo Giro finora molto per velocisti mancano quasi tutti i migliori velocisti del mondo, Cavendish, Kittel, Greipel, Sagan, Kristoff, Degenkolb, Demare. Quelli che ci sono, Nizzolo, Viviani, l'ottimo Matthews, le prendono regolarmente da Bouhanni, e non è solo un modo di dire. Pugile d'inverno, fulmine nel resto dell'anno, però lo sta scoprendo al Giro, questo 23enne franco-algerino, quanto è forte: «Cavendish... ora non esageriamo, certo è una bella vittoria, anche se la prima, quella di Bari, mi resterà di più nel cuore».

Da 15 anni un francese non vinceva tre tappe in un Giro d'Italia. Jalabert, allora, portò anche la maglia a punti a Milano, quella che allora era color ciclamino e ora, per ragioni di sponsor, è diventata rossa. L'obiettivo di Nacer il pugile è ora portarla a Trieste, ma per farlo «chiedo l'aiuto del pubblico in salita, qualche "spinta", tengo moltissimo a questa maglia», scherza ovviamente. A Salsomaggiore, dopo una volata sporcata da una caduta di gruppo ai 200 metri causata da una sbandata di Farrar, Bouhanni ha battuto ancora Nizzolo, il suo punching-ball della settimana. In rimonta, e l'altro, che pure l'aveva anticipato, deve rimandare ancora di un po' la sua prima vittoria della vita in una corsa che conta: «Poco da dire, è stato più bravo di me». E va bene, stavolta sembrava sua davvero, però Bouhanni ha qualcosa in più: la voglia di vincere che è, anche, la capacità di rischiare e di mandare alla squadra i segnali giusti. La Fdj, lotterie, slot machine e affini, è tutta sua: fortuna e merito si sommano e fanno di questo piccolo dei Vosgi il personaggio del Giro, finora.

Evans resta in rosa, non era tappa da perderci il sonno. Oggi sarà diverso: due salite, le nervosissime strade dell'entroterra ligure e la picchiata verso Savona chiedono intuito e fantasia.



Francesco Guidolin allenatore del Udinese FOTO DI VALTER PARISOTTO/LAPRESSE

# Pistorius, colpo della difesa: andrà trenta giorni in analisi

**Perizia psichiatrica per capire se al momento degli spari fosse affetto da patologie ansiogene, tali da diminuire le colpe**

PRETORIA

HA UN DUBBIO, IL GIUDICE DI PRETORIA. Thokozile Masipa, presidente della corte sudafricana che deve giudicare per omicidio Oscar Pistorius, ha ordinato all'atleta di sottoporsi a test psichiatrici ambulatoriali per i prossimi trenta giorni, giustificando l'ordinanza con l'esigenza di «verificare la sussistenza di una malattia derivante dall'ansia». Il processo contro Blade Runner, accusato di aver assassinato la sua fidanzata, la modella Reeva Steenkamp, è stato aggiornato al 30 prossimo giugno: Pistorius dovrà recarsi ogni giorno feriale, fino alle quattro del pomeriggio, all'ospedale psichiatrico Weskoppies per sottoporsi a esami psichiatrici. Solo dopo la misura stabilita dal tribunale si po-

trà riprendere con le udienze. L'obiettivo della perizia, sempre secondo Masipa, è «assicurare un processo giusto e rivelare se, al momento del crimine, l'atleta soffriva di un disturbo mentale che lo potesse rendere penalmente non responsabile delle sue azioni». La vicenda, quindi, è tutto fuorché di poco conto. L'accusa dà per certo il dolo, nell'azione delittuosa, ma in una udienza di metà maggio un testimone aveva raccontato delle frequenti turbe psichiche di Pistorius, tanto da indurre proprio il procuratore generale Gerrie Nel a chiedere al tribunale una perizia. Secondo il parere della psichiatra Meryll Vorster, consulente tecnico incaricato dalla difesa, Pistorius soffrirebbe di turbe ansiose, che si tradurrebbero in uno stato di inquietudine permanente ed eccessivo. Gli esami dovranno stabilire, insomma, se Pistorius fosse affetto da patolo-

gia o da altre cause di diminuzione della responsabilità penale in quella maledetta notte di San Valentino del 2013, quando esplose più colpi di arma da fuoco contro la fidanzata. I check-up medici mireranno anche a valutare se l'imputato è o meno «in grado di comprendere la gravità dei suoi atti o di agire conformemente alla comprensione della gravità dei suoi atti». La degenza coatta non proseguirà oltre il pomeriggio, ma il paziente sarà comunque tenuto sotto osservazione ed esaminato da una squadra di tre psichiatri e uno psicologo.

La difesa di Pistorius ha sempre puntato sull'errore: Oscar e il suo team legale sostengono che la morte della fidanzata modella sia nato da un tragico equivoco, avendo il campione pensato che un ladro avesse fatto irruzione nella sua casa, nascondendosi in bagno. Le udienze si stanno incentrando sugli esami balistici: bisogna stabilire la sequenza degli spari e la posizione di Pistorius nella sparatoria (indossava o no, questione tra le più dibattute per stabilire la premeditazione, le sue "lame"?). E benché Blade Runner abbia accolto la decisione del giudice scoppiando in un pianto inconsolabile, la difesa ha segnato un punto a suo favore: se anche non dovesse passare la sua linea innocentista, si profilerebbe infatti una causa di non punibilità, come scappatoia da un procedimento in cui l'ex Superman rischia l'ergastolo.

LOTTO		MARTEDÌ 20 MAGGIO				
Nazionale	41 26 9 90 80					
Bari	54 44 33 59 86					
Cagliari	37 83 76 59 56					
Firenze	73 15 29 82 3					
Genova	37 32 71 5 58					
Milano	58 47 65 61 39					
Napoli	25 26 73 50 41					
Palermo	38 10 69 25 79					
Roma	20 59 57 8 15					
Torino	19 8 24 46 15					
Venezia	82 42 69 7 32					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
10	17 41 45 69 78	2	32			
Montepremi	1.460.570,50	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 19.898.247,26	4+ stella	€	27.929,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.631,00		
Vincino con punti 5	€ 31.297,94	2+ stella	€	100,00		
Vincino con punti 4	€ 279,29	1+ stella	€	10,00		
Vincino con punti 3	€ 16,31	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	8 10 15 19 20 25 26 32 33 37 38 42 44 47 54 58 59 73 82 83					

Y&amp;R

# Paolo Rumiz in prima linea per raccontarci la Grande Guerra.

Opera composta da 10 DVD. Ogni DVD a 9,90 € in più.

“ Capire l'Europa del '14 è indispensabile per intendere quella del 2014. Non è possibile capire se cammini eretto là dove loro sono andati strisciando come vermi. Non puoi, se porti scarpe asciutte e vestiti puliti. ”

Paolo Rumiz



[iniziative.editoriali.repubblica.it](http://iniziative.editoriali.repubblica.it)



L'iniziativa rientra nel Programma Ufficiale per la Commemorazione del Centenario della Prima Guerra Mondiale Presidenza del Consiglio dei Ministri

**IN 10 DVD INEDITI, IL RACCONTO GIORNALISTICO DEL VIAGGIO DI RUMIZ ATTRAVERSO I LUOGHI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.**

Interviste, riflessioni, storie. Paolo Rumiz ripercorre i luoghi, in Italia e in Europa, che hanno segnato le vicende della Grande Guerra. Dalla Germania alla Francia, dall'Ucraina all'Italia: un lungo viaggio per capire e spiegarci le ragioni di un conflitto che ha cambiato la storia del mondo.

**IN EDICOLA IL 1° DVD  
MALEDETTI BALCANI!**

**la Repubblica**